

LA ZUCCA
DEL DONI

A
11
487

1552

318
19
3314

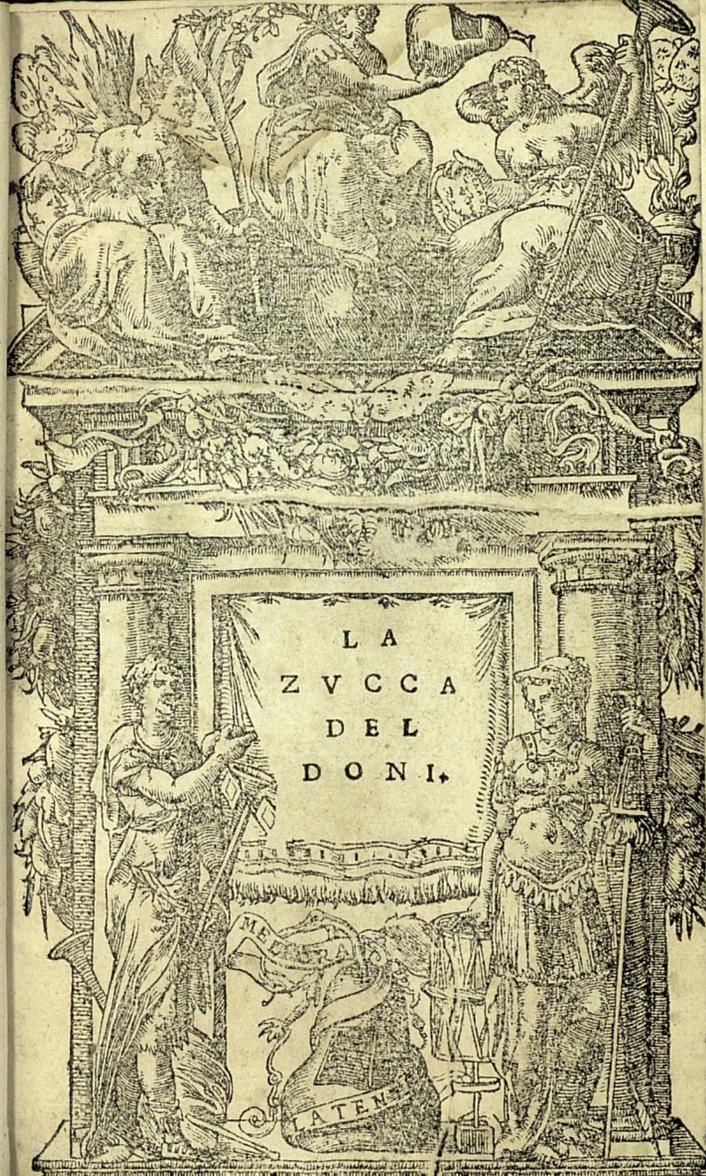
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15



318
19
3314

I-73

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL GRANADA	
Sala:	A
Estante:	11
Numero:	487



IL PROLOGO, SOPRA
LA ZUCCA DEL
DONI.

Al nobilissimo Signor Rocco Granza,
suo Compare; & maggiore honorando.

In vn paese doue si tira di balestra de bolzoni molto asse-
gnatamente; dice che fu vn tratto vn astuto balestriero,
il qual tirando a mira per dar nel capo a vn' altro,
non gli venne colto, per buona ventura. Colui
vedutosi volare il bolzone cosi apresso alle tempie, &
tanto accosto che rasentandolo gli fece vento, si comin-
ciò a conturbar tutto, Onde il traditore voltandola in
riàere disse; hauesti paura sotto? da questo salto da ca-
ni si leuò vn prouerbio; se coglie colga, se non, hauesti
paura? Vo dir cosi, che io ho dato della mia Zucca sul
capo a parecchi pazzeroni e buon anno. Ma se per sorte
nel dar giu la ramatata, la mia Zucca sia piena di sa-
le, di semi, di ciuaie, o d'altra cosa la qual sia pesante;
io credo che la darà loro vn malcrocchio, & se per
mala disgratia la troua sola la buca, (che'l granchio fusse
se ito a spasso) la farà maggiore scoppio, & rinrone-
rà piu loro il capo. Vltimamente se la s'abatte ad ac-
chiappare scoperta la Zucca; i paueri capassoni hanno fat-
to il pane; percioche la ne darà loro vna si fatta che'l
muro gne ne darà vn'altra, hor sia con Dio.

Vn'altro auuerbio salta in campo, il qual è cauato da dottò
in lettera, cio è; ogni ritto ha il suo rouescio, idest,
se la mia Zucca sia piena di vento come le palle; di bor-
ra come i zimbelli, o di capeschio come i carelli; o col-

ga in pietra, o dia di stiancio, se la percuote punto punto forte, egl'è fatto il becco all'ocha, perche io ne farò mille le minuzzoli. Alla fine se nel cozzare la trouerrà qualche Zucca dura, l'andrà tra Baiante & Ferrante; o come si dice fra Barcaiulo & Marinaio; che non si guadagna se non cose da ferrauocchio, Anchora i surfanti, dopo che si son dati sul capo di quelle Zucche da scrocco, puzzolenti di vino, l'vno all'altro quattro buone Zuccate su la Zucca, & che l'hanno cincischiate, non si vincono altro che due tozzi di pane, i quali seruon loro a rappattumarsi.

Egl'è ben vero che io mi ho serbato vn colpo maestro, & ho accennato coppe & dato danari, così mostrando di dar loro vn calcio, ho colpito con vn buon rugiolone: Tant'è io ho dato questa volta (come disse il Villano) a mogliama coi jateo, nel qual w'è dentro vn vomere; Ogn' vn facci come può però posso dire come lui, Ch'io so ben quel ch'io mi fo.

Risoluendola adunque, dico d'hauer dato con la sferza vn buon cauallo a certi babbioni, & poi quando gli ho tolti giù ho mostrato d'hauerli stasfillati con vna Mucia, onde nel riguardarla si stupiscono che essendo si morbida cosa l'habbi fatto così malamente frizzar loro la pelle: questo è il tema, veniamo vn poco al senso letterale.

Compare carissimo, costumano vna gran parte di coloro i quali fanno correre (idest bollirla, & mal cuocere.) il cervello della Zucca per le mani de popoli in carta bianca immaginarsi vn titolo brauo, chi l'imbrocca apunto, & chi no, secondo che voi vdirete. Fu adunque vn certo dotto antico, che chiamò vna sua opera

per non dir Santa fauola, Corno di Douitia, & altro con mille strane circulocutioni, (vulgarmente, salto di palo in frasca) & disse di non so chi, al qual fu rotto vn corno, & che le Nimphe trouando quel corno, l'empiarono di frutti & di fiori. Vn'altro pose nome a vn suo giornale Armonia de gli Dei. Ma lasciamo gl'anni domini a dietro, perche mi conuerrebbe anchor dire de principij de libri gonfiati che fanno quei lor cominciamenti alti alti, onde Messer Horatio toccò lor la mano con quella nouella de monti pregni; & Aulogelio nelle sue Notte Attice gli registrò tutti con dar loro vna buona picchiatura: ma vegnamo a mezza lama. Io trouo che tutti i galanti huomini hanno chiamato la gatta gatta. Dante che ragionò di cose si profonde & si alte non pose vn nome altissimo al suo libro, come sarebbe stato. Iddea della Diuinità doue si da cognitione de i Cieli, de gl'Inferni del mondo, e di Dio; anzi disse Comedia: alla barba di costoro i quali d'vna semplice imbrattatura di quattro fogli, fanno vna macchina piu alta che la torre di Nebrotto. Il Boccaccio similmente trattando di braue materie, le battezzò nouelle. Il Petrarca non andò armeggiando con Pegasea ne con Olimpia, ma disse Rime, & pur fu Diuino, che diremo d'Annibal Caro del miracoloso nome de Fichi? volete voi vedere se l'Ariosto s'accordò con questi buoni compagni che pose nome al suo mirabil volume, Orlando Furioso, che vuol dir pazzo. Guardate poi che differenza voi trouate, da Altobello, a quello, & va per rima. Io non voglio hora lodare i titoli de frati come sarebbe Specchio di Diuinità Ricchezze della scrittura, Tempio d'eternità, Horto di contemplatione, Fabrica di propheti, & Giardino d'Oratione.

per non mescolar le lance con le mannaie. Basta che questo poco di scorribanda ch'io ho fatta, facci discorere i titoli & veder se corrispondono all'opera.

Egl'è scritto nel contrasto di Carnouale & della Quaresima al Capitolo de volatilibus, chel pazzo sa meglio i fatti suoi, che'l sauo quel de gl'altri. & io comentando il Burchiello vengo a dire sopra quel Sonetto.

Studio Boetio di consolatione

Qui a Vinegia in casa vn de gl' Alberti;

Et per dirti miei versi piu coperti

Mangio sol carne di tuo gonfalone

Scilicet che al mio libro sta meglio il nome di Zucca, che di Sale, & corrisponde piu alla mia fantasia, (cicalamenti, Baie, & Chiacchiere; che non sarebbe s'io l'hauesti chiamato Motti, Argutie, & Sentenze: perche io non sono Aristotile da darle, ne Dante da parlare arguto, o qualche altro galante ingegno da sputare a ogni parola motti: son io altro che'l Doni? non essendo altro adonque che vn guasta leggenda, non posso dir altro che Baie, & perche chiacchiere voglio che le si leggino cosi ne cicalecci delle barche, come ne gli auilupamenti de le parole dopo il mangiare, & ne trebbi delle pancacce, o simil ragionamenti da botteghai perdigornate, & spensierati. A Voi Signor mio ne viene vn volume squadrato, accioche questa state leggendone vn foglio per volta possiate anchora schermire con le mosche fastidiose che vi daranno noia: a me so che mi ronzeranno intorno molti mosconi, tafani, & vesponi; & io gettato in terra la rosta, gli metterò in fuga con altro che con vn foglio perche a si indiauolati calabroni ci bisogna fuoco o acqua bollita. Salutate con molta riuerenza il Magni

fico Meffer Cipriano Morisini per mia parte, dicendogli che tosto lo visiterò con vn'opera mirabile chiamata L'ACADEMIA, per la fede mia, vna delle belle cose che si possono desiderare & leggere & vi sia Noale, & tutti gl'huomini dentro. & a voi di cuore mi raccomando.

A I L E T T O R I.

Vno storiografo antico, disse; che fu già vn dipintore dozzinale il qual fece vn quadro di pitture, & mostrandole a certo valente maestro; accioche non le biasimasse per esser goffe; disse, io ho fatto questa opera in quattro giorni. Io lo veggio rispose colui che se n'intendeva, come dire l'è tanto mal fatta che la non potrebbe star peggio, vna simil risposta fu fatta a vno scultore il qual mostrando al Tribolo vna figura gli disse io ci ho lauorato sopra duo mesi solamente: Io credetti rispose il Tribolo che tu l'hauesti fatta in otto di, si mi par tirata male. S'io vi dicesti che questa mia Zucca in scritto ha fatto come la Zucca naturale, che in sei o otto giorni cresce interamente, e non falla; voi mi hauresti per goffo, ringratio adunque Jddio, che m'ha dato tanto vedere che io son del parer vostro. Ci sarà qualche persona che sia d'opinione, che la facci il medesimo fine che fanno tutte le Zucche, come disse quel Pino (ne gl'emblemi dell'Alciato) a quella pianta che salì si alto, la tua felicità sia breue perche in pochi mesi tu finirai, come dire la tua opera, andrà a monte come molte altre che si muoiono in poco tempo; Onde si dice chi tosto viene tosto se ne va. Io haurei rispo-

sto a quel Pino; come la mia natura è tale, per la qual
cosa non ricevo ingiuria nessuna, per che io facci il mio
frutto, il mio seme, & cresca secondo che crescon l'al-
tre piante dela mia spetie, mi basta, & son ristucco; mi
mancherebbono i paragoni da dare, il tal fece la tale con-
positione, & il quale quell'altra; le centinaia ne trouer-
rei i quali s'allacciano & se stringono la giornea dell'oppi-
nione, & che hanno tanti libri di lettere nel capo che
vn' asino ne sarebbe troppo carico. almanco io caualco
alla stradiotta pochi arnesi mi fanno, i miei duoi canuzzi
mi seruono, & non spampano con le grandezze de' dor-
toratichi, ne mi curo di messere, d' Eccellente, o di
Maestranze; anzi quattro lettere m'empiono & n' ho afe-
sai; **DONI**. Dirò bene perche io sono inalberato
con questa Zucca; per che la mi piacque, & m'entrò
nella fantasia, quando quei braui ingegni, & nobilisti
mi intelletti Sanesi Accademici Ottimi, la tolsono per im-
presa mostrando che vi stà dentro anchor del sale: tal
volta gl'Horrolani ci tengon dentro tutti i lor semi, non
si dice egli a vn'gran sapiente costui ha del sale in Zuc-
ca? Il Boccaccio disse monna Zucca al vento a quella
donna per che la non ci hauea punto di ceruello quel per-
fetto condimento che non guastò mai alcuna minestra tien
tutto questo nome; Zuccherò, le monache non fanno cosa
piu pretiosa da mangiare a Firenze che Zuccherini, Do-
natello scultore si perfetto quando gl'ebbe fatto la piu
bella figura che facesse mai, la Battezzò Zuccone sola-
mente per metterli quel nome di Zucca volendo inferir-
ceci, io ho cauato il midollo della mia Zucca, mostran-
do che nel suo ceruello, nella sua zucca, non v'era di
meglio. Vo lasciare hora da canto la zuccata confet-

ta, la Zucca lessa con l'buona, in guazzetto con l'agres-
to, in intingolo con le spetierie, fritta con la salsa
idest arrosto. & s'io hauesti studiato medicheria, vi
mostrerei come la Zucca trita & cruda è buona a disenz-
fare i bitorzoli & come la lenisce le posteme. Le mon-
dature poste su la testa a fanciulli, giouano alle infia-
magioni de' pannicoli del ceruello, a quelli de' gliocchi, al-
le gotte; & se voi non mi cerdate per che non son dot-
tore in Orinali, leggete maestro Dioscoride. L'ha poi
mille virtu per gliorecchi, per le febbri calde, per lenire
il corpo, infino al vino tenuto nella Zucca è medicinale.
Voi douete sapere anchora come le son di tre sorte,
Zucche Nostrali, Zucche Marine, & Zucche Turche
Fanno tre mostre similmente: Lunghe, Tonde, &
schiacciate. Quando gl'huomini son giouani, si posson
battezzare per Zucche lunghe, (disse Aristotile) &
quando son grandi & grossi per Zucche tonde, quādo son
vecchi poi che vanno chinati quasi per terra con la boc-
cha, Zucche stacciate. Io non ho gustato di tutte le
sorte Zucche, ma le turche son troppo stuccheuoli, mi disse
l'Armano mercante Todescho per che in Costantinopoli ne
mangiò molte volte, quelle che sono state condotte in
Italia che noi habbiamo battezzate Zucche turche, son
dolci al gusto molto; le marine cioè tramontane o India-
ne, se le non sono accompagnate con qualche arteficio, le
sono sciocche, l'hanno poco sapore, ma le nostrali son
da piu parte lunghe, & mi paion le migliori, le nostre
fanti l'hanno meglio per mano, cioè l'acconcion meglio nel
cucinarle perche ci sono auerze anticamente; le nostre
donne le mangion piu volentieri, & per fnirla le son
le piu sugose, piu rinfrescative, le piu sane, & le mie

giori . Piaccia alla Sorte che la mia Zucca mandi fuori
il suo seme il qual sia diletteuole , accioche tutte le sorte
delle persone ne sien gustuoli , & però io l'ho acconcia
con prouerbi in cambio di Zucchero , con sentenze dotte
per Zuccherini , & con argutie , in vece di Zuccata ,
della qual compositione mistura , & componimento vi do
licenza che ne facciate quelle bocconate che vi piace, per
che io vi prometto che la non vi puo far male , o
mangiandola inanzi pasto , in mezzo il conuito , o per
frutte dietro alla cena ; Io ve la do volentieri , alle-
gramente , & vi prego se la vi piace di dire alman-
co , o che buona minestra di Zucca ha fatto il Doni ;
perche s'io veggio che questa vi gusti , ve ne darò
dell'altre corpacciate . & state sani .

I CICALAMENTI
DE LA ZVCCA
DEL DONI.



CON PRIVILEGII

MDLI.

I CIGARA MENTI I
DE LA B...
DEL DONI.

AL NOBILISSIMO
Signor il signor Vincenzo Buonvisi gentil-
huomo Lucchese ; sempre osseruandis̃ ♦ S. mio.
A Lione ♦



ANCHORA che fra voi, e noi sia nō piccola
distanza, Signor mio Magnifico, Et gene-
roso; non resta per questo che la Fama non ci
porti all' orecchie in vn batter d'occhio, la rea



lità del vostro procedere . Le ci mostra come voi hauete il priuilegio delle buone lettere , la cognitione della vera nobiltà , la possessione della bontà , & che voi non mancate del continuo d'abbracciare d'ogni sorte virtu con il cuore , con la cortesia , & con tutto il poter vostro ; talmente che colui il qual vi conosceua per vista vi si fa schiauo , & coloro che per fama odono la perfectione vostra vi riuerscono sinceramente . Quà in Italia & principalmente in Vinegia , tutte le persone di grado , et d'honore così gentilhuomini , mercàti come altri quando di voi ragionano , vson quelle parole che si conuengono , & che starebbon bene a ogni virtuoso grandissimo principe . Io adunque per entrar nel numero di tante & si fatte persone le quali v'honorano ho posto la penna su'l foglio per scriuerui quattro righe come vna fede , per mostrare al mondo , a voi , & a chi dopo noi verrà quanto la virtu vostra (per quanto è il mio potere) meriti . Et per che solo due parole tengon poco spatio , ho voluto accompagnarle con vn libro di Cicala=

menti Toscani usciti puramente dalla natura , senza arte , o dottrina acquistata : son pochi veramente & picciolo il presente di quattro fogli , pure e vengono dal cuore , per non entrare a dire che l'animo è grande , o far di quelle comparationi che son piu peste che la strada R.omea , mostrando che Iddio accetta i piccioli doni ; le qual son cose stracchiate & juor di proposito . Io ne vengo alla reale con voi , acciò che accadendoui cosa doue io vi possi far seruitio , voi possiate comandarmi con quella libertà che voi comandate a ogni minimo seruitore di casa vostra . Et se per sorte queste mie inettie , per non dire argutie , vi daranno qualche diletto o piacere ; ringraziatene quel Genio della vostra virtu , che m'ha spirato a mandaruenne vn libro nelle mani , & se le vi stempereranno la mente , o disturberanno il gusto , vi prometto d'hauerne tanto dolore quanta è l'infinita allegrezza che io riceuo in questo punto nel quale riuerente a voi m'inchino , & cordialmente mi raccomando .



TAVOLA,
 Overo, registro delle chiachiere, frappe, chi-
 mere, gofferie, argutie, filastroccole, castel-
 li in aria, sauezze, aggiramenti, & lambi-
 camenti di ceruello; fanfalucole, sentenze,
 bugie, girelle, ghiribizzi, pappolate, ca-
 pricci, frascherie, anfanamenti, viluppi,
 grilli, nouelle, cicalerie, p. rabolebaie, pro-
 uerbi, tresche, motti, humori: & altre gi-
 randole, & storie della presente leggenda per
 non dir libro: poche dette a tempo; & assai
 fuor di proposito.

CAPO DELLA TAVOLA.

Accidente occorso d'vna palla per l'assedio di Firenze	Cicatamento 4. fac. 5.
Apparenza de gl'huomini	ci. 17. fa. 30.
Auaritia naturale, & liberalità finta	ci. 23. fa. 41.
Amoreuolezza de padri inuerso i figliuo: li	Baie 14. fa. 26.
Amico doppio	ba. 21. fa. 38.
Arroganza d'vn dottoraccio	ba. 22. fa. 40.
Arroganza d'vn tristo	(hia. 1. fa. 1.
Braueria d'vn soldato	Cic. 21. fa. 36
Bontà de Vinitiani	Ba. 3. fa. 6
Bastionate date a vn dottore	Ba. 4. fa. 3

Caso accaduto al Gobbo da Serrezzana	cic. 2	fa.	2
Caso accaduto in vna giostra	Chia. 8	fa.	14
Conuïto fatto a huomini honorati	chia. 12	fa.	20
D'vno giouane ridotto in miseria	cic. 1	fa.	1
D'uno ignorate che uoleua parer dotto	cic. 6	fa.	8
D'vn ladroncello che misuraua il sale	cic. 8	fa.	11
D'vno maligno & maldicente	cic. 10	fa.	14
D'vno che non amaua nessuno	cic. 11	fa.	17
D'vn traditor Poeta & arrogante	cic. 12	fa.	28
D'vn Capitano poltrone	cic. 19	fa.	19
Discretione diuersa	cic. 19	fa.	23
D'vn sordo cattiuo	cic. 25	fa.	44
D'vn che cercaua vn'offitio	cic. 27	fa.	46
Discorso fatto a vn conuïto	baia 5	fa.	10
D'vn mastro di scrima	ba. 13	fa.	25
D'vn predicatore	ba. 20	fa.	37
Delle Republiche buone	Chia. 3	fa.	4
Eloquenza d'vn frate	cic. 9	fa.	12
Exercitio d'vn cattiuo dottore	cic. 22	fa.	40
Errore d'vn Oratore	chia. 5	fa.	10
Feltro da taualcare donato	cic. 14	fa.	21
Forza dell'arme d'un capitano	chia. 6	fa.	12
Furfanteria d'vn Poeta affrontatore	chia. 10	fa.	17
Gastigo dato a vn poeta	cic. 16	fa.	26
Gente che biasimano fuor di proposito	bai. 23	fa.	14
Honor fatto a vn pazzo	ba. 10	fa.	19
Inuettina d'vn gaglioffo	chia. 5	fa.	24
Licenza data a vn buffon magro	cic. 3	fa.	4
Lode del gouerno di Fiorenza	cic. 7	fa.	9
Lode delle corna, & nobilita	ba. 24	fa.	42
Lode dell'Ignoranza	chia. 16	fa.	25

Miseria per impossibilita	cic. 24	fa.	43
Matrimonio & seruitu	ba. 11	fa.	21
Nome di Giovanni	cic. 29	fa.	48
Nouo trouato d'vn ingegno	ba. 9	fa.	18
Oration d'vno scolare	ba. 2	fa.	4
Ostinatione	chia. 2	fa.	2
Presente d'vn libro	cic. 20	fa.	23
Poeta odiato da tutti	ba. 8	fa.	18
Premio che hebbe vn pretaccio d'vn Sonetto	ba. 12	fa.	24
Perche si mettono alcuni su libri	ba. 17	fa.	29
Quando si debbe chiamare la guerra	ba. 7	fa.	14
qualita d'vn Cozzone di caualli	ba. 15	fa.	27
Risposta a vno che biasimaua i Fiorentini	cic. 5	fa.	7
Sciocchezza d'vn dottore	ba. 1	fa.	1
Soldato buono per vna batteria	ba. 6	fa.	12
Studiare, & riposarsi quando	chia. 9	fa.	16
Tempo dell'eta nostra	cic. 19	fa.	32
Vffitio d'vn cattiuo poeta	cic. 18	fa.	31
Vendetta magra	chia. 7	fa.	13
Vero ritratto dell'huomo	ba. 18	fa.	31

M A T E R I E

She cosa sia verita	(ical. po.
L'offese si debbon perdonare	cic. 2
Pane gittato via	cic. 3
Dell'adulatione, & adulatori	cic. 4
Della Curiosita	cic. 5
Riprensione a gl'Ignoranti	cic. 6
Qual son quelle citta da stare ottimamente	cic. 7
Exemplo per coloro che maneggiano &c.	cic. 8

Eloquenza , quanto la sia potente	cic. 9
Malignità , & malitia de tristi , quanto la sia cresciuta hoggi	cic. 10
Triumpho de Dottori buoni, & de cattiu	cic. 10
Chi vuol esser amato , quel che debbe fare	cic. 11
Dell'Arroganza	cic. 12
Come si dipinge l'arrogante	cic. 12
L'Otio di quanto danno sia all'huomo	cic. 14
Dell'ingratitude	cic. 15
Distintione de l'esser docto , sapiente & il sapere	cic. 16
De i vestimenti dell'huomo	cic. 17
Dell'Inuidia	cic. 18
Sentenza d'vn Prelato circa i virtuosi	cic. 19
Ammaestramento della vita , & discorso so: pra il corpo & anima	cic. 20
Lettera a vn soldato del Tinca	cic. 21
In che modo non si douerebbe lasciare , la sua professione	cic. 22
Dell'Auaritia	cic. 23
Effetto della pouertà	cic. 24
Facetia di Nanni goffo	cic. 28
Instabilità , pensiero , & mutation dell'huo mo	Bai. p ^a
Della bugia	ba. 2
Della Giustitia	ba. 3
Punitione che si douerebbe dare a i bestiuoli di poco ceruello	ba. 4
Della pace	ba. 7
Qual sia piu duro a tollerare , o la seruitù , o'l matrimonio	ba. 11

Facetia di Mastro Malino architettor	ba. 11
Ammaestramento di tenere secreta le cose im: portanti	ba. 13
Fondamento che si douerebbe fare	ba. 15
Asutia con Insidia , de mordaci	ba. 17
Quel che sia fama, ragionamento in burla	ba. 18
Del Consiglio , Consiglio ottimo	ba. 19
Risposta arguta di Dante	ba. 22
Viucità di Dante	(hia. p ^a
Costancia d'vn fanciullo Spartano	chia. 2
Grandezza della Republica Vinitiana	chia. 3
Discorso del maritarfi	chia. 4
Facetia d'vn galante huomo	chia. 4
Riprensione fatta a vn ignorante	chia. 5
Viucità di Dante	chia. 6
Caso accaduto a gli Spartani , & sporcitie de Chij	chia. 7
Facetia d'vn giostrante poltrone	chia. 8
Risposta d'Eudamia , del cercar la virtù	chia. 9
Atto generoso di Gelone Siracusano	chia. 11
Gatte da duo piedi	chia. 13
Auertimento , a gl'Arroganti	chia. 14
Facetia d'vno Inglese	chia. 14
Exempio de l'ultimo Agide , Re de Lace: demoni .	chia. 15
PROVERBI, NE CICALAMENTI.	
Ei fu buon papero , & cattiu Ocha	facie 1
Chi non fa le pazzie in gioventù le fa in vecchiezza	fa. 2
Io amo il prossimo come me medesimo	fa. 3
Mettiti prima ne piedi del compagno	fa. 3

Chi di gallina nasce conuien che razzoli	fa. 4
Non è piu il tempo del Duca Borso	fa. 4
E dice con la bocca & non col cuore	fa. 5
Chi si loda s'imbroda	fa. 6
Costui ha cattiuvi vicini	fa. 6
Vn'huomo ne val cento , & cento non va glion vno	fa. 7
Chi cerca i fatti d'altri non puo esser buono	fa. 8
Tien la lingua fra denti	fa. 8
Ogn'ignorante è cattiuo	fa. 9
Qual'è il padre tal sono i figliuoli.	fa. 9
Qual è il Rettore tal sono i popoli	fa. 9
L'arbor buono fa buon frutto	fa. 10
La commodità fa l'huomo ladro	fa. 11
Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani	fa. 11
Tanto va la gatta al lardo , che la vi la scia la zampa	fa. 12
Tu daresti a credere , che gl'Asini vo lascino .	fa. 13
La gola e'l sonno , & l'otiose piume , hanno del mondo ogni virtù sbandita	fa. 13
La padella dice al paiuolo fatti in la che tu mi tigni	fa. 14
Domenedio fa gl'huomini , & lor s'accom pagnano	fa. 16
Ogni dritto al suo rouescio	fa. 17
Tal carne , tal cortello	fa. 17
Ama & sarai amato	fa. 17
Succia su quella	fa. 18
Ogn' vn se'l becca	fa. 19
Costui braua a credenza	fa. 21

Tu farai como i Zuffoli di Montagna. andrai per sonare , & sarai sonato	fa. 21
Tu ti dai de gl'impacci del Rosso	fa. 22
Tu vedi il bruscol ne l'occhio d'altri , & nel tuo non vedi la traue	fa. 23
Chi laua il capo all'Asino perde il ranno el sapone	fa. 24
Di buon seme mal frutto	fa. 25
Chi fa quel che non debbe gl'interuien quel che non crede	fa. 26
Tu hai fatto de la Lancia vn Zipolo	fa. 27
Egl'ha posto il tetto	fa. 27
Impacciati con i fanti , & lascia stare i Santi	fa. 29
Tu sei fatto come la Castagna , bella di fuori & dentro è la magagna	fa. 30
I panni rifanno le stanghe	fa. 30
Non ti conosco s'io non ti maneggio . proverbio Corso .	fa. 31
L'inuidia non morì mai	fa. 32
Passoto il tempo che Berta silaua	fa. 33
E non è piu tempo da dar sieno a Oche .	fa. 33
Tutto quel che luce non è Oro	fa. 34
La vita il fine , el di loda la sera . verso del Petrarca .	fa. 36
Tu fai piu di parole che di fatti	fa. 37
Costui ci riefce vn frappatore	fa. 37
Le parole non bastano	fa. 37
Chi lascia la via vecchia per la nuova spesse volte ingannato si troua	fa. 40

Quando Dio vuol gastiare vno la prima cosa gli toglie il Ceruello	fa.	40
Trottora d'Asino dura poco	fa.	42
Vn fior non fa Primavera	fa.	43
Chi fa quel che può non è tenuto a far piu	fa.	43
Chi dona all'indegno ; due valte perde	fa.	44
Egè è mal sordo quel che udir non vuole	fa.	44
A buon intenditor poche parole basta	fa.	45
Egè è bel quel che è bello, ma piu bello quel che piace	fa.	45
È sè trouato con le man piene di mosche	fa.	46
Chi sta in ceruello vn'hora è pazzo	fa.	47
Meglio è tardi che non mai	fa.	47
Chi da tosto , dà due volte	fa.	48
PROVERBII, NELLE BAIE .		
Chi non ha ceruello habbia gambe	facie	2
Pensa al fine	fa.	2
E non traligna	fa.	4
Al bugiardo non è creduta la verità	fa.	6
Pensa & poi fa	fa.	7
Chi costi vuol costi habbia	fa.	9
Chi vno ne gastiga , cento ne minaccia	fa.	10
Chi cerca truoua	fa.	12
Non cercar quel che non ti tocca	fa.	12
E sarebbe troppo per vn cauallo , & poco per vn carro	fa.	12
Tu sei de soldati del Tinca	fa.	13
Garbuglio fa per i male stanti	fa.	16
Chi non rubba non ha robba	fa.	17
Egli ha fatto la robba di ruffola raffola	fa.	17
Io ho reso l'arme a San Giorgio	fa.	18

Ei fa come il gallo	fa.	18
Chi altrui tribola se stesso non posa	fa.	18
Dal detto al fatto w'è vn gran tratto	fa.	19
Chi non fa non falla	fa.	19
Ogni simile apetisce il suo simile	fa.	20
Tal'è qual'è	fo.	20
Catene Catene che le funi non bastano	fa.	23
Tutti i matti si fanno scorgere	fa.	23
Se tu vuoi conoscer vno ; fallo parlare	fa.	23
Ogn'vno s'allaccia la giornea	fa.	23
La lingua non ha osso , ma la fa romper il dosso	fa.	24
Ogni granata nuoua spazza ben la casa	fa.	25
Io m'ho alleuato la serpe in seno	fa.	25
Non è ingannato se non chi si fida	fa.	26
I primi seruigi che faccino i figliuoli a i pa- dri , e farli impazzare	fa.	26
La discretion è madre delle virtù .	fa.	27
Tu ti fondi come Messer Giorgio Scali	fa.	27
E m'è mancato il terren sotto i piedi	fa.	28
Chi non sa fare i fatti suoi , peggio fa quel d'altri	fa.	28
Costui mi riesce meglio a pane , che a farina	fa.	29
Tutte le cose nel suo essere , son buone a qualche cosa	fa.	29
E non credono al santo se non fa miracoli	fa.	32
Voi non siate anchora all'insalata	fo.	31
Vn bel morir tutta la vita honora	fa.	31
Chi si contenta è pazzo.	fa.	34
Quel consiglio che tu non vorresti per te non lo dar ad altri	fa.	36

Consiglia senza danno	fa. 37
La botte da del vino che l'ha.	fa. 38
Egli ha troppo buon vino a si cattiuu botte	fa. 38
Quando la Pera è mezza conuien che &c.	fa. 38
La verità non puo star sepolta	fa. 39
La piu difficil cosa che sia , è conoscer &c.	fa. 40
Quando il villano è sul fico , non conosce &c.	fa. 41
Chi ha fele in bocca , non puo sputar mele	fa. 41

PROVERBI NELLE CHIACHIERE

Chi pratica col zoppo se gl'apicca	facie. 1
Chi va al mulino è forza che s'infarini	fa. 2
Gratugia con gratugia non fa cacio	fa. 3
Chi pecora si fa il lupo se la mangia	fa. 3
Bisogna distendersi quanto è lungo il lenzuolo	fa. 6
Chi ha moglie , ha pena & doglie	fa. 7
Il peggior male è hauer cattiuu moglie	fa. 9
Egl'ha preso vn sonaglio per vn'anguinaia	fa. 10
Non è buon ne viuo ne morto	fa. 11
La forza caca adosso alla ragione	fa. 12
E suda di bel gennaio	fa. 13
Chi non puo batter il cauallo, batte la sella	fa. 13
Chi ci vuol far dispetto ci cachi il cuor su l'uscio	fa. 14
Le mosche si posono adosso a i caualli magri	fa. 15
Io non vorrei esser solo in paradiso	fa. 15
Chi fa la roba non la gode	fa. 17
Nido fatto gazza morta	fa. 17
Render pan per fugaccia	fa. 18
Le parole legano gl'huomini	fa. 19
Ogn'vn facci quel che sa fare	fa. 20
L'huomo fa honore al luogo	fa. 21

Cane che lecca cenere non gli fidar farina	fa. 22
Tutte le cose che fanno i Signori son ben fatte	fa. 23
Le parole son femine , e i fatti son maschi.	fa. 24

H VOMINI HONORATI.

Aleiato , letteratissimo .	
Alberto Lollio , Gentilhuomo nobile & letterato .	
Alberto dal Carretto , spirito mirabile .	
Adamo Gisleni , persona honorata .	
Antonio cheluzzi da Colle , virtuoso , & seruente de virtuesi .	
Antonio Maria Negro , liberale & gentilissimo .	
Albicante , ingegno ammirabile .	
Achille dalle Bebe	
Alessandro da Castello , gentilissimo .	
Benedetto Agnello , imbasciador sincero .	
Benedetto Arrighi , ingegno eleuato .	
Bernardino Merato , amico buono .	
Bassone fondatore .	
Bernardino Daniello , letterato . & buono .	
Barlacchi Banditore , Strion perfetto .	
Bernardino Feliciano mirabile .	
Bassa Poetessa .	
Bernardo Segni , dotto & nobile .	
Benedetto Varchi , sapiente	
Cardinal Ridolfi , prelato honoratissimo .	
Christoforo Trenta , Cittadino giusto .	
Contessa di Bagno , degna d'ogni Regno , & d'ogni honore .	
Cauallier Bornato , affectionatissimo alla virtù .	
Conti Martinenghi , generosi & splendidi .	
Carasulla , pazzo publico .	(die.
Cecco Bigio, mezzo Compositore , & tutto dicitore di Come	

Cosmo Bartoli , mirabile .
Clario Napolitano , remuneratore secondo i meriti .
Cornicione , Primo Architetto .
Cornieri da Corneto , degno di tal cimieri .
Cosmo de Medici , Ottimo Duca , & remunerator
della virtù .

Domenico Albino , liberale & fedele

Dionisio da Castello ,

Duca Borso , Principe degno .

Enea Parmigianino , vnico .

Francesco Strozzi persona di lettere .

Francesco Marcolini , Ingegno mirabilissimo .

Francesco da Prato , Ganimede moderno .

Fortunato Martinengo , Conte cortese .

Francesco , (di M. Almorò) Cornari . Sincero & pien
di virtù .

Francesco Coccio , ingegno nobile .

Francesco Peranda , honoratissimo .

Federigo , (di M. Gabriello) Cornari , nobilissimo et cortese

Giouan Bandini , generoso . & acutissimo d'ingegno .

Giouan Battista d'Agnol Doni , giouane reale .

Giouanni Norchiati , inuettore di belle cose & vtili .

Giouan Battista Gauradi , generoso signore .

Giouanni Cardinal Saluiati . Prelato Illustrissimo .

Giouanni dalla Casa , Prelato letteratissimo .

Giouanni da Udine , intelletto rarissimo .

Giouanni Graff . Maestro di buon liuti

Giouan maria monte Cardinale ; Pontefice hora di somma
sapienza .

Giouan Battista Gelli , Acuto & ingegnoso .

Gobbo da Serezana , huomo accaso

Giouanni Pico , Vnico litterato .

Giouanni de Medici , Vnico Capitano .

Giouanni Conti , amico vero .

Giouanni Battista Leonello , Dottore Eccellente .

Giouanni Vrthado nuncio dignissimo .

Giouan Vincenzo bel Prato liberalissimo .

Giouan Paolo Cauriolo splendido .

Giouan Francesco , e Girolamo Faua realissimi .

Gabriel Vendramino gentilhuomo verace .

Giouan Iacopo dal Pero , litterato .

Giouan Bernardino Signor Illustre .

Giouan Francesco Pinello , gentile .

Giouan Francesco Vigliena , Virtuoso .

Giouan Anton Sachetti , amico buono ,

Giouan Paolo (di M. Almorò) Cornari pien di Virtù .

Giouan Angelo , scultore vnico .

Giulio Camillo spirito dottissimo .

Gregorio rorario , amico cordiale .

Giulio Bocca , intelletto raro .

Gabrielo , e Luigi Scala spiriti nobili ,

Giouan Mauro , gentilissimo .

Girolamo Parabosco mirabile .

Hercole Bentiuoglio , Illustre .

Jacomo Tiepolo , virtuoso .

Iaches Buus , Organista vnico .

Lodouico Rangone , Illustriissimo .

Lodouico Dolce , specchio dell'età nostra .

Luigi Quirino , dottor Eccellente .

Marco Mantoua , ottimo interprete .

Malino Architetto .

Malatesta Cozzone , Piaceuol huomo .

Monluch Franceſe, degno d'ogni gouerno grande
Martino Eccellente .
Marco Paſqualigo, Eccellente d'ingegno .
Nicò Martelli Poeta raro .
Neri paganelli, Cittadino buono per l'amico .
Nanni Goſſo, Goſſo per altri per ſe no .
Nicò Barbarigo, Nobil :
Nicò, **Marco Antonio**, & **Giulio Sala** vnichi di Virtù .
Nicò Buſaregli amico ottima .
Ottauiano, & **Veſpaſiano Martinenghi**, Nobiliſſimi
 & Reali .

Pietro Giorgi, Gentil huomo honorata & ſeruente .
Pierfranceſco Schiatteschi, Conte liberaliſſimo .
Pier da S. Giouanni, ſordo a tempo .
Periandro Lanucci .
Pietro Aretino Diuino .
Pierfranceſco Giambullari, Intelligente .
Puccino Capitano valente .

Rocco granza; Amico di cuore, & d'animo ſincero .
Roſſo di Sardigna .

Sonzino, legiſta perfetto .
Sforza, **Sforza**; nobile potente, valentiſſimo, &
 ſincero .

Simon Bonca, amico vero .
Tinca; Capitano famoſo .
Valerio Fiorentino, frate eloquente .
Veſcouo di Nocera, Dottiſſimo .
Valerio Verſino, Principe della Militia
Vitelozzo dottore

A VTORI ALLEGATI.

Ariſtotile	Lattantio firmiano .
Agòſtino S.	Platone .
Aulogelio .	Plauto .
Bernardo S.	Petrarcha .
Cipriano S.	Pico dalla Mirandola
Cecco d'Ascoli .	Paolo Oroſio .
Cicerone .	Seneca .
Dante .	Salomone .
Dauitte .	Sanazzaro .
Girolamo S.	Saluſtio .
Giouan Griſoſt. S.	Teſtamento vecchio
Giulio Ceſare .	Teſtamento nuouo .
Horatio .	Virgilio .

NEL POST SCRITTA.

Lettera a Monſignor Reuerendiſſimo Legato .
 Lettera del Signor Alberto Lollo . **Riſpoſta** .
 Sonetto del S. Gironimo Volpe , **Riſpoſta** .
 Lettera al Duca di Fiorenza . **Riſpoſta** .
 Sonetto di M. Baldaffare Cazzago . **Riſpoſta** .
 Lettera della Signora Siluia, conteſſa di Bagno. **Riſpoſta** .
 Sonetto del S. Comendator Giouio . **Riſpoſta** .
 Lettera al Veſcouo Giouio . **Riſpoſta** .
 Sonetto di Giuliano Torricelli . **Riſpoſta** .
 Lettera del S. Albicante . **Riſpoſta** .
 Sonetto di M. Tiberio Pandola . **Riſpoſta** .
 Lettera di M. Benedetto Volpe . **Riſpoſta** .
 Sonetto del S. Ottauio Landi . **Riſpoſta** .
 Lettera al S. Imbaſciador di Spagna; **Iluſtriſſi** .

IL FINE.



CICALAMENTI, BAIE, ET CHIACHIERE DEL DONI.

Per distinguere il Libro, si scriue tutti gli Accidenti, & Casi accaduti in Fiorenza, & nel Dominio; (ponendogli sotto il Boccaccio) detti Cicalamenti.

CICALAMENTO PRIMO.

NON è molto tempo, che morì il Padre a un Giouane nobile, et gli lasciò molte ricchezze, accrebbe costui il suo vn tempo: venuto poi in età matura, lo consumò uitiosamente. Alla fine si ridusse in miseria. Il Reuerendissimo Ridolphi, che lo vidde per Fiorenza, mi dimandò, come egli sopportaua con pazienza la pouertà, (già lo vidde ricco) io gli risposi, meglio assai (pare a me) che la ricchezza.

Di costui si potrebbe dire quel prouerbio, essendo stato miglior massajo in giouentà, che in vecchiezza.

Ei fu buon Papero, & cattiuu Ocha.

Questo sarà per ammaestramento di coloro , i quali vn tempo si portano honestissimamente , o per arricchirsi o uero per acquistar credito , nome buono , o far qualche loro effetto , mostrandosi amatori delle virtù , & ottenuto che hanno il desiderio loro : operano poi secondo l'inclinazione che gli guida la natura licentiosa ; Douerebbe saper ciascuno il detto d'Horatio che virtù è fuggire il vizio , ben disse Dante del buon Fabritio .

Con pouertà volesti anzi virtute ,
Che gran ricchezza posseder con vitio .

Trouasene alcuni che sforzando la natura loro o da i padri tanto seueri tenui a segno , che fanno ne i primi anni troppo il saui , onde uenuti in età mandono à effetto il corso della fanciullezza ; però si dice .

Chi non fa le pazzie in giouentù
le fa poi in vecchiezza .

CICALAMENTO II.

Il Gobbo da Serezana ; piu mal fatto , che Gobbo de nostri tempi , entrando in Arno à bagnarsi senza vna cura del mondo lasciò i suoi panni sul Renajo , come colui , che se ne andaua alla carlona ; onde gli furon tolte le calze , & il giubbone ; disperato il pouero Delphino , pregaua Dio , che facesse capitar male il Ladro . Vedendolo io così adirato , riden-

do gli dissi ; Non vogliate per sì poca cosa la morte d'un huomo : ma se voi desiderate che Domenedio lo gastighi da douero , senza pregiuditio de l'anima vostra ; domandategli di gratia , che faccia che i vostri panni gli stien bene à suo dosso .

Non sarebbe stato da esser ripreso di questa sua preghiera il Gobbo , perche si poteua difendere con allegare vna sentenza in luogo di proverbio ; dicendo .

Io amo il prossimo come me medesimo .

L'huomo non douerebbe mai (non fauello de Ladri) per vna picciola cosa , (per non dire grandissima) rouinare . distruggere , & offendere la creatura humana , come se ne vede hoggi mille esempi . Scriuendo San Girolamo sopra Matteo disse ; se le minor offese non cancelliamo al prossimo : le maggiori non ci perdonerà Iddio , in questi casi doueremmo ricordarci del motto , et poi operare .

Metteti prima ne i piedi del compagno .

CICALAMENTO III.

A Fiorenza facendo vna cena à tre nobilissimi , cortesi , & virtuosi , Cittadini , mi fu messo per le mani vn Buffone , per trattenni-

mento del conuato , il quale non era men goffo d'inuentioni , che magro ne le buffonerie. Coloro , che furono Auttori di sì bella impresa mi dissero , voi udirete vna cosa mirabile , per che costui contrafa con la voce il Papagallo , l'Asino , il Rosignuolo , il Bue , Cani , & altri Animalì ; Io risposi , come non mi curauo d'hauer diletto di questa sua professione , hauendone vdito mille di quelle voci naturalmente , & per conto mio andasse fra le bestie sue pari , a farsi sentire .

A vn bisogno questo buffon saluatico , doueua esser di razza di castroni , o d'altri animali , & non potendo far di manco : sarebbe piu tosto creppato , che non si far conoscer da tutti per bestia ; Si ch'io comprendo che tutti i prouerbi son veri .

Chi di Gallina nasce , conuien che razzoli .

Se tutti coloro che gettano uia il pane in simil matti , lo spenderessero ne virtuosi , e sarebbon molto piu il numero de letterati che de gli ignoranti ; & sarebbe spento il nome di quel Duca di Ferrara , ma a me pare hoggi che uia piu che mai .

E non è piu il tempo del Duca Borso .

Per l'assedio di Fiorenza ; il Signor Giouan Bandini & io , andauamo così à spasso alquanto lontano da gli Squadroni , & mi venne in terra veduto vna palla , & raccogliendola la gittai dentro da le trincee dicendo , come i soldati non hauranno che fare , potranno giocare vn pezzo ; risposemi subito il Bandini come huomo viuace , arguto , & molto mirabile ; bisognaua trarla dentro alle mura di Fiorenza , che ne hanno maggior carestia ; & io dissi per la fede mia , che anchora nel campo , non ce n'è quell'abbondanza che bisognerebbe .

Non è dubio che alcune persone dimostrano voler mettere a effetto vna cosa , & poi ne fanno vn'altra : ci son molti che portano nel petto veleno assai , & sempre hanno paroline buone . Vsaua dire il Carafulla ; tal grida Pal le palle , che farebbe a dalle dalle ; in questo proposito si costuma dire in prouerbio .

Ei dice con la bocca , & non col cuore .

Quanti sono hoggi gradulatori ? infinito è veramente il numero , che per esser de fauoriti del Signore , senza

rimordimento di vergogna alcuna si soppeliscono in compagnia del lodato, lodando piu che non si conuiene, Et quanti sono, che per vtil loro, & per vn pasto (presi al boccone come il pesce) diranno cose si alte, che non vi si puo pigliar la mira? passato questa semplice, picciola, & debolissima sfamatura, saranno de gli amici (come disse il Magnifico Messer Piero Giorgi) da lo starnuto, i quali da loro non si caua altro di buono, che vn Dio t'aiuti: da quella poca occasione in fuori, mai piu si conoscono. Deh perche non aprono gl'occhi, i Principi, & i nobili spiriti, & seransi gl'orecchi, a questo grato, et dolce, veleno dell'adulatione. Costoro son di quella setta che scriue il Profeta Dauit nel Salmo; questo popolo mi honora con le labbra, ma il cuor loro è molto lontano da me, mi potrebbon rispondere hora tutti coloro a i quali piace esser lodati, se gl'è bene, o male? & io risponde rei bene (come disse Seneca,) ma meglio meritare d'esser lodato. A quegli'altri che non essendo lodati, & si lodano da lor medesimi, diremo il prouerbio.

Chi si loda, s'imbroda.

Costui ha cattiuu vicini.

CICALAMENTO V.

Vn certo mordacissimo vcellaccio, già mi domando donde ueniua la cagione, che i Fiorentini fuor de la lor patria, s'acquistano quasi tutti fama, credito, honore, virtù, et

riputatione? Et stando fermi ne la Città pochi di loro fanno simil prouez; Io ui potrei risponder (diss'io) che l'Oro si esperimenta col fuoco; con il martello si proua l'Argento; Et con l'adoperare (ne l'occasioni) si conoscano gli huomini, come ce ne sono molti in Fiorenza mirabilissimi; Costui mi rispose vna parola da non la scriuere; Et io gli ferrai la bocca con questa domanda; Doue procede, che i vostri Compatriotti, non acquistano riputatione, credito, virtù, o fama; standosi ne la patria, o andando fuori?

Già si soleua vsare vn prouerbio, & s'usa anchora il qual mostrerà che differenza è da huomo a huomo, o sia fuori o dentro nella Città.

Vn'huomo ne val cento, & cento non vagliono vno.

I curiosi si specchion poco, al mio parere: ma ben voglion vedere & sapere i fatti d'altri: Aristotile nell'Ethica disse bene noi possiamo considerare piu il prossimo nostro, che noi medesimi, & piu i loro che i nostri fatti. Tanta curiosità veramente è cosa bruttissima in vn'huomo; & pare che gl'accada sempre, che la piu cattiuu ruota del carro, sia quella che cigoli. Si fatti ceruegli imparino

questa sentenza di Santo Agostino: La turba de gl'huomini, ch'è curiosa inuestigatrice della vita d'altri; è straccuratissima, a corregger la sua, ma peggio per loro; è l'vsato prouerbio.

Chi cerca i fatti d'altri:
non può esser buono.

CICALAMENTO VI.

Il medesimo Ser saccente essendo in villa di Giouanbattista Doni, volendo mostrare d'esser dotto, mi disse, come egli stupiuua di quei Romani Antichi, che tutti vniti insieme reggeuano il mondo; & ciascun solo, s'acquistaua vn mondo; Ond'io risposi, Se fusse stato lui Romano, non potrebbe dir simil parole.

Quasi adirato se ne parti da me, con dire il motto (vn poco lunghetto) da qui inanzi, non voglio fauellar piu s'io non pensò prima, quel che io debba dire, ma gli haurebbe fatto miglior proua, fare a modo del vulgo, che dice,

Tieni la lingua fra i denti.

Questo sarà un'amaestramento à gl'ignoranti à non fauellar mai se non tanto quanto fa loro di bisogno, ma quanti son hoggi coloro che apron la bocca, si nel tassare gl'antichi, come nel riprender de i moderni, & si danno à credere,

che l'huomo non conosca l'insolenza loro, quando ascoltandogli, (& spacciandogli per bestie) i belli intelletti, dicono messer si, sta bene, voi hauete ragione; & simil cose; Cicerone vuole che non si truoui maggior male che l'ignoranza; ma il prouerbio dice peggio.

Ogni ignorante è cattiuo.

CICALAMENTO VII.

Messer Francesco Strozzi, essendo in Pisa mi auisò con vna lettera, come vn'huomo ignorante, infame, & scelerato stando in Fiorenza alcun tempo, era diuenuto alquanto da bene, & s'era dato à imparare per poter seguir la sua professione; Io gli scrissi, Questo è il miglior segno, che io possa hauere, che la patria mia sia amministrata con diligenza; & che il Principe sia Ottimo & perfetto, poi che i tristi vi si fanno buoni.

Questo non puo proceder da altro, se non da vna conuersatione exemplare da vn giusto gouerno, & dal Signore ottimo & Santo. Onde si dice per prouerbio.

Quale è il Padre, tal sono i Figliuoli.
Qual'è il Rettore, tal sono i Popoli.

10. CICALAMENTI
 Sempre dourebbon gli huomini quando e conuien loro di lasciare la patria, eleggersi vna Città, doue la Republica, o il Principe; con i premij prouoca i buoni a seguitar la virtù; con la pena castiga i cattiu; & de gl'incorrigibili manda le radice al Sole. O che felice età sarebbe la nostra se tutte le Città offeruassero questo. Veramente quei Signori che non mandano a effetto tal legge, fanno vn lascio a color che verranno, non d'argento, o d'oro; ma di vitij, & sceleratezze; ogni volta (dice Seneca) che nel tempo del lor governo non castigano i ribaldi. Quanti sono gli huomini incorrigibili; a'rai veramente che non temono ne minaccie, ne castigo, costoro si possono chiamare caualli restij, perche l'ombra scuriscio non gli governa, ne gli sproni gli fanno camminare: et se pure e vanno qualche pecco, solo la necessità della fame gli caccia. Andiamo adunque (per non mi metter nel numero de i buoni) à stantiare, in quelle Città, in quei Regni, in quelle prouintie, & fra quei popoli, doue con il timor di Dio, & con l'amor del prossimo; si viuè, & troueremo la vera sentenza adempiuta.

L'Arbor buono, fa buon frutto.

CICALAMENTO VIII.

A Fiorenza son certe misure; Staio, Mina, Quarto, & Quartuccio, Staua a misurare il Sale vn certo Ladroncello, il qual falsò la

DEL DONI 11
 misura de la Mina, & con quella rubò vn tempo il comune. Vltimamente egli andò à Fuligno (disse il Carafulla) idest fune, & legno; Che ha egli fatto diceuano alcuni forestieri, che lo viddero appiccato? Io risposi non altro, che vna Mina nel sale, la quale gl'è rouinata adosso; così e' morto come voi vedete.

Ma non intendendo costoro il motto, dissi à loro il tutto, et egli con vn sospiro dissero vn prouerbio, piu apunto, che l'arosso.

La commodità fa l'huomo ladro.

Potranno hauer sempre in memoria coloro che manegiano le cose delle Republiche de Principi, o de Comuni; di tener le mani a cintola, perche S. Agostino c'insegna che non fu mai nessun fatto ingiusto, che non portassi seco vn danno giusto, & coloro che infino a hoggi hanno imbrattato le mani; faccino à modo dell'Euangelico Paolo, il qual disse, chi rubaua; non rubi piu, ma piu tosto lauri, & così viuerà del suo. Io sento rispondermi à ladroncelli per prouerbio.

Chi fa i fatti suoi, non s'imbratta le mani.

Si potrebbe anco rispondere, & far lor buono il detto, anchor che sia detto fuer di proposito; se voi vi lasciate

l'ossa vostro danno, il seguitare vn male uso, secreto vniuersale, torna in danno publico particolare.

Tanto va la Gatta al lardo,

che la vi lascia la zampa.

CICALAMENTO IX.

Frate Valerio Fiorentino, pronto non meno nel dire, che dotto nel allegare le sentenze; recitando vn'oratione in lode d'un Dottore in Theologia passato di questa morte all'altra vita, seppe tanto ben frappare sopra quel corpo morto de la dottrina, & de lo spirito, che ui fu già dentro; che gli vditori si fecero schiaui al Frate, & piansero la morte del dottore. Doppo l'oratione Messer Benedetto Arrighi, & Marco Antonio da Urbino, l'andarono à visitare a la Camera; & dicendo l'Arrighi, quanto egli hauesse ben parlato; Io soggiunsi, Messere; se quel Padre ha vditto, & poi veduto, come i Popoli vi hanno prestato fede, non vorrebbe esser restato di morire per dieci ducati.

Volete dir voi, disse Fra Valerio, ch'io darei à creder à qualche vno lucciole per lanterne; & io risposi, anzi ad intendere à tutti.

Che gl' Asini volassino.

Tutti i begli intelletti si douerebbono (oltre all'altre virtù) dilettare d'esser nel parlare eloquenti, percioche ne viene da questa virtù, molto honore, & bene infinito; sole liuano, i miseri, confortano gli afflitti, aiutano gl'ignoranti, acquistano valore, & vestono d'eternità loro, & altri. Disse Platone, che l'eloquenza de Filosofi, è d'vn grandissimo ornamento alla Republica; non scrisse Aristotile che la Rettorica insegna il vero, & persuade il giusto, & ci mostra fuggire il lor contrario? E adunque vn ornamento grande à vna Religione l'hauer si honorati Frati. Seguino adunque tal pedate gli altri i quali si sono piu dati all'otio, che a gli studi delle buone lettere; accioche non s'habbi da dire, i bellissimi versi del Petrarca.

La gola, il sonno, & l'otiose piume:
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

CICALAMENTO X.

Quidam Ser huomo, cio è vn certo Animalone (alquale scrissi già vn Pistolotto, posto dietro al mio Disegno stampato.) vn certo fusto

da metter carestia ne fichi Bragiotti, & a le
Pillole d' Aloe; mi portò vna certa leggen-
daccia sotto titolo d'inuentiua mal dicente,
stampata in Fiorenza, a li **XVIII.**
di Genaiò nel **MDXLVIII.**

(la quale ho veduta ristampata non son molti
giorni Latina, in alcuni scartafacci ragunati
da vn Messer Clario) & mi domanda quan-
do io l'ho letta se colui dice ben male, che l'ha
composta, stando così vn pezzo a risponde-
re; egli mi teneua pur detto che ne giudicate
di questa lettera? Aspettate (risposi) che
io possi consideriar prima che huomo e costui
che l'ha composta, se gl'è sì netto di vitio che
possì scriuer simil parole.

Conobbe il Bestione che lo scrittore era piu infame assai, &
serrando il foglio disse non piu che io son chiaro: ma se
mi fossi fatto tal cosa contro, non farei altra risposta,
(venendo da sì sciagurate persone (che'l prouerbio che
sanno dir tutti gli huomini.

La Padella dice al Paiuolo;
fatti in la che tu mi tingi.

La malitia ha pur hoggi fatto profondissime radici, & è brut-

tissima cosa tollerare vn huomo maligno, & sopportare
che ponga la bocca in cielo: ma il peccato ha tesò a que-
ste mosche fastidiose & intollerabili, (ardite di posarsi
sul viso di tutti) vna rete, testuta d'vno inuestigabile
artificio accio che vi dien dentro nello suolazzare à tor-
no: nella quale con il perder la vita, purgano tutta la
insolenza loro. Imparino gli huomini colmi di malitia inan-
zi che riprendino il prossimo, a far buoni effetti, & poi
dichino buone parole: io sarò giudicato per auentura
pazzo, credendo con Cicalamenti spegner sì terribil fiam-
ma. Disse ben S. Gio. Cris. che non si fa nulla, per
che, si come il moltiplicar le legne sul fuoco, accresce
l'ardore, così gl'animi tristi, pigliano tanto piu la malit-
tia & il peccare quando senton le riprensioni, & odono i
buoni ammaestramenti. Io feci già sculpire in basso rilieuo
per alzar la dottrina delle leggi, (perche così è in ve-
rità de i buon Leggisti, come sono l'Alciato, il Sonzino,
il Mantoua, & altri assai.) vn Carro triumphale, il
qual correua velocissimamente à casa della Verità, era in
questa forma. Due Leoni tirauano il detto Carro, uno
significaua la Legge Canonica; l'altro la Ciuile, & si come
con il mugito loro fanno paura a gli animali: le Leg-
gi metton freno al Viuere nostro. Sedeva vn huomo to-
gato nel Carro sopra à vn Seggio fatto in forma di Dia-
mante & era detto costui l'Honore, coronato d'vn bel
Diadema, il seder s'interpetrava Stabilità: la Toga, Elo-
quentia, & la Corona, Dominio. In mano haueua libri,
che significauon l'auttorità de Dottori, quattro ruote eran
poste sotto il Triumpho. La Dottrina, Costumi Nobiltà,
& Fama, & lo donai a Messer Francesco Campana hu-
omo degno di questo honore. Mi diede poi nelle mani vn

castrone auiluppato ne i libracci di legge, & feci fare in pittura vn'altro quadro tutto il cōtrario di questo, & gen ne feci vn presente come cosa che se gli conueniuua. Strasci cauono il Carro due Asini, vno con il basto, & l'altro con vna soma di legna, i quali raghiauano; vno significaua esser pronti i Dottori, i Legisti ignoranti; à fare ogn'asineria per hauere il basto dell'opinione di sapere a dosso; & l'altro che sono huomini per riceuer tante bastonate quāto posson portare. Il raghio poi, non vuol dir altro, se non che le loro allegationi son buone à stor dir gl'orecchi de popoli; il vituperio sedeuua nel Carro sopra vn Seggio di Sughero, ilqual legno non va à fondo, ma sta a galla: indosso haueua vna veste di pelle di Scimia, laquale Scimia come piu alto sale, piu scuopre la sua vergogna; idest i Dottori ignoranti quanto piu si presumono di sapere, tanto maggiormente si palesa la gogilofferia delle loro Eccellenze; in capo gli fece fare vn Cappuccio da buffoni, perche gl' ucellian con questo lor nome di Dottore tutti coloro che gli danno danari, & in man vn tizzone che fumma, intendendo per questo che chi crede di hauer luce da loro ne riporterà fummo. Le quattro ruote, sono ignoranza, vitio, vergogna, & morte: & il Carro è guidato dall' Asineria loro, à casa della Bugia. Onde ci risolueremo che questi equali si piglione autorità sopra le persone sien sergenti, di questo Triumpho: Pero dice il prouerbio.

**Domenedio fa gl'huomini, e lor
s'accompagnano.**

C I C A.

CICALAMENTO XI.

Passando il S. Pier Francesco Schiattesehi;
Conte di Montedoglio, per Fiorenza, al quale mi toccò per buona sorte di fargli compagnia, venneci riscontrato G. S. Cittadino grossissimo: disse Nicolo Martelli, il quale era in compagnia a honorare il Conte; Signore voi potete vedere vna persona rara, la quale ha per priuilegio non voler bene a nessuno; Il Conte si marauigliò forte di questo; Non vi paia gran cosa, disse 'io: perche non c'è huomo; che voglia bene a lui.

A simil gente si puo dire due prouerbi, perche calzano bene indosso alla natura loro cattiuissima.

Ogni dritto, ha il suo rouerscio.

Tal carne tal coltello.

Non si marauiglino alcuni d'esser tal volta in odio a tutto il mondo, perche Seneca hebbe quest'opinione, dicendo. Chi crede d'hauere per amici coloro, a i quali egli non è amico, è in errore.

Ama, & sarai amato.

C

CICALAMENTO XII.

Vn certo Gano, per non dir Poetaccio arrogante da Barzellette, stimandomi per vn bi fogno adulatore come lui; mi domando ch'io giudicaua piu eccellente huomo di questi tempi; il piu fidato, miglior tradutor de Libri, & che intendesi meglio; Io non sono atto à far simil giudicio, gli risposi, poi non fo uersi perche non so fargli, ne manco tradusi mai alcuna Leggenda, como colui, che non so di lettera. Ma per quel poco di sciagurato giudicio, e manigoldo discorso ch'io ho; Credo fermamente, che ciascuno che scriue il quale nō imiti il vostro stile, ne in verso, ne in prosa; anzi s'allontani da voi, quanto che può, tengo risolutamente, che sia el piu sufficiente huomo di questa età.

Alcuni galanti ingegni che vdirono questa risposta partendosi gli dissero, à Dio fratello, so che tu l'hai hauuta buona con il prouerbio à capello.

Succia su quella.

Gli arroganti ci son pure cresciuti senza anaffiargli, mi son

rifo cento volte di assai tificuzzi stomacati equali, non sano buono se non le cose loro, tutte l'altre gli puteno. E s'acconciano in maestà con certi volgimenti di capo facendo bocca da ridere, come e da loro vna opera nelle mani, con dire e, che la manca di poesia, l'ha difetto d'inuentione, l'ortographia non ce n'è straccio; altra cosa è quella che io composi nel tal tempo, quella ch'io diedi al tale & per mia fede, che non va scartafacci à torno piu goffi che quegli che vomitano questi arroganti insolenti, fu bellissima quella risposta che fece Agide Secondo, à colui che gli domandò qual fosse il miglior huomo fra gli Spartani. Riultosi disse; colui che non ha teo somiglianza alcuna. Sio hauesi a dipingere un'Arrogante, io dipingerei vn Poeta, che s'hauesse fatto vna buca nel capo & con le dita si cauasi a poco a poco il ceruello, mettendoselo in bocca, & nell'altra mano un breue che diceasi.

Ogn'un se'l becca.

CICALAMENTO XIII.

Essendo per vna Befania scioperato; mi posi à fare alcuni Terzetti, fauellando genralmente; equali trabendogli la Sorte, ne venne à Messer lo Capitano de Cimicioni vno, et gli toccò la mano garbatamente. I versi andarono girandolando vn pezzo, tanto, che cadono in mano al Miles gloriosus. Onde succia

bito si fece conficare la celata in capo, & arandellare vn'armatura indosso, & cosi legato a la spada con passo altiero, & in viso disdegnofo se ne venne alla mia Badia; & postosi a sedere in Camera, (parue che nel dar giu del culo, che la collera gli andassi ne le calcagna) mi dice che era venuto per saper s'io mi pentiuo d'hauere scritto contro de la sua Arma virumque cano, quelle baie.

Quando io viddi questo fusto tutto ferrato io stauo per domandargli tanto tempo, che io facesti testamento per amor di Dio, & mi pareua hauer le budelle in vn Cattino. Pure guardandolo, & riguardandolo piu volte da capo a piedi (intanto mi ritornaua la fauella, che io haueuo perduta,) conobbi a la cera, che tutto l'acciaio ch'egli haueua adosso, non haurebbe fatto vna punta a vn'ago, & gli dissi: Quando sarò vestito come voi; sentirete la mia risposta, per hora non so dir altro, se non che io non mi pento se non de l'offese fatte a Dio.

E non hebbe si tosto portato via il forame. Questo Mar-

tano che Messer Bernardino Merato disse vn motto che se gli conueniuu.

Costui braua a credenza.

Quanti brauacci di si fatta sorte fanno simil proue? ma quanti interuien loro tutto il contrario di quel, che disegna no? però questi poco accorti taglia cantoni douerebbono entrare in quei pelaghi che ne potessino vscire senza empierli la pancia d'acqua, & hauer in memoria quel che dicono i Contadini de zuffoli che andarono per sonare, et furon sonati.

Tu farai, come i zuffoli di montagna.

CICALAMENTO XIII.

Passando da Lucca, Christoforo Trento mi donò vn Feltro bianco (habito da quel tempo, che io caualcauo) il collare del quale era di dentro doue serra a la gola, & al collo, fodrato di velluto Chermosino; il restante, & tutto il bauero poi, ornato & finito di bianco velluto. Quel rosso chiuso, come tu ti sei allacciato il Feltro tien caldo a la gola, & non si vede niente. Vn certo saccente, che me lo vidde faccendo cesso, ghignando da sauiuo disse. O come sta male quel velluto ros-

Io ; Et io risposi in vn attimo così fusse egli
 Soppánato tutto, e stesfi poi male a sua posta .
 Costoro che si danno gli impacci che non gli toccano, mi paion
 fratelli del Rosso di Sardigna ; il quale essendo menato
 alla morte : trouando alquanto di fango per la strada ,
 comandò che la douessin lastricare ; accioche passando
 non s'imbrattassi i piedi . deh vedete che pensiero era il
 suo ; onde si leuò vn prouerbio .

Tu ti dai gl'impacci del Rosso.

L'otio è cazione di molto male , & gli otiosi si possono



accompagnar con il Porco , perciocche si come questo ha

sempre l'intento suo alla gola, così questi al mal pensare: et
 i lor pensieri partoriscono poi quegli humori cio è pigliarsi
 de gl'impacci che non si conuengono . Molta malitia in-
 segno l'otiosità , scrisse Salomone . Et con questo difetto
 (che è grandissimo) vna gran parte de gli huomini, per-
 dono il tempo , il quale oltre che vola via che non ce
 n'accorgiamo , anchora per forza ce n'è rubato , ma peg-
 gio di tutti questi mali , è il gettarlo via per negligentia.
 Miseri adunque si potranno chiamare gli huomini , che
 spendon la vita loro in otio , & che si pigliano delle
 cure fuori del douere , del giusto , & che non si conuen-
 gono alla loro vita : Onde considerano il poco difetto
 d'altri , & il lor grande non veggono . In costoro s'ac-
 dempie la sentenza verissima , ridotta in prouerbio .

**Tu vedi il Bruscol ne l'occhio d'altri ,
 Et nel tuo non vedi la trabe .**

CICALAMENTO XV .

In casa nostra venne vn nobile spirito, & essendo
 doui alcuni pochi giorni dimorato ; prese licen-
 za per douere andare in altro alloggiamento ,
 (come colui, che non ci voleua consumar l'os-
 sa) essendo discreta persona . Oime non fa-
 te dis'io , che voi mi daresti cattiuu fama ; per-
 cioche sapendo ogn'uno , come io ho sfamato

vn gaglioffo due anni ; non me ne sapendo ne grado ne gratia , e parrebbe , ch'io fossi di quella lega , non pascendo voi (al quale ho tanto obligo) due mesi ; Anzi si conoscerà disse egli , che differenza e da la discretione di colui , a la mia . Questo e noto risposi io per tutto Firenze , che voi siate discreto , & virtuoso : & lui non si sa costi per tutto , che sia ignorante de beneficij che gli ho fatti ,) & ingratisimo .

Facci pur vno quante cure e fa , & quanti rimedi e può : a quel male che l'huomo ha nell'ossa naturalmente ; che trouerà poche medicine , che lo purghino ; non si puo trar la ranocchia del pantano a vno ingrato non se gli debbe mai far seruitio , perche è gettato via . & si puo dire

Chi laua il capo a l' A sino ,
perde il ranno e'l sapone .

Quanto è stato biasimato questo peccato dell'ingratitude ? Lattantio Firmiano par che mostri tale errore esser molto nostro naturale difetto perche dice . Gli huomini come veggon la peste , come senton la guerra , come e guston l'infirmita , come nel nauigare porton fortuna : tutti con preghi , offerte , & voci infinite , che vanno al Cielo chieggiono aiuto promettendo di far cose assai inhonore de Dio et de Santi: passati i pericoli; cessati i dolori; e usciti di

mano alla morte, mai piu si ricordano di Dio, ne de Santi, ne pur una parola gli rendono di ringratiamento di si fatti benefici. Seneca c'insegna che noi non doueremmo esser ingrati , non per beneficio d'altri , ma nostro . La vita nostra sarebbe vna cosa molto secura ; se non fossi il dare & il riceuer beneficio l'vno dall'altro. L'ingrato adunque oscura tanta chiarezza , vergognoso è quell'huomo , disse Plauto , che sa riceuere i benefici , & non rendergli . Molti sarebbon gli essempi che si potrebbero mettere innanzi ; dell'Ingratitude di Teseo , de Romani verso Scipione , de discepoli di Scoto , di Nerone , di Calpurnio Crasso : ma questi antichi ci son tanto lontani , che non ci fanno marauigliare ; ma guardiamo hoggi quanti amaestramenti habbiamo noi dinanzi a gli occhi . Io sono vn di quegli che posso dire i versi del Petrarca .
Perche io r'habbia guardato di menzogna ,
A mio potere & honorato assai ,
Ingrata lingua , già però non mi hai
Renduto honor , ma fatto ira & vergogna .
Tal merito ha (disse egli) chi ingrato serue ; & il prouerbio che viene a proposito non esce del testo .

Di buon seme mal frutto .

CICALAMENTO XVI.

Trouasi ne le dozzine de goffi versificatori , alcuni Poeti da beffe : vn tratto ne fu vno che scribbe certe sonaglierie in prosa per tentare se le gli riuosciuan cosi bene come le Rime , &

al primo diede ne lo scartato: perche vi regis-
 strò dentro fra l'altre pazzie questo motto.
 Biasimare vn Principe è pericolo; lodarlo è
 bugia. I ministri del Principe de la Città
 leggendo questa auctorità, che s'haueua preso
 questo arrogante, lo fecero pigliare, & col-
 larlo molto bene. Vn giorno riscontrandolo
 mi rallegrai seco de l'hauere posto i bracci in
 luogo del collo: et egli si doleua molto del ca-
 so. Non dis'io rallegrateui de la libertà che
 v'ha dato il Signore, lasciandoui cicalare à
 vostro modo: però se gli è lecito a voi, che
 sete suddito, di dire, non è egli douere, che
 lui possi (che è padrone) dire & fare.

Se questo bestiuolo hauesse saputo il proverbio che susa di-
 re: forsi che sarebbe andato piu ritenuto nello scaccar-
 zare i fogli per dargli alle stampe.

Chi fa quel che non debbe,

Gl'interuien quel che non credde.

A' pericoli manifesti, è così pazzia metteruisti, come saniezza
 a non se ne impacciare, pensano alcuni (hauendo opi-
 nion di sapere) d'esser tenuti in collo per quattro lettere
 titanole che fanno, altro è la sapienza, altro l'esser dot-

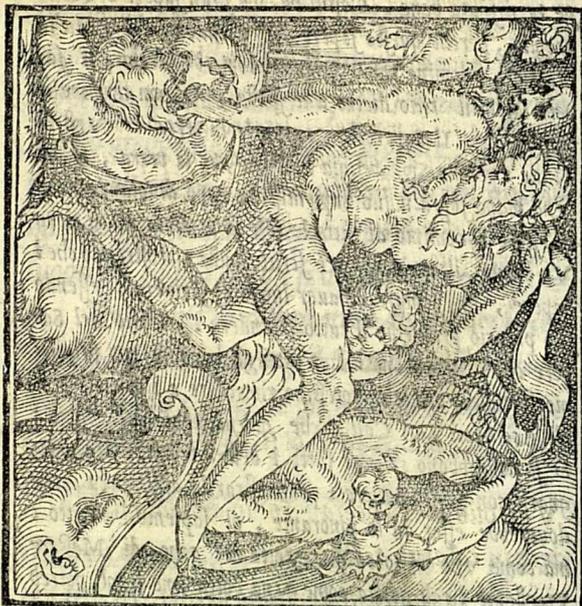
to, & altro il sapere. L'esser dotto solamente; si può
 dire costui è vn libro. L'hauer sapienza, diremo e lega-
 ge & disputa bene. Costui ha vn gran sapere: qui ti
 voglio, perche questo sapere, è vn'huomo che fiede so-
 pra tutti; domina così i Giouani come i Vecchi, il sa-
 pere lascia il vitio dietro a le spalle, & pon termine à
 ogni cosa, il Sapere ha vn piede in terra & vno in
 Naue: perche Signoreggia l'Acqua, & la terra, & ha
 vna mano sopra il suo Sapientissimo capo dinotando, che
 in esso è il dominio di tutte le cose, e in detta mano tiene
 vn breue, il quale non u'è scritto nulla, mostrando che'l
 Sapere, ha sempre d'hauer luogo di scriuere, essendo
 suo proprio privilegio il tutto intendere. Parlo del Sa-
 pere che douerebbono hauer tutti gli huomini per priuile-
 gio spetiale, accioche potessino rimediare a i difetti, à
 gli Accidenti, a i Casi, che giornalmente accaggiono;
 & si douerebbono sforzar tutti i belli intelletti d'accompa-
 gnarsi con questo Sapere: per mostrar la differenza, che
 douerebbe esser da lo ignorante, al sapiente intelletto;
 ma come vno ha tocco due volte nel capo di Messere
 Eccellente, egli gonfia come vna borta, ne se gli potreb-
 be mai dare, à credere, che fosse una Gazzuola dice bene
 il proverbio.

Tu hai fatto d'una lanza vn zipolo.

Cioè costui, che sarebbe diuentato vn Gigante ne le lettere
 perche s'è dato a credere di sapere, s'è trasformato in
 vn Pigmeo, a costoro, che rimangono à dietro si v'sa di
 dire (quando non son per far piu opera buona.)

Egli ha posto il tetto.

Si che breuemente senza piu far sermone il sapere vuole insegnare, regnare, & cancellare. Sta tutto nudo.



(come ben lo dipinse Messer Francesco Marcolini) & ha l'altra mano ne i capelli a coloro, che sono sotto il suo Imperio; mostrando per questa, che'l Sapere, ueramente è Signore di tutti gli huomini; Chi haurà questo dono da Dio di sapere, & l'accompagnerà con la dottrina, non caderà ne gli errori, che caggiono coloro i quali son dal mondo chiamati dotti; e non entreranno con le lettere loro, doue non possono capire, ma si distenderanno quanto porta il sapere ragioneuolmente; perche questa è la misura giusta. Se l'huomo scritto da me, hauesse hauuto un

poco di sapere, non si metteua a passar il fiume senza la Zucca, non sapendo notare. Artaxerse Re, si portò da galant'huomo con Alcide Iapstone, il quale straparlaua tal volta de la sua Corona; perche gli fece dire, che bene era lecito dire contro di lui, ma che gli pareua anchor douere (per esser Re) di poter fare, et dire anchora contro a chi lo mordeua, faranno adunque amaestrati gli abocicatori de gli huomini a douersi impacciar con i lor pari, & che si confaccino di liga, perche come si scherza così alto, la non va bene, però s'usa dire in questo proposito.

Impacciati con i fanti:
Et lascia stare i Santi.

CICALAMENTO XVII.

Il Vescouo di Nocera, & io andammo a vedere in casa vn tessitor di seta, il bello artificio, & la sottile inuentione del tessere le tele d'Oro, & i ricci sopra de ricci de Brocati; & in parte pigl'arne alcune pezze, fatte per Monsignore. Per auentura noi trouammo vn bellissimo drappo, che si tessua per vn gentil'huomo, il qual lauoro era gittato via à metterlo in opera à uso di colui il qual si chiama. N. da la Peschiera. Ond'io dissi

(conoscendo quanto valesse il Padrone)
Monsignore, questa tela starebbe meglio al
Nocera, che al **Peschera**.

Voleo dire in mio linguaggio, che colui sarebbe stato come
 la **Pesca**, perche è bella di fuori, & dentro il **Nocciolo**
 è amaro; Et le **Noci** son amare di fuori, & dentro dolci.
 Perche il **Vescouo** era dotto, & colui **Vn' ignorante**;
 qui sta bene quel proverbio.

Tu sei fatto come la Castagna,
 bella di fuori, & dentro è la **magagna**.

Certamente, che i vestimenti son belli, & buoni, & honorano
 gl'huomini, ma la virtù gli fa risplender piu assai doue
 son conosciuti; dirò bene, che in quei luoghi doue non ar-
 riuua il nome de l'huomo, doue la virtù sta nascosta, che
 i panni fanno vna pruoua grande; & in questo caso se
 Verifica il proverbio.

I panni rifanno le stanghe.

CICALAMENTO XVIII.

Hauendo composto alcuni Sonetti vn Poeta,
 piu tosto da stracciarli, che leggergli, ne i qua-
 li si vedeva vna rabbia inuidiosa contro alle
 lodi date ad alcuni spiriti nobili. Quando

io gli viddi, disti; **Mi marauigliauo che co-**
stui penassi tanto a dimostrare in questa Città
 anchora qual fosse il suo vffitio.

Gli huomini rimangono pure ingannati spesso, & del giudi-
 tio loro, & di quel d'altri; pero si douerebbe sempre andare
 con il piè del piombo, nel lodare gli huomini. I **Fiorenti-**
nini par che vsino di prouare le persone inanzi che le
 mettino sopra i Cieli; sapendo che'l **vulgo** vsa di dire.

Non ti conosco se non ti maneggio.

Le cagioni sono infinite, che muouono gl'inuidiosi à mal di-
 re, & peggio fare. L'hauer vn Poeta miglior vena,
 che l'altro; fa dare al Diauolo il piu goffo; Si come se
 legge di quelle Poetesse: **Bauio**, & **Meuio**, che inuidia-
 uano **Vergilio**. La vittoria de le opere grandi, simile
 à quella di **Cesare** si tira dietro questa peste, che **Cato-**
ne Uticense (dicono i dotti) inuidio. Ecce quella di **Caino**;
 quella de fratelli di **Ioseph**, le quali cause, par che hab-
 bino vn certo che, da essere inuidiate; Ma l'hauere
 inuidia de le lodi che si danno a questo huomo & a quel-
 l'altro, non mi par che habbi molto fondamento. Ma
 questa inuidia porta seco il castigo. Disse il **Sanazzaro**.

L'inuidia figliuol mio se stessa macera,

Et si dilegua, come Agnel per fascino.

Veramente io sono vn di quegli, che concorrono con l'opi-
 nione di **Seneca**, che l'huomo si debbe guardare piu tosto
 da l'inuidia de l'amico, che da l'insidia de l'inimico.
 Sempre dopo la gloria ne vien l'inuidia; scrive **Salustio**

Titoliuo vuol che la tenda a l'alto, come fa il fuoco Dio ne liberi ogni virtuoso da questo fuoco, a quanti belli spiriti, è stata questa fiamma molesta? perche come sono stati per dar principio a qualche bella opera, impresa, o fatica: ella se gli è parata sempre inanzi.

O inuidia nimica di virtute (disse il Petrarca)

Ch'a bei principi volentier contrasti.

Per qual sentier così tacita entrasti,

In quel bel petto, & con qual'arte il mute.

Come entra ella volentieri in questi gonfiati di superbia, & fra costoro che sono equali ne l'arte, & nel sapere. Nel Triompho de la Fama si legge questi versi.

Come crebber l'Arti:

Crebbe l'inuidia, & col saper insieme

Ne i cor infiasi, i suoi veleni ha sparti.

Non sia adunque huomo che possi fuggire costei, o spergnerla: perche la concorre con gli anni de l'Eternità, Et è non meno difficile a conoscerla, che si sieno gli huomini: Il vulgo dice questo proverbio, per mostrarla immortale.

La Inuidia non morì mai.

CICALAMENTO XIX.

Lamentandosi vn buon virtuoso di non hauer trouato mai huomo (anchor che a molti egli hauesse giouato) cortese inuerso di lui; Sopportate in pace disse io: perche gli è perduta il seme de la maggior parte di coloro i quali

accarezzauano

accarezzauano i virtuosi come frategli, abbracciauangli come figliuoli; & essendo Chri stiani gli amauno come loro medesimi.

Anchora che questa cosa sia vera, io gli voglio vsare vn proverbio in burla.

Passato è il tempo che Berta filaua.

Io stupisco tal volta, come i virtuosi possino scorrer questo maligno tempo per esser da tutte le parti abbandonati.

Gran vergogna si fece vn ricco Prelato, (quando vna volta io gli raccomandai vn virtuoso,) à dirmi, che non voleua persone di lettere attorno, & con vn proverbio mi fece ridere il qual dice.

E non è piu tempo da dar fieno a Oche.

CICALAMENTO XX.

Messer Giouanni Norchiati mi donò vn libro stampato pur alhora, & mi fece il presente intero: perche gl'era legato superbamete d'oro, et altri lauori bellissimi; Quando io l'apersi e non mi riuscì quel che gli era in apparenza. Onde gli mandai à donare in quello scambio due tazze di frutti, di terra cotta molto naturali, mostrando che tale era il mio presente

D

qual era stato il suo libro .

Haurei potuto dire anchora quand'io viddi tanto Oro: Dio voglia, che non mi riesca Orpello; però si dice .

Tutto quello che luce non è Oro .

Disse il Pico Mirandolano, che'l corpo nostro è veramente vn libro da leggerui sopra & dentro, & molte volte questo titolo del libro, non è corrispondente all'opera; Io intenderei, che douerebbon gl'huomini esser così dentro belli & buoni, come vestono di fuori riccamente et honoratamente; ma il piu de le volte son sepolcri, che'l candido marmo serra molta sporcizia dentroui. Potremo adunque leggere per cognitione di noi medesimi: sopra il nostro libro, come questi giorni sono vn'ombra in terra, si come disse Iob; & il corpo nostro vn vestimento che si arso dalle Tignuole; passono i nostri anni, & per il sentiero corriamo, che non si ritorna piu. Onde a ricoprire in questo peregrinaggio l'imperfetto nostro, bisogna vestimenti di bontà, & di virtù, & non di Seta, o d'Oro. Se noi ben consideriamo il Volume, o Vogliamo dir scartafaccio, Catalogo, Notomia, Libraccio, Deca, o Bibbione della vita nostra, il quale è hora da beffe, hor da douero, & tal volta tien tutto il nostro; perche la vita nostra tal volta non si aggirarsi atorno a se, ne è buona da serbare, ne da uendere, e per dirla come vn Viandante non è altro, che vn

Romeo, il quale tenga vno Pellegrino Falcone sul pugno



Vno significa il corpo, che del continuo sta nel camino del mondo, come disse ben San Paolo, mentre che noi siamo in questo corpo noi peregriniamo al Signore, & l'altro l'anima, che sta legata, & ha velati gli occhi, & è se impedita, da questa scorza, che la non puo distender l'ali, se da tanti viluppi non è liberata. Vedremo poi continuamente caminar questa nostra vita, alla qual vien la Morte dietro a gran passi: Onde tratti dal desiderio dell'andare di giorno in giorno cercando nuoue cose, per l'auenire non lascia volgerci a dietro a rimirar le passate

te, ne quelle che dinanzi a piedi habbiamo presenti considerare; le quali tutte ci hanno fatto, & fanno continua guerra. Il Petrarca cantò diuinamente tutte queste attioni.

La vita fugge, & non s'arresta vn'hora;
Et la Morte vien dietro à gran giornate,
Et le cose presenti, & le passate:
Mi danno guerra, & le future anchora.

Vestiamo il libro della vita nostra adunque (acciò che'l fine sia ottimo) di quelle virtù che si conuiene, & facciamo che sia corrispondente di fuori & di dentro, à colui, che ci ha posti in questa peregrinatione; perche gli è scritto in prouerbio.

La vita il fine, e'l di loda la sera.

CICALAMENTO XXI.

Dopo l'assedio di Fiorenza, capitò in Arezzo vn soldato mio conoscente, & venne a visitare Messer Luigi Guicciardini, il quale era in quel tempo Vicario della Terra. Hora questo soldato strapazzaua molto di parole alcuni fantaccini, & si vantaua d'amazzare l'aria. In questa sua tagliata, io che lo conosco, & sapeuo quanto valefino coloro de quali egli si scialaquaua la bocca; me gli accostai, & tirandogli la cappa, gli dissi nel=

l'orecchio; Messer lo Capitano (del Tinca) o voi u'aggiungete tre, o quattro spade, & altrettante corazzine in dosso, o voi ci mettetete manco parole.

Credo ueramente, che egli haurebbe brauato anchora meco, se io non fossi stato in quel luogo, & grado ch'io ero; ma certo, che s'adempia in lui questi morti.

Tu fai piu di parole, che di fatti.

Costui ci riesce un frappatore.

Le parole non bastano.

A questi frappatori, taglia cantoni, bisognerebbe far loro certi Cicalamenti simili a quel ch'io feci già a vn'altro ualente scopa pollai, & accioche si legga come era fatta la minuta della lettera la scriuerò qui seguente.

I Capitani vostri pari, Messer soldato carissimo, douerebbono essere strapagati per comune, come le decime che si pagano al Vicario. Almanco la riuerenza della Signoria vostra, scappa di tutte le scaramucchie, oltre che tornare à casa sempre carico di roba, come son legne, & simil masseritie: vo dire con molto guadagno, sano delle reni, & della Zucca. Per la fede mia, che se tutti i sacco-manni tornassero come la vostra Capitanaggine, che si farebbe festa vniuersal per tutte le Tauerne della militia. Però come voi andate piu a queste imprese, io vo

glio esser de vostri, ma auertite che fu già vn soldato (che staua tutto il giorno su le leuate) valente valente non quanto voi, ma ci mancava poco, il quale andaua lui anchora alle frontiere, e tornaua a saluamento a casa. Io gli dimandai come e faceua a portar la pelle indietro, e mi rispondeua, ch'haueua imparato dal maestro della S. V. d'esser sempre de primi di dietro, & come la sua battaglia perdeua, che fuggiua vn miglio inanzi ch'egli voltaffi mai; ma come e s'entraua in vna terra se vera stato huomo che hauesse fatto prouue, lui era stato vn Orlando. Per tutti i canoni brauaua, io feci con questa Tanaglia, & apersi con questa Lima, (dest con questa spada, & stocco) & disse, O che valente huomo da galline brauo, intorno alle Borti: nel mangiare terribilissimo; solenne poi nel dormire quanto due sacconi; ha a suoi di dato mille mentite in questa forma. Come voi lo chiamauate huomo da bene, subito ei rispondeua, Tu menti per la gola, valent'huomo, tu stramenti, & così non si lasciuaa far carico. Egli haueua vna virtù grande in se, & era questa, che correua in vna mezza notte venticinque cappe, senza sfodrar pur la spada.

Ecci chi l'ha visto fare vna leuata d'vn bucato in meno che io ne direi voi siate poltrone, voi siate gaglioffo: che tra mille Archibusi non si farebbe fatto vna proua tale. Hora egera si sufficiente soldato, che i Zingani con seco non poteuono stare a petto. Diceua che fu già Capitano (sotto la rotta di Bartolomeo) di mille, & piu fanti; i quali pagaua egli stesso, & faceua loro Tavola, Ben è vero, che mi conto vna volta; perche mangiavano senza discretione, d'esser in incolerato: & su quella stizza hauerne mal menati piu di cinquecento. Ma quan-

do la fanteria s'accorgeua del suo furore si fuggiua a saluamento in valcostura; tanto che il fummo dell'ira gli daua giu. Haueua vn difetto solo; d'essere sfiduciato della sua gente: perche ogni giorno (poche volte fallaua) voleua far la sua rassegna galante al Sole, & se le file si fusino sbandate, egli stacciua che non l'haurebbe perdonato a Paladini. Era poi valente d'animo, perche sarebbe passato fra dugento Cannoni, & altrettante Picche, senza tremare un pelo. Quante volte entrò egli di notte per le case, & voraua i forzieri, che vna maßara non gli haurebbe fatti si puliti. Egl'è ben vero ch'io non vorrei ueder farui quella morte che fece colui; perche alle infinite dignità, che voi hauete hauuto come sono state: di pigliar huomini, legar braccia, racconciar ossa scomesse, spazzare schiene, suggellar fronti, & mille altre preminenze: non conuenzono simili disgratie; benchè sarebbe vn dondolo il fatto vostro. Alla fine essendo vna notte il galante Capitano, ch'io v'ho detto, andato con certi Grimaldelli per cauare i denti a vna feratura, il Colonnello de Birri lo menò a' alloggiar seco; & vna mattina lo fece ballare tanto che rimase intero intero. Questo è quella poca sciagura, che puo auenire a voi, se farete le proue stupende che gliha fatto lui. Et state sano, risoluendoui se mi volete menare alla guerra, o si, o no, a Dio.

Il soldato adunque partito d'Arezzo trouò i fantaccini, & quiui si detton di molte busse, & le sue brauate non gli giouarono: perche quei braui gli rassettarono i panni a dosso. Et dicendogli non fate piu parole, ma fatti da qui inanzi, gli fecion prouare il garbetto, che si dice.

A la proua si scorticano gl' A fini.

Trouando vna volto in casa Messer Neri Pa-
ganelli in Fiorenza, una certa Dottoreſſa
magra & uitioſa a far Sonetti; & tradire al-
cuni ſcartafacci, da vna lingua, che non in-
tendeua, a vn'altra, che ne ſapeua poco: gli
diſſi Meſſer lo Dottore, che di ſgratia è ſtata
la voſtra, che poteui ſtudiando eſſer buono
Leggiſta, a diuentar cattiuo Poeta, & peſſi-
mo interprete delle coſe Latine? egli mi ri-
ſpoſe, che voleua prouar tutte le ſtrade della
virtù.

Io non voſſi replicare altra riſpoſta per ſuo amaeſtramento,
ma lo laſciai ſtar ſepolto in quella ignoranza, conſcèndo-
lo vn cauallo, & non vn'huomo. Sopra queſta materia
uſa vn prouerbio.

Chi laſcia la uia vecchia per la noua,
Speſſe volte ingannato ſi troua.

Non è da marauigliarſi ſe gli huomini ſaltono la Granata,
da vna buona opera a vna cattiuu: perche la bonà di
Dio quando vuol caſtigargli permette, che piglino mol-
ti cattiuu mezi: accioche rompino il collo, o che ſi emen-

dino: onde ſi dice per prouerbio vna ſentenza.
Quando Dio vuol caſtigar vno,
la prima coſa gli toglie il ceruello.

CICALAMENTO XXIII.

M. N. huomo piu ſtretto che vn Gallo, ha-
ueua amicitia d'un Poeta aſſai buon fantaci-
no di Parnaſo, coſtui compreſo il biſogno del
pouero verſificatore non gli porgè mai vn bi-
chier d'acqua, anzi piu toſto lo ſcanſaua quan-
to piu poteua. Onde coſtui veduto di non
ne poter cauar altro; cominciò a dargli la ſtret-
ta con i Sonetti & con le parole, per tutta la
Terra; moſtrando a ciaſcuno, quanto egli lo
haueſſi honorato, & exaltato ſempre. Ha-
uendo ſaputo il Riccone auaro, eſſer fuori ſi
brutti ragionamenti del fatto ſuo, & da chi
egl'eran venuti; fece far ſubito vn banchetto
d'vna groſſiſſima ſpeſa; & conuittò il Poe-
ta; & dopo il paſto, gli donò vna borſa con
alquanti ſcudi; remunerò molti ſuoi ſeruitori
vecchi, & altri atti fece quel giorno genero-
ſiſſimi, per coprir quella cattiuu fama della

fua auaritia, & acquistarlene vna buona di liberale. Questo pouero Poeta rimase tutto stordito, & hauendo detto della discortesia del Messere per ricoprire le parole dette, se ne andaua per tutto dou'egli haueua cicalato, a ridirsi. Vna volta per sorte io l'udì; et dissi di gratia non u'affaticate tanto in ridirui; per che non è gran fatto in seßant'anni, dar da desinare a sei persone.

Vi furono anchora alcuni, che dicono, Non sapete quel che dice il prouerbio.

Trotto d' A sino dura poco.

L'auaro non fa mai migliore opera, che quando e tira le calze, & anchora che nella vita sua egli habbia danari, per questo non si sana la sua malattia, ma cresce il dolore, così non potendo trarsi questa sete sempre arde del desiderio de danari, onde è difficil cosa a giudicare se vn ricco sia felice, massime auaro, percioche Seneca tien per fermo di no. Cicerone crede, che l'auaritia sia un gran disimo male, & che'l desiderio d'hauer danari, porti al'huomo molte incommodità. Fra tutti gli huomini, che portino odio a costoro, sono i Poeti: perche non ne possono trarre vn soldo de fatti loro. Dante su'l bel principio della sua Comedia taßo questa bestia dell'auaritia dicendo.
Et ha natura si seluaggia & ria.

*Che mai non empie la bramosa voglia,
Et dopo il pasto, ha piu fame che pria.*
Ben disse Aristotile sopra il desiderar le ricchezze, che tal auidità va in infinito. Chi si lascia adunque legar le mani da questo vitio, non ha bontà in se, e ci son bene alcuni, che fanno vna proua in mill'anni, & chi gli vede costuma dir così.

Vn fior non fa Primavera.

CICALAMENTO XXIIII.

Io son taßato di miseria, mi disse M. N. & questo perch'io non riceuo spesso a desinare, & cena alcuna persona. Et io fo questa cosa per non hauere il modo a honorar gli amici come vorrei. Riccuete gli, gli risposi io, come voi potete, perche voi non farete si poco apparecchio a gl'huomini da bene, che non basti; & a i gaglioffi sia dauanzo.

Chi fa quel che puo, non è tenuto a far piu.

La pouertà molte volte tien sepolto i nobili intelletti, si come era questo Cittadino; perche haueua animo grandissimo, ma picciole forze. Gran vitupero è di color che possono aiutare i poveri virtuosi, & non solamente, non lo fanno: ma non uene loro un pensiero minimo di farlo. Poi aiuteranno & solleuaranno il piu delle uolte chi non

mi merita come ne saprei dar molti essempli, & sempre (poche volte falla) vien lor vero il prouerbio.

Chi dona a l'indegno due volte perde.

CICALAMENTO XXV

Messer Piero de San Giouanni, huomo che haueua alquanto grosse le Campane: dicendogli vna volta (non troppo forte) Biagio da Pisa (il qual non era troppo netta farina) come egli haueua vdito dir mal di lui; gli rispose il sordo subito: di forte, che questa volta tu non hai da fauellare con chi ode; tu sai pur che io odo peggio di te. Quando io gli vdi, dissi; Che direste voi che non è molto tempo, che io vdiuo peggio de tutte due?

Intese il motto Biagio, che se diceua peggio di lui, che di M. Piero; & se n'andò in là, (marauigliandosi come tosto, & si piano hauesse vdito il sordo; & disse vn prouerbio.

Egl'è mal sordo chi non vuole vdiere.

Ritrouasi infiniti gentilhuomini, i quali son cortesissimi; ne si tosto i virtuosi hanno aperta la bocca, i doti huomini, & i belli intelletti, che son da costoro, cauati della necessitá,

& presentati ne bisogni piu importanti. Questi son dunque quelli che si dice.

A buono intendidor poche parole basta.

CICALAMENTO XXVI.

Messer Francesco da Prato giouane bellissimo, scherzando con vna villanella bella & attillata; gli disse, Tu sei vna brutta Femina. O Dio, disse ella; perche non si puo egli dir cosi di voi. Anzi potete dirlo, risposio, se voi volete dir le bugie, come ha ditto Messer Francesco.

Io non so tanto di bello, disse Cecco Bigio, quando io fo l'amore, cerco sodisfare all'animo mio, & se le son brutte, io non me ne aueggio. Però dice il prouerbio.

E non è bel quel che è bello,
ma bello è quel che piace.

I gusti son differenti l'vn dall'altro, come è il sapor del vino, a quel dell'acqua. Onde ciascuno la vuole a suo modo; questo nostro viuere sarebbe vna pazza cosa, disse l'Ascoli, se tutte le cose fussero a vn modo, dalle quali si fermò quel modo di dire.

E per tal variar Natura è bella.

Lorenzo d'Ottauiano voleua che io fauellasse a vn Mōsignor, il qual fosse stato cōtento d'impetrare da sua Eccellenza vn'offitio in Dogana, che tosto si doueua dare, & mi auertiua dicendo; se voi farete vn Sonetto in lode di quel Reuerendissimo, voi siate per ottenere ogni cosa da lui: & per consequente dall'Illustrissimo Principe. Sappiate, gli risposi io, che son molti che stanno a bocca aperta per riceuer questa imbeccata, onde ci bisogneua altro che un Sonetto; percioche se vn'altro gne ne fauellassi, & gli desse un libro; a che partito saremmo noi?

In effetto disse egli, voi hauete ragione, fate come meglio vi mette: accioche non si dica del fatto mio quel prouerbio che si dice a coloro a i quali i disegni che fanno non riescono.

E s'è trouato con le mani piene di mosche.

Difficilissime son l'impresè, che non sono in nostra potestà: perche gl'huomini si mutano di fantasia quando piace loro & se tu gli uclesi riprendere d'instabilità: se non fanno altro che rispondere, ti diranno ridendo (non conside-

Chi sta in ceruello piu d'un'hora è pazzo.

CICALAMENTO. XXVIII.

Hauendo fatto a un gentil,huomo molti piaceri, & donato molti belli libri in piu volte; talmente, che non restaua mai doue si trouaua di dire come io ero galant'huomo, & che mi voleua vn gran bene; queste, & molte altre parole, mi diceuono molti miei Padroni, & Signori; A i quali non rispondeuo mai alcuna cosa, dopo molti giorni, & anni, il Cittadino venne a morte, & mi mando a chiamare, & mi donò il valore fra gioie, & altre cose forse di dugento ducati. Quando e fu morto, tutti mi diceuono come io haueuo perduto vn grande amico; Et io rispondeuo così fust'egli morto venticinque anni sono.

Onde tutti si stupiuano, parendo loro, che io fauellassi male: ma inteso poi come non m'haueua giouato mai se non tardi sul morire, diceuano sia con Dio, basta, che ui habbi donato alla fine: Onde si dice.

Meglio è tardi che non mai.

Questa è parente di quella, che diceua Nanni Goffo, che era pouero, quando i suoi parenti tutto il dì gli dauon parole; noi ti vogliamo bene, noi ti amiamo; & lui cheto, vna volta vn suo Zio gli diede cento ducati, dicen dogli, Nanni io ti ho voluto sempre bene; ei rispose, io non me ne son mai aueduto se non hora. S'io hauesi creduto disse il Zio, che tu fossi stato di quest'opinione egli è parecchi di ch'io ti haurei donato. Voi m'haresti fatto presente del doppio (se così fosse stato) canò Nanni. Et per questo si dice.

Chi da tosto, da due volte.

CICALAMENTO VLTIMO.

Al Signor Giouanbattista Gauardi.

Generosissimo Signore, quegli antichi capocchi ch' andauon dietro à gl'auguri; pareua loro sempre mai, che i polli non beccassino: di perder tutte le battaglie. Pur vna volta fu fatto bere à non so che paio di Galline per forza, non volendo mangiare. Così col farsi beffe di tale superstitione, il galante ceruello vinse la giornata. I nostri moderni i quali sono inalberati, sauiluppono molte volte in queste materie pazze, come è hauer per cattiuo

segno

segno quando si rouerscia il sale, & per buono, quando si versa il vino; & altre nouelle da ridersene. In questo numero d' Alocchi, posso ben io ragioneuolmente mettermi in dazina, per essere stato vn pezzo in vna gran frenesia, & era questa. Io mi credeuo che tutti i Giouanni mi fussero d'vn cattiuo & peruerso augurio: & mi fondauo sopra l'asineria di certi Giouanni, i quali m'haueuan trattato male, si come canterà questa leggenda. Giouanni hebbe nome vn soldato mezzo furfante, & mezzo mariuolo; il resto poi era tutto poltrone: il qual gaglioffo piatì con mio Padre, mio Zio, meco; & con tutta la mia razza: onde ci fu fatto vn' eccellentissimo torto, hauendo egli ottenuto per mezzo della sua importuna natura, lingua fastidiosa & sollecitudine inquieta; di rubarci vna casa & vn potere, inframettendosi, scritti, contratti, & testimoni falsi, tutte genie della sua lega. Vltimamente ne fece tante, & tante ne fece, che toccò d'una lancia da pozzo nella gola, & sbarì. Così noi rihauemmo ogni

cosa, per mezzo del confessare le sue tristitie. Qui cominciò l'origine dell'odio, che io portauo à i Giouanni. Giouan Pietro hebbe nome Vn certo mercantuzzo di stringhe, il qual mi fece già vna leuata di masseritie di casa, col fauore d'vn Giouanbattista, Fiorentino. Tal che s'io viuessi quanto Messer Nestore, io non son mai per perdonargnene. Deh s'io volessi scriuere i Giouanni che m'hanno assassinato come alla strada, io non ne verrei à capo in tre mesi. Giouanni di Brunaccio, & Gian Benvenuto Firenzolesi, Gian Maria Tombolo Milanese, Giouanni Mutio, & Giouanmaria Cremonesi, Giouan Pedante, Gianantonio Procuratore, Gian Bartolomeo Venetiano, Giancarlo Fiorentino, & Gian Benedetto da Saminiato; Tutti costoro mi hanno dato molestia, fastidio, & danno (nella vita nò) nella roba, & nell'utile. Due Pedanti per risloro tutti due Giouanni, non è molto, m'vrtaron nelle mani, i quali son dotti in Libris, anchor che le spettaailità loro contino la palino

dia a stampa: questi mi sono stati duo Tafani, duo Cimicioni, & due Mosche Culaie o che fastidiosi Pedanti, o che stomacheuoli Pedanti, o che noiosi, insolenti, furfanti Pedanti. Onde non solamente meco, ma in tutte l'imprefe loro si son portati sempre da bestie. Vltimamente vn cauallo spallato, & vn Asinaccio da cauezza hanno fatto prouue di trar doi calci con la loro insolenza, alla mia bontà, & in cambio di dar nella mia persona, hanno dato in vn muro, & si sono spediti. Il primo fu vn Vecchio di Susanna, fu figliuolo del quondam Ser Ottauiano. Il secondo non merita tanto honore da me, cio è ch'io lo nomini sopra l'opere mie, ma lo chiami Messer Asino. Quello hebbe (già) vna lettera a due hore di notte: ch'vn suo figliuolo haueua pagato non so che lire in Roma per conto di mio Fratello: onde venne in tanta furia, e sdegno, & tanto s'incolorò, che gli andò in due giorni a Volterra per poluere di Cipri, & inanzi che tirassi le calze, o per air meglio distendessi le cuoia aggrinzate da

gli anni: si fece portare così amalato, & ne venne con vna compagnia di sbirri: a mezza notte senza hauerci mai detto vna parola; & entrò in casa, mentre che noi dormiuamo, per forza; così bisognò sborsargli i conati, & tre di più aspettando a pena, che io mi mettesi la camicia; egl'è ben da ridere che quando io gl'hebbi dato gli scudi: gli porsi vna cratia, dicendo ser Gianbattista, togliete questa per passar di là, accioche Caronte non habbia da farui stentar sulla Riu: perch'io so, che voi non porterete vn soldo di tanti danari che voi hauete, male acquistati con l'vsure, & ladronecci: Qui e saltò su le furie, & non mi volse far la riceuuta, dicendomi, questo è l'obligo, che voi m'hauete: perche io son venuto di notte a far questa esecutione per honor della casa; & così si fece portar uia, & non molto dappoi lo portò via il Diauolo da maladetto senno. La fu si fatta questa baia, che si disse per la Città la mattina, che gl'era stato cercato d'un bandito in casa nostra, & anchora che si dice se il caso come e fu; po

veua, che noi piantassimo carotte (non credendo che questo Vecchio mal vissuto) hauesse usato si fatto termine; & cresce di tal sorte la fama, che io fui forzato bellamente a nettare il paese. Hora per ristorarlo (non volendo essere ingrato) di tanta cortesia subito che gl'è morto; Io gl'ho fatto vn Dialogo, intramettendo l'anima sua a parlare con le Tinche del Lago di Perugia, & di Grosseto, & ve l'ho confinato dentro per insino a questa Quaresima per esser l'anno del Giubileo, (quest'huomo compraua la tratta del pesce, & fornua la Terra di pesce) & secondo i peccatuzzi di questo vecchietto rubizzo; lo vo tramutando in Tincha fessa per ischienna, (la parte, che feriu di punta, & che voltaua per difesa) tal volta lo trasformo in Luccio infarinato, come colui che s'infarinua volentieri nella roba del compagno; & quando e si diguazza, et che mi vuole squizzar dalle mani; lo fo diuentare Anguilla grossa, et l'insilzo in uno stidione, et lo pidotto, in ricompensa dello stratio ch'egli ha fatto delle

pouere persone, per non dir delle cose di Dio
 Alla fine là presso a di santi, che e grida col=
 pa a corr'huomo & che si batte il petto di mas=
 sima colpa, lo ritorna nel suo primo stato, cioè
 Ranocchio, si come e pareua in questo mon=
 domezz'huomo, & che traua de piedi di stiz=
 za per quei maladetti soldi, & così bello, &
 scorticato vo condurlo alla Città in vna zuc=
 ca, & venderlo al Boia per il piu vile ani=
 male; animale disutile, & da poco, che si com=
 prasse mai; animal veramente, che viuendo
 stette sempre nell'acque morte de suoi errori,
 & nel fango de vituperi. Lo darà poi il Bo=
 ia bello & fritto (quando l'haurà gastigato
 delle sue tristitie) al Diauol dell'Inferno; poi
 penserò sopra il fatto suo s'io lo debbo fare en=
 trare di pena in pena, et di tormêto in tormêto
 secondo peccati cômessi. veramête io mi credo
 che s'egli hauesse saputo questo mio humore,
 che m'haurebbe donato mille scudi non che as=
 sassinato la casa di tre cratie. Quell'altro Asi=
 naccio da bastone, Truffaldino, Porcello, &
 traditore; il quale haueua con il suo nome ac=

compagnato Giouanni, & s'è sbattezzato
 della metà, fece il suo sforzo, & anchor che
 gl'habbia ragghiato, & ragghi contro alle cor=
 tesie che io gli ho vsate; lo dò alle forche. Re=
 staci solo per abreuiarla, vn certo Gianma=
 rino heretico; Dotore in vtriusque sexus, vn
 certo bestionaccio sperticato da vederlo a can=
 ne come i campi, o farne vn presente a vn lun=
 go remo, & basta.

Hora Padron mio, io ero condotto a tale, che
 come io sentiuo nominar Giouanni, subito io
 me gli faceuo incontro, dicendogli, che ha tu
 da partire, diuidere, o a fare con esso meco
 tu menti per la gola, che io non sono ne tuo
 amico ne parente ne nulla. Onde faceuo ma=
 rauigliare il mondo. Ogni mattina come io
 voleuo vscir fuori di casa sempre diceuo, Dio
 mi guardi da i Giouanni, & il primo che io
 riscontrauo, lo pregauo che mi dicesse il nome
 suo; & s'egli haueua nome Giouanni, mi fic=
 cauo in casa, ne mai sarei vscito quel giorno
 fuori, sì mi pareua cattiuo augurio; & sel'ha
 more mi duraua, io correuo pazzo per la Cit=

tà, con andar sempre gridando; Io fuggo da
 Giouanni. Standomi adunque in questa ma-
 teria pestilentielle: ho lasciato di pigliare mol-
 te honorate, vtili, & virtuose amicitie; come
 fu a Roma di Giouanni Cardinal Sal-
 uati, & qui in Vinegia, di Giouanni dalla
 Casa, per non dire altri infiniti; & mi ri-
 tirai con questo cocomero nel capo alla Villa
 in solitaria stanza, & quando io sapeuo vno
 che hauesse nome Giouanni, fuggiuo, et fug-
 giuo del luogo doue si nominauon i Giouan-
 ni, come se fusino amorbati. Così ero ridot-
 to di starmi in casa il piu del tempo ne mi po-
 teuo dar pace di quelle due bore, tuttauolta, che
 io leggeuo vn nome di Giouanni, ancho-
 ra ho io certi libri & Latini & vulgari, doue
 son cancellati i Iohannes, & il Boccaccio si-
 milmente tutto guasto. In questa vita remo-
 ta, composi da cinque o sei libretti, parte per do-
 nare scritti a mano & parte stampare. Vn
 giorno essendo finiti, gl'andaua rileggendo,
 & poneuo vna cura grandissima, che non vi
 fosse scritto per disgratia nessun nome di Gio-

uanni, (per mio conto) & perche io m'ero
 serbato vn San Giouanni fatto di stucchi di
 basso rilieuo, con vn fregietto atorno di locu-
 ste, herbette, & varij animalletti, & grotte-
 sche bellissime; che mi donò Giouanni da
 Udine; lo diedi via quel giorno, come colui
 che mi voleuo spogliare in tutto, & per tutto
 di Giouanni per non me ne ricordar mai; pen-
 sate che io menauo tanta smania di questo no-
 me, che hauendo vn bonissimo et perfetto Liuto,
 ch'era tutto il mio spasso, & guardandoui vn
 giorno dentro per la rosa, io viddi come vn
 Giouanni Gruff Marit l'haueua fatto, &
 subito lo battei in terra (o che stoltitia,) &
 stracciai il Ritratto del Conte Giouanni Pi-
 co della Mirandola, che m'era sì caro, & stet-
 ti vna volta vn'anno, che io non andai dall'A-
 retino, per non gli sentir lodare quello hono-
 rato Marte del Signor Giouanni, & se mes-
 ser Enea hauesse fatto la sua Medaglia pri-
 ma come l'ha fatta poi, sarei stato forzato a
 guastargnene vna notte. La notte di S. Gio-
 uanni, hauendo il capo pien di queste pazzie

Et della sua festa: cominciai vn fastidioso so-
 gno: onde mi pareua esser in **Fiorenza**, Et
 andare a veder battezzare il primo genito di
 sua Eccellenza, in san **Giouanni**; Et questo
 si faceua con vna grandissima pompa Et solen-
 nità; Et nell'intrare in Chiesa, subito diedi
 de gli occhi nella sepultura del quondam **Io-**
hannes Papa, Et haueuo caro che fosse stato
 spapato per amor di quel nome, Et lo diceuo
 a certi pochi amici finti, i quali erano alla fe-
 sta; in questo; ecco che si dice egl'hanno posto
 tre nomi, Et ecci **Giouanni** fra questi, Et
 perche io dissi, o che nome, o che nome, la-
 sciammi fuggir di Chiesa; e mi cominciarono a
 urtare Et darmi di male frugate; Et mi si le-
 uò vn gran romore in capo, Et il popolo co-
 minciò a fare vna gran furia contro di me, et
 a calcarmi malamente, quando **Messer Gio-**
uanni Conti, amico seruente, Et che è per
 l'amico, vedendomi così malmenare, mi ca-
 uò fuori, come huomo che ha maggiore auto-
 rità di questa, Et lo puo fare; ne si tosto fu
 tratto fuor della Chiesa, che io mi destai.

Pensate hora Signor mio, che animo era il
 mio, dappoi che per infino ne sogni io patiuo
 per cagione d'hauere annoia il nome di **Gio-**
uanni, Et presi quasi buono augurio d'esser
 cauato del mezzo di tanti nimici per le mani
 d'vn **Giouanni**. La mattina in questa **Vil-**
la era venuto vn bel'ingegno, Et desidera-
 ua vedermi, quando noi siamo insieme, io lo
 sento chiamare **Messer Giouambattista**, hora
 dopo l'offerte, cerimonie, Et parole, Et mi di-
 ce **Doni**, come tu vieni a **Vinegia** io voglio
 che tu facci amicitia dell'Imbasciador di **Spa-**
gna, Et così fu fatto, quando io vengo a in-
 tendere, egli ha nome **Giouanni Vrtado di**
Mendoza; Ben dissi io i **Giouanni** debbo-
 no hauere il ritto Et il rouerscio. Io trouo il
Conte Sforza sforza, et mi mena a cena con
 l'Imbasciador di **Francia**; eccoti vn mazzo
 di lettere che son portate, Et io con la coda del-
 l'occhio le guardo, Et leggo la sopra scritta;
 così trouo che si chiama **Giouanni di Mora-**
uile; tanto che io ero ne **Giouanni** a gola, Et
 stauo tutto attonito et stupefatto; Io piglio

amicitia, con il Conte Fortunato, & gli mostro l'opere che io ho composte, & gli dico questo mio humore maninconico; ne si tosto ho finito che viene vn Modonese, et mi porta vn Diamante legato in Anello di 25 scudi, vna Collana d'Oro di 20 scudi, et sette braccia di Velluto per parte della magnanima Contessa di Bagno; Quando io fo la riceuuta et gli domando del nome, et dice Giouanni de Giouanni da Modona; tal che noi fuſſimo per trafecolarci. Hor su, dis'io, questi libri son disposti a dedicarli a Gio. tutti, et me ne vo alla Stampa et ueggo la prima cosa vna Pistola, la qual daua molte lode, uengo a leggere il titolo, et la dice, Al S. Gio. Vincenzo Belprato et disposti della prima parte delle Medaglie, et nel presentarlo, mi mandò con vna sua cortesissima lettera 20 scudi d'Oro; presento poi vn libro scritto al Gran Nuntio di Cesare, e mi fece vn presente splendidissimo di venti et poi quattro scudi d'Oro; il Conte mi fa donare vn'altro libretto al gentilissimo Monsignor di Francia, et ne riporto

dieci scudi d'Oro; et egli la sera me ne da altri dieci dicendomi, accompagnategli con questi. I Signori Martinenghi Illustri vn giorno predicauano i meriti de i nobili della patria loro, et io che sento nominare due Gio. subito consacrai loro due delle mie fatiche, da vno liberalissimamente riceuo vna Collana d'Oro di 15 scudi, et questo fu il Conte Gio. Paolo Cauriola, et da voi generosissimo Signor, vna Catena di 30 scudi, otto braccia di Damasco, et Velluto da fornirla; Io ho per male hora che'l Magnifico M. Gabriel Vendramino che mi donò il Raso, et l'imbasciador nobilissimo di Mantoua che mi diede il Damasco, non habbin nome Gio. et molti altri. Non hebbe io per mezzo di Gio. Procaccio, vn presente che mi mandò il virtuosissimo Lolio, et Messer Gio. Francesco Fratello di M. Hieronimo Faua, quel medesimo giorno che io riceuei due altri presenti, non mi portò egli vn fagotto di Mortadelle; vltimamente ho consacrato la Libreria a un gentilissimo, et honorato huomo, il S. Gio. Iacomo da

Pero, et credo che la gli sarà cara. Con questa buona Fortuna mi son messo attorno a i Gio. ho dedicato alcune cose al S. G. Bernardino Marchese d'Oria S. Illustre, alcune altre al S. Gio. Francesco Pinello nobilissimo, al S. Gio. Vincenzo Vigliena, ho fatto stretta amicitia con M. Gio. Antonio Sacchetti giouane litterato, et seruitù col S. Gio. Liuiò Polone; Ho poi particolare, et honorata seruitù con doi Magnifici Signori, giouani virtuosissimi M. Francesco, et M. Gio. Paolo Cornari. Eccì M. Gio. Marquale, che io amo et tēgo carissimo; Ho fatto mio Compare Gio. Battista Tombio, ho rinfrescata l'amicitia de i Gio. amici vecchi, G. Battista Asinelli, Gio. Angelo Scultore, Gio. Battista Filippino, Gio. Antonio Volpe, Giuanbattista Bosello, Giuanantonio Morando, Giuaniacopo Sartore, et Giuaniacopo Caualletti, et Gio. Battista Gelli, per finir la. Eccomi hora inanzi a voi, con il Robone indosso, et con la Catena al collo, vna cosa denota, che uoi con il nome uostro hauete ve

stito d'honore l'opera; et l'altra, che io ui sono schiauo, obligato, et legato per sempre, et col inchinarmi al Signor Cauallier Bornato con queste due impennate d'inchioostro mi raccomando all'vno et l'altro mille et mille volte, facendoui certo, che spesso con qualche cosetta nuoua vi farò riuerenza; I Signor Conti tutti vi si raccomandano, et questa sera hanno hauuto licenza d'andare alla patria. Io perche son mutato d'opinione circa i Giouanni: farò la vita et la Medaglia di Giouan Boccaccio, et uoglio al fine con questa dispositione mandare al Gran Giulio Terzo, questi miei Cicalamenti a leggeres; perche egli haueua nome quando era Cardinal: Gio. Maria Monte, et con questa dispositione a miei Cicalamenti do FINE.

ASCONDO, ET TACCIO



QUEL CHE PIV MI MOLESTA

LE BAIE
DELLA ZVCCA
DEL DONI.



CON PRIVILEGII.

M D L I.

AL MOLTO GENEROSO M.
CHRISTOFORO MVELICHI
SIGNOR MIO NOBILE
ET OSSERVANDISSIMO.



TUTTO il mio pensiero è stato sempre d'hono-
rare & riuerir, tanto gl'amici, quãto coloro che
meritono; per non dire, padroni, & benefat-
tori. Et a questo fine haueuo cominciato vn^o

opera d'una inuentione rarissima; nella quale
scrittura per dire il vero, m'ero cauato la ma=
schera, & non ero andato con adulationi per
hauerne premio, ne con coperta o velami di
parole, per non mi far nimicitie; anzi scriue=
uo di ciascuno la propria natura, & la verità
pura, chiara, & aperta. Così con questo
modo honorauo i gradi, riuieriuo le virtù, ri=
prendeuo i vitij, dauo legge a i costumi, &
raffrenauo l'insolenza di coloro che meritauo=
no il morso. Questa mia fatica era così neces=
saria hoggi, come c'è dibisogno d'huomini da
bene: ma chi mi puo comandare m'ha serrato
la strada & stracciato gli scritti: onde non
spero, che se ne vegga altra luce, che questo
poco di schizzo, di modello, & di disegno;
che io scriuo a V. S. l'opera era questa.

Io haueuo cominciato a fare vn Dioscoride d'huo=
mini, & haueuo distinto il libro in piu parti.
Vna mostraua i simplici, vna gl'unguenti,
vn'altra i frutti; i veleni vn'altra; vltima=
mente i composti. Ne i simplici si mostraua
la stoltitia, la simplicità, & la sciocchezza

di molti; ne gli vnguenti s'imparaua a cono=
scere la forza che hanno gli huomini, come sa=
rebbon gl'unguenti da cancheri, da posteme,
da trarre, & da saldare; so che si vedeuono
gli sciagurati, i ladroncegli, & i tristi piu
chiaramente che in vno specchio. I frutti con
il gustargli ci faceuan chiari, della dolcezza
de gli huomini, della amaritudine, & sarebbe
stato bel leggere, qual sieno belli di fuori, &
cattiuu dentro; & di tante specie, & gran=
dissima fatica c'haueuo durato dentro per ac=
compagnarli, & vnirgli con la natura delle
persone.

I veleni con mirabil arte gl'haueuo accomodati a
traditori, alle genti che son doppie, a gl'adula=
tori, & non m'ero scordato i religiosi, i pre=
dicatori, i mercatanti; i tristi, c'hanno certa
apparenza di letterati, & così andauo rasset=
tando i panni loro adosso destramente per non
dire alla bestiale.

Tutte le radici dell'herbe, erano appropriate a le
famiglie, & mostrauano donde le fossero de=
riuate, come l'haueuon buone barbe da man=
e

tenersi, & altri capricci, che sarebbon più ciuti al mondo.

D'i composti non ne parlo; io haueuo tanto bene accompagnato gl'huomini, & fattone sciloppi, medicine, lattoari, vntioni, pillole, impiastri, & argomenti, che gl'era forza diuentare **Heraclito** et **Democrito**, cio è a chi la non toccaua, rider sempre; et a chi haueua il colpo: pianger da maladetto senno.

Io ne voglio dire vna sola generale; Sarebbe stato bel vedere, ficcare in corpo a vno auaro vn seruitiale d'huomini, doue fosse stato per il sale vn sauiò, per la malua vn pouero, per l'olio vn parabolano, per la scamonea vn laudroncello, et altri a proposito; onde tutta questa compositione l'haueßero menato del corpo senza vna discretione al mondo, et poi haueßi conosciuto l'auaro chi egli fu, et quali furon coloro che gli seppero trarre i soldi de le mani.

Le pillole poi non ve ne dico nulla.

Hora il caso è quì, che'l **Dioscoride** è andato a monte, et in fummo, et il granchio del mio ceruello è sbucato della **Zucca**, con **Cicala-**

menti, **Chiachiere**, et **Baie**; le qual baie vi ven-
gon nelle mani, accioche voi passiate tēpo vn'
hora del giorno, quando le facende vostre, et
quelle de i **Fucari** vi danno da respirare vn
poco, et non vi date a credere, che io vcelli co-
me fanno alcuni, a presenti, per presentarui; per
che non voglio altro da voi, che quel che io ho
hauuto infino a hora la gratia et la beniuolēza
vostra, la qual val molto piu, che questi miei
librucci da tre soldi; et che sia il vero che io
non voglio, vedete che io non sono entrato in
lodar la liberalità, la realtā, la sincerità, la vir-
tù, & la bontà del'animo vostro. Basta ch'io
vi dico solamente; **Il Doni** vi si raccoman-
da, senza dir vi bacio la mano, et che io vi
mostri come mi ricordo di voi state sano.

Di Vinegia alli V. di Marzo.

M D L I.

Affettionatissimo vostro

Il Doni.

BAIE
CHIACHIERE, ET
CICALAMENTI

DEL DONI.

Per partire il Libro, si scriue tutte le cose, & tutti gli effetti seguiti in Vinegia, & nel Dominio (seriuendogli sotto il Petrarca) chiamate Baie.

BAIA PRIMA.

Passando per Vinegia; Messer N. huomo dolce alquanto di sale, il quale sempre haueua in bocca, ne suoi ragionamenti queste parole. Io ho impegnato in tanti studi il mio ceruello, che io mi sono pure alla fine adottorato in Ferrara: onde per tal cagione ho fatto vn certo habito, che gl'è forza ogn'anno che io caualchi in qualch'uno de luoghi del mio studio: o a Pavia, Bologna, Padoua, Pisa, o a Ferrara. Quand'io senti questo Dottore replicar assai volte questo suo viaggio; dissi.



Voi farete sempre così, insino a tanto che voi non haueate dispegnato il vostro ceruello.

In questo proposito sta benissimo il proverbio che s'usa di dire quando l'huomo s'è scordato vna cosa, & gli bisogna tornare a dietro.

Chi non ha ceruello habbia gambe.



Il pensier nostro, è figurato vn vecchio, il qual siede sopra vn Oriuolo da poluere; onde bisogna uoltarlo a ogn'ho-

ra chi di quello si vuol seruire. Così non è gran fatto che l'huomo si muti di fantasia spesso, non solamente ogn' hora; ma mille volte per punto. Ha poi le ali, come quello che à ogni suo piacere vola per tutti i luoghi; così noi con il pensare ci aggiriamo il ceruello per ogni paese. Posasi in vn'ampia Campagna, come colui che non puo star ristretto in casa, o fabrica alcuna. Et in verità, che noi habbiamo tal capriccio nel capo, & tal gran persiero, che le Campagne non ci bastano, ne le Prouincie per posaruelo, ma fabriciamo noui Mondi: per alloggiaruelo dentro. Onde con questa bizzaria di ceruello noi misuriamo il mondo; & Dio volesse, che noi stessi quieti à questo, perche siamo saltati ne i Cieli, & auiluppato il pensier nostro in molti errori. Non serà dunque grande inconueniente in vn'huomo quando s'aggira, o se lascia trasportare da vna professione à vn'altra, da vna Prouincia ad vn Regno, & da vn'estremo all'altro estremo del mondo; perche il pensiero lo forza & la Natura di quello. Non pensi alcuno in questa vita trouare al suo pensiero riposo; perche la non è altro che vn corso al fine. Breue è la vita (disse Agostino) & questa breuità incerta. San Girolamo scriuendo sopra Amos Profeta ci lasciò questo ricordo. Noi ci mutiamo dalla infantia in pueritia, da quella alla giouentù, dalla giouentù in albertà virile, alla matura; & da questa alla vecchiezza, in vn breue corso; tanto che non sapendo ne sperando, noi giungiamo al termine della vita, & trabocchiamo in braccio della morte. Oime, come si perde in vn mattino,

Quel ch'in molti anni à gran pena s'acquista.

Iob. Come ombra sono i giorni nostri sopra della terra .
Dauitte. I giorni dell'huomo, passon come ombra . *La scias*
mo vn poco tanta dottrina & diciamo quel prouerbio che
douerebbe pensar il pensier nostro .

Pensa al fine .

B A I A II.

Meſſer Vitellozzo della Patria Dottore ſuffi
cientiſſimo ; haueua mandato Girolamo ſuo
Figliuolo a ſtudiare in Padoua . Eſſendo
giunto il ſuo tempo dell'adottorariſi , ei fece
vn'Oratione , come è il ſolito , nella qual dice
ria , ſi portò tanto male, & tanto diſſe tenera-
mente , che tutti rimafeſero ſtomacati . Quando
egl'hebbe finito , vna moltitudine conuitati da
lui (per honorarſe con le lor preſenze ;) tut
ti l'vno doppo l'altro gli toccorno la mano in
atto di allegraſi con varij modi di frappe ,
& io vltimamente me gli feci incontro con le
accoglienze che ſi fanno , & gli diſſi vn
motto , il qual haueua , come ſi dice in prouer-
bio , il piede in due ſtaffe , & ſi poteua bene
& male interpretare , dicendo : Io mi ralle-
gro con la Signoria voſtra , perche in poco

tempo voi haueſte auanzato voſtro Padre .

Mio Fratello Lorenzo, ſentendo queſto parlare ; diſſe vn
prouerbio . In eſſetto voi haueſte detto bene .

E non traligna .



La Bugia ſtà ſempre in piedi , per eſſer pronta a volgerſi
per tutto , come Femina aſtuta ; accioche ſe alcuno cer-
casse di vederla dietro doue l'ha quell'altra faccia , la
non foſſe pigra nel moſtrarſegli ſempre a vn modo .

Veramente il rallegrarmi con questo Scolare in quel modo che io feci, fu Menzogna, fu Bugia, & fu (interpretandola a buon senso) adulatione. Le quali cattive parti regnano hoggi molto sopra la terra. Non vogliate dir le Bugie; è scritto nel Levitico, accioche voi non inganniate il vostro prossimo. Lasciate andare le parole bugiarde, & parlate la verità con il Fratel vostro (disse Paolo) perche voi siate tutti membra del Signore.

Due son le professioni dell'huomo sapiente, non mentire & manifestare chi mente, ogni volta che si puo. Quanti ci sono hoggi che non fanno profession d'altro, che di dir bugie? quanti sono adulatori; & quanti mentiscono di parola in parola, che esce loro di bocca. Vadisi nelle Corti, cercchisi le Religioni, & riguardinsi le famiglie; & si comprenderà quanto il nimico nostro vi sia per la parte sua. Dante cantò della qualità di questo vizio; Io vdi già dire à Bologna,

Del Diauol virtù assai, tra quali vdi,

Che gl'è bugiardo, & Padre di Menzogna.

Gio. Grysof. Ogn'adulatore, è nimico della virtù.

Hugo. Se l'adulatore è amico nel conuersar con parole, è nimico nell'animo a i fatti.

Sene. A gl'adulatori; debbe l'huomo chiudersi gl'orecchi.

Veramente questo veleno non si piglia, se non se gl'auolge alquanto di dolcezza sopra. Il premio, che n'acquista il bugiardo di questa sua virtù, è noto a tutti.

Al bugiardo non è creduta la verità.

Sotto nome di Baia, cade vn sapiente effetto.

Non son molti anni, che M. Giulio Casmillo, essendo a spasso nell'horto di S. Giorgio, si marauigliaua della tanto tardanza che fanno i magistrati di Vinegia a dar la sentenza; doue ne segue la morte de gl'huomini, et voler così minutamente esaminare & ricercar le cagioni del Reo; & mi dice donde deriuua questo? Per caminar tanto giusti (risposio) che non possino esser ripresi d'alcuna legge; et perche non s'habbino a pentire d'hauer tolto quello a gl'huomini a torto, che poi non lo possono rendere a ragione.

Sentendo questa mia risposta l'huomo dottissimo disse; egli è à proposito vn detto molto sapiente, il quale osservano questi Illustrissimi Senatori.

Pensa & poi fa.

Sempre si veggono fiorire i Regni doue è la Giustitia. Disse Cipriano, perche la Giustitia del Re, è ueramente la pace de popoli, quiete della Patria, riposo della plebe, nutrimento alle genti, governo a gl'infermi, temperamento dell'aria, serenità del Mare, abbondanza della Terra, piacer de poveri, & a chi governa; speranza della Celeste allegrezza. Senza Iustitia è impossibile ad habitar la Città, scrisse Aristotile. Platone tiene che la sia vn

fondamento di fama eterna ; & d'vna perpetua comendatione , a chi la fa ; & senza la Iustitia non vuol che si possa oprar cosa lodabile . Ecco adunque in questo lume d'Italia offeruata la Giustitia ; ecco nel Regno della Pace, con la Prudenza amministrata questa Virtù ; Ecco dico in questa Città di Vinegia Patria del Mondo , dispensato questo bene il quale Iddio conserui , et lo conseruerà ; perche questi Senatori son Figliuoli di Dio , si come disse San Giouanni Apostolo (I. Cap. 2 .)
Coloro che fanno Giustitia , son nati d'Iddio .

B A I A I I I I .

Messer Clario del Reame di Napoli, essendo= gli stato vn certo asinaccio pezzo d'huomo, in certe sue facende traditore ; si deliberò di darli parecchi buone bastonate , nel bel mezzo della Merceria ; **Non gli date** disse la **Magnifica Baffa** , per esser persona da poco , & disutile , habbiatelo piu tosto per gaglioffo come egl'è veramente . **Non fate** dijs'io ; anzi dategli pure , perche parrebbe che non vi bastassi l'animo a dare a vn'altro ; che fosse da qual cosa ; non le dando a si gran manigoldo .

Disse bene il Petrarca ne suoi emblemi , se ben mi ricordo o nelle **Paradosse de Arte Amandi** .

**Che chi prende diletto di tradire ,
Non si de lamentar delle mazzate
Sia come esser si voglia , il prouerbio dice .**

Chi cosi vuol cosi habbia .



Io gl'haurei dato piu tosto vna buona punitione a costui, come si da a fanciulli ; come sarebbe a dire minacciatolo con vna mano , & con l'altra gl'haurei mostro la sferza dicendo . Bestiuolo dal poco ceruello , io ti farò tor su a cavallo , & te ne darò tante tante , che io ti cauero il ruzzo del capo . Pure gl'è gran cosa a esser traditore al

l'amico, & ingannarlo, cercar di vergognarlo, dirne mal senza ragione, & usar simil ribalderie: Onde bisogna taluolta punirgli (non uolontariamente ma) forzatamente, & contro alla volontà, & professione che l'huomo fa. Aristotile fu di quest'opinione, che così come si fanno i buoni salire nelle grandezze per mezzo della virtù; così i cattiu per via de punitione si disperdino & si gastighino. Paolo Orosio, disse bene; come ci si sopporta le minor ribalderie de furfanti; lor piglion animo di far delle peggiori, & insegnan questa strada à gl'altri; sien gastigati adunque costoro che son publici vitiost; & ogn'huomo fugga gl'altri huomini, che fanno frutto in apparenza non in opera; così scrisse Seneca.

Chi vno ne gastiga, cento ne minaccia.

B A I A V.

A vna cena d'uno splendido Giouane Lombardo, fatta in Vinegia (Padre di due figliuoli) fui inuitato con alcuni viuacissim intellecti: Al qual conuito, abondante, prodigo, & sontuosissimo così di viuande come di ciascun'altra cosa appartenente; dopo'l mangiare s'entrò in varij ragionamenti, vna parte de quali cadeua spesso adosso a Fiorentini, massimamente sopra quell'onciate di carne che gl'vsono di comprare (cosa fauolosa da ple-

bei à dirlo) per il viuer della famiglia di casa. A queste & à molte altre cose hauendo rispetto di non mordere con alcuno motto il gentilhuomo che conuitaua, & in casa sua non l'ingiuriare, mai risposi anzi me ne risi, come colui che ho vn paio d'orecchi, che secchebbon cento mila lingue. Ultimamente si venne a dire le lodi di molti paesi, Città, & huomini. Come i Milanesi doue e vanno s'impara a conoscer l'abondanza, doue i Franzesi la liberalità, i Thedeschi la ricchezza, doue i Vinitiani, la Maestà, & la virtù; doue gli Spagnoli la prudenza. Il Padrone disse (voltatosi a me come colui che desidera ua che io dicesi qual cosa) e i Fiorentini che portano doue ei vanno, o che insegnano? A questa parola tutti i conuitati stauano aspettàr la mia risposta, & io taceuo. Dite liberamente (disse il Padrone) perche io vi do libertà di dare vn colpo a vostro modo. Quando io hebbi la mestola in mano non volli più sopportare, & deliberai di cancellar tutte quelle che io haueuo udite per piaceuolezza; &

piu tosto perdere vn amico, che lasciar morire vn bel tratto, riuoltomi a colui che couitaua et che m'haueua tentato, Et dato campo franco a dire; (sapendo tutti come mandaua male il suo per cauarsi tutti gl'apetiti, Et che poco sarebbe restato a suo figliuoli della gran ricchezza che'l Padre haueua testato;) risposi. I Fiorentini insegnano la temperanza nel uiuere; Et conseruano la roba à lor Figliuoli.

Non si douerebbe mai tentare le persone fuor di proposito, perche si dice.

Chi cerca truoua.

Il Desiderio di saper tal volta di molte cose, ci fa trouar quel che noi non vorremmo, onde se ne vengon poi seguate le persone non si debbon marauigliare; Et per questo egl'è scritto.

Non cercar quel che non ti tocca.

BAIA VI.

Ne i Battaglioni che si costumano di fare per bisogno delle Città, Et delle Republiche: era vn soldato (ch'io viddi quando si fece la resse-

gna Generale a Noale) in vn Battaglione molto grasso, grande Et grosso; onde non capiu in sella, ne staua bene a piedi. Quando io lo viddi voltatomi a M. Rocco Granza, dissi; Quello è il miglior soldato che habbi la Signoria. Perche cagione mi rispose il Granza; perche starà saldo alla batteria, (soggiuns'io) e non è pericolo che fugga ne a piedi, ne a cavallo.

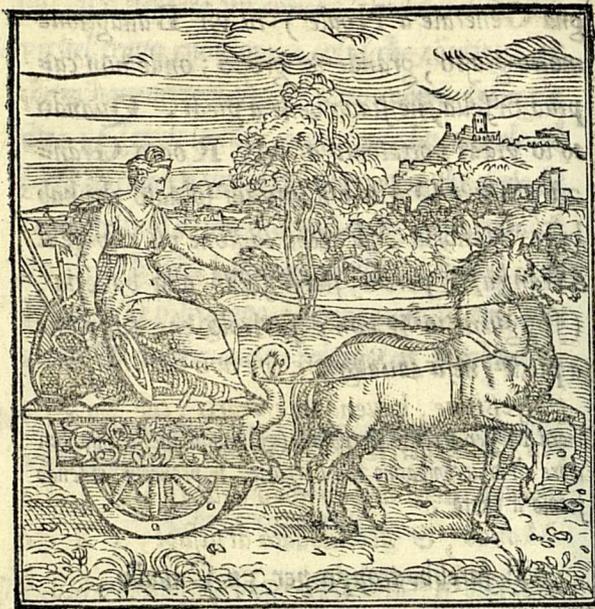
Allhora Messer Prete Gieronimo (sapendo questo mio humore ch'io accompagnò con l'argutie i prouerbi ridendo formò il motto.

E sarebbe troppo per vn Cavallo,

Et poco per vn Carro.

Son molto variati, Et molto belli, i discorsi che si fanno sopra gl'eserciti; Et l'vdiere anchor dar la Baia a soldati, mal atti Et poco lauori per la militia non dispiace in tutto; sopra questi soldati si disse il giorno di belle nouelle, Et si vedde far a molti di pazze cose, Et così a occhio noi facemmo vna bella squadra al Tinca; accioche non morissi così tosto quel prouerbio.

Tu sei de' soldati del Tinca.



B A I A V I I .

Fu già donato al Signor Valerio Orsino, vn quadro di Pittura sopra del quale si posaua vna Feminetta, et era tirata da due arditi Caualli: & tutto il Carro carico di Arme: questa era la Guerra. Dopo alcuni giorni lo vidde vn soldato et piacendogli; il Signor cortesemente gne ne donò. Poi gli disse, molto v'è piaciuta la guerra, la qual hoggi-

mai vi douerebbe esser venuta annoia hauendo consumato tutta la vostra vita in quella. Signore rispose egli, io l'ho tolto volentieri per accompagnarlo con vn'altro che io ho, il quale è della Pace. Soggiunse il Signore Valerio, che vorresti voi piu tosto o la guerra, o la pace. Essendo giouane vorrei guerra, & vecchio; pace rispose egli. Voi Doni, mi disse il Signore che non siate di questa professione, hauendo a entrarci, che amereste piu, o desidereste? Signor mio, dis'io; quando stessi mal comodo delle cose di questo Mondo, & accomodato di disagi; (il che m'è quasi auenuto sempre) fussi o vecchio, o giouane, sempremai vorrei guerra: & quando io mi stessi agiato anchor che io fossi di venticinque anni; amarei la pace; benche si dice, che la è fatta per i poltroni, & la guerra per i valent'huomini.

Egl'è stato quasi opinion generale, che ogn'uno che stia male desidera rouina, & però i malcontenti che stentano, come e sentono che le cose del mondo vanno male, dicono sempre, (quando l'huomo gli domanda; perche state voi

si allegri (il prouerbio formato da siml lor pari antichi.

Garbuglio fa per i male stanti .



La Pace era dipinta sopra d'vn Triompho con vn ramo d'Oliua in mano , & calcaua con le Ruote del Carro , tutte le spoglie della Guerra ; questa era tirata da due Castori , animali che per suo gir la Guerra , & amar la Pace ; si tolgono del loro , lasciandolo in preda ad altri . Veramente il voler quel d'altri , è il principal capo di questa infirmità ; Benche Giusto Bottaio sia d'opinione che'l

che'l principal Padrone della roba non si ritroui , & già si vede che la Và in mani assai , onde pare che la cerchi il suo centro , il quale è dopo vn lungo auolgimento, la terra la qual triompha della roba , & di coloro che tanto si sono affaticati , straciati , & vissuti da bestie per quella . Il Carafulla quando gli fu domandato che voleva dire che non haueua roba , e rispose per prouerbio à colui che lo tentaua ilqual s'era di pouero fatto ricco per maneggiar quel d'altri .

Chi non ruba , non ha roba .

Egl'ha fatto il suo de ruffola , raffola .

La pace è stata data da Dio , & quella doueremo amar con il cuore , & non desiderarla con la boca . Beati veramente saranno gl'osseruatori della pace . Seguitate la pace diceua Paolo , senza laquale non vedrete Iddio . Le quistioni diceua Giulio Cesare , sogliono partorire molti in comodi . Questa pace è molto amica della Giustitia , però disse el profeta , la Giustitia & la pace si sono baciati insieme . Gran cosa è questa ; disse Agostino , che ciascuno vorrebbe l'vna ; & l'altra non mai mettere à effetto . Tutti chiamano la Giustitia à casa d'altri , & la pace nella loro . Ogni Regno disse il Signore (che sia priuo della mia pace, ogni Regno che sia in guerra) diuiso sia rouinato . Se hoggi noi amiamo Iddio , & offeruiamo quel che ci comanda ; si vede manifestamente perche questa pace pare smarita , & non penso che à giorni nostri possiamo mai dire , che la Giustitia & la pace sieno abbracciate insieme . Hora facciamo fine (mostran-

do di quanta grandezza sia questa pace) con vna autorità di Cicerone , la pace è vna tranquillità libera . Il soldato chi ho detto poteua dir sicuramente .

Io ho reso l'arme a san Giorgio .

B A I A VIII.

Io stupisco (disse il Signor Lollio) che Messer N . non resta mai di dir bene delle persone , & che ogn'uno l'habbi così in odio . Io gli rippasi per prouerbio .

Ei fa come il Gallo .

Bisogna hoggi à volere hauer del bene, & riportarne buon nome (& à pena facendo così ci si puo viuere) parla bene , & far meglio , anchor che'l Gallo canti con buona voce , & non resta di raspar con l' unghie , ma costoro che fanno questa professione di trauiagliar le persone , anchor loro non hanno quella quiete che bisognerebbe ; il Gallo in quel suo raspare non si riposa mai; però si dice

Chi altrui tribola , se stesso non posa .

B A I A IX.

Alcuni ingegneri , facendo vn lor casone da cauar le nauì sommerse , & trarle dal fondo , fa

rendole venir sopra acqua . Vn giorno il s. Hercole Bentiuoglio & io andammo a veder questo artificio . Che ve ne par disse egli, di questo ingegno . La mi riesce Signor mio vna trappola da huomini gli rispòsi ; & credo, che questa impresa sarà parente delle ricette de i cerretani ; prouata & non riuscita .

Io ho a miei giorni veduto molti modelli fatti piccoli , come sono di mulini di moto continuo , ingegni d'acque morte a farle correre , & da star sotto acqua , leuar pesi , & altre fantasie ; ma come e si fanno grandi non riescono, il Bergamasco disse bene in rima .

Dal detto al fatto u'è vn gran tratto .

L'esperienza veramente ci ha insegnato , & coloro che ci hanno lasciato le cose fatte , ne fallorono anchor egli : però sempre si douerebbe & lodare & aiutar ciascuno che s'affatica d'insegnar qualche vtil cosa al viuer nostro , et se non si facesi di queste proue non si fallerebbe mai , così dice il motto .

Chi non fa , non falla .

B A I A X.

Il Signor Conte Fortunato Martinengo , il

Conte Ottauiano, & il Conte Vespasiano suoi Illastri Fratelli; essèdo in casa M. Lodouico Dolce & ragionando di cose varie, venimmo a dire di certi pazzi alcune belle materie: In questo arriuò Lodouico Sacco Strologo de gl' Alberti: il qual non è manco di qual matto si voglia matto. Et dicendo di che ragionauate voi? de tali rispose il Conte; O disse egli, quando io vo a casa loro mi fanno mille carezze, & mi vengono vn miglio in contro; E fanno il debito loro dis'io, & a chi volete voi che faccino honore essendo sotto la vostra bandiera che siate il maggiore pazzo del mondo.

Dopo thauer riso vn pezzo disse il Conte Vespasiano, questa sarà buona da metter nelle vostre Baie, perche c'è il prouerbio prontissimo.

Ogni simile, apertisce il suo simile.

Voi dite il vero, e si dice anchora

Tal'è, qual'è.

B A I A XL

Narraua il medesimo Sacco, che haueua hauuto

due disgratie a suoi giorni, ma che le non gli fecero si gran paura in fatto, come vna che se gli apparecchiua in parole. Le passate erano state queste; d'essere stato in galea per forza; & l'altra in man de Turchi schiauo due anni; & quella che gl'aspettaua, era il tor



moglie, Messere Strologo dis'io voi siate in graue errore perche io ho veduto dipinto il Matrimonio legato con le funi & vn gio-

go in terra a suoi piedi, che significa poterfi leuar dal collo tal seruitù, & scior si spesse volte. Ma la Seruitù d'esser schiauo si



come sete stato voi (oltre che l'e piena di fastidi intollerabili, la non ha mai vn diletto ne vna consolatione, come il Matrimonio) sta sempre in catena. Ma a che perdo io tempo con voi, che'l natural vostro è la catena; & non le funi.

Quando gl'udi queste parole, e s'hebbe a trar via: onde tutti gridammo.

Catene, catene, che le funi non bastono.

Tutti i matti si fanno scorgere.

Quertite Signor mio che il nome di questo Strologo è finito, così di tutti gl'altri a i quali par che si facci carico: ma questi casi si seriuono per amaestramento di coloro che non sapendo quel che si ragionano di Seruitù, di Matrimonio, & d'altre cose importanti douerebbon tacere per non esser tenuti pazzi. Onde egl'è scritto.

Se tu vuoi conoscere vno, fallo parlare.

Il Malino maestro d'Architettura del comune, riprendeva vn disegno d'vna pianta che haueua fatto vn mastro Baffone fondatore: il qual gli rispose, voi non ne sapete straccia; io douerei gridare a voi che hauete fatto mille legamenti nella volta della compagnia nostra, che stanno malissimo, io non veggio mai quegl'architraui, & quelle catene che ferron la volta (per honor vostro) che io non mi racapricci tutto da capo a i piedi. Non ti marauigliare, che tutti i matti fanno il simile quando veggono le catene, disse il Malino, ma io mi credo che sia uero quel che si dice.

Ogn'uno s'allaccia la giornè.

Monluch Illustrissimo Signore , Imbasciator
Franzese ; tolse in **Vinegia vn Poeta** al suo
 seruigio , il quale scriueſe tutti i suoi fatti che
 faceua per il **Re** , che haueſino del grande:
 & lo diede per compagno al suo **Secretario** .
Hora a questo **Poeta** gli venne fantasia di
 fare vn **Sonettino** velenoso contro al suo **Si-**
gnore , & se ne caud la voglia . Il **Secreta-**
rio veduta questa sua maledica professione gli
 spianò le costure mirabilmente , & fece anda-
 re i battuti inanzi alla **Croce** ; poi lo cacciò
 fuori di casa . Lo sciagurato adunque trouan-
 dosi fuori si doleua meco (perch'ero stato
 quello che ve l'haueuo acconcio) io gli risposi ,
E ti pasceua perche tu scriueſti bene , & non
 componeſti male . **Tu** douereſti sapere il **pro-**
uerbio benissimo .

La lingua non ha osso , ma la fa
 romper il doſo .

Questi vecagli di passaggio , e par che gl'habbino questa
 uentura sempremai di cascare in piedi come le **Gatte** ; et

come sono stati vn mese sfumati , & che si trouono in-
 graſati & pieni : sempre traggon de calci , & quando
 tu gli tagli in casa e fanno miracoli, dice bene il prouerbio

Ogni granata nuoua spazza ben la casa .

Questo **Carnescial** passato venne vna sera meco
 a cena **Maestro Periandro Lanucci** valente
 (ma vecchio di tempo) nel gioco della scri-
 ma , & per sorte giucando , (o per mali-
 tia) vn suo scolare l'haueua punto in vn brac-
 cio, onde ne portaua nò poco dolore, et mi ven-
 ne a mostrare che altro che vn colpo solo mae-
 stro che gl'haueua insegnato , non lo poteua
 offendere . Et io gli dissi vn'altra volta non
 insegnate mai piu simil botte , se non l'imparo
 no come l'hauete riceuuta voi .

Mai piu disse egli son per far simil pazzie , & conosco alle
 carezze che io ho mostrate a questo mio scolare , che io
 ho fatto come si dice .

Io mi sono alleuato la serpa in seno .

Non sia di piccolo amaestramento questo caso a coloro che

fidono i lor secreti ad altri, perche spesse volte se ne ris-
porta danno & vergogna.

Non è ingannato se non chi si fida.

B A I A XIII.

Vna mattina andando dal Signor Aretino ac-
compagnato da vno amico mio il qual desidera
ua di vedere vn tant'huomo: Et nell'entra-
re in camera viadi come egli scherzaua con
vna sua bambina facendo di quei giuochi che
sogliono fare i Padri amoreuoli. Onde subi-
to che io compresi questo diedi delle mani nel
petto pianamente all'amico, con dirgli aspet-
ta vn poco che tu non ci puoi entrare. L'A-
retino teneua pur detto, Lasciatel venire an-
ch'egli. Non, disse io, perche non ha hauuto
anch'or figliuoli.

Chi non ha prouato non puo hauer questa discretione di ser-
uare l'amoreuolezza paterna, & non ha il prouerbio per
vero, che

**I primi seruigi che faccino i figliuoli
al padre, è fargli impazzare.**

Possiamo comprender con questo accidente che noi doue-

uemmo esser discreti, & sempre pigliare in buona parte
le cose (come dire andar col piè del piombo) delle quali
noi non habbiamo cognitione, perche la discretione disse
S. Bernardo pone ordine a tutte le cose. Però vulgare-
mente se dice.

La discretione è madre delle vertu.

B A I A XV.

Malatesta, zoppo d'una gamba & grossa; mae-
stro di stalla delle Muse disse l'Aretino; ve-
nendo a casa il S. Domenico Albino per
visitare il Conte Lodouico Rangone; dis-
se il Rorario, che c'è Malatesta? non disse
io chiamatelo piu tosto Buonatesta & Ma-
la gamba.

Potrebbe si dire burlando a vn Signore che si fondasse so-
pra di lui volendo comprar caualli; Non vi fidate di
Malatesta, perche gl'auerà a voi come auenne a quel
Cittadino Fiorentino che fabricò doue si votauano i ne-
cessarij della Città: o quel che accade alle case mal fon-
date, che tosto rouinano: A Firenze si dice.

Tu ti fondi come M. Giorgio Scali.

In tutte le nostre imprese doueremo sempre mai far buon

fondamento, ma il nostro principale ha da esser quello, che disse San Paolo, ch'è Christo. Questa è la pietra doue noi ci dobbiamo fondare; accioche non manchi mai la fabrica che vi si pon disopra, & se noi faremo altrimenti, io dubito che noi diremo il prouerbio diuulgato.

E m'è mancato il terreno sotto i piedi.

B A I A XVI.

Comprò il Conte sforza sforza vn Puledro Turco per cento scudi, & volendo in quello stante informarsi se il cauallò hauesse difetto secreto nelle gambe; gli fu messo per le mani questo Malatesta, come colui che dice d'intendersene. Non fate dis'io, che se gl'hauesse cotesta virtù, e non porterebbe sì cattiuua gamba sotto.

Già ne viene il prouerbio correndo, a proposito delle zampe del cozzone senza saltare di palo in frasca.

**Chi non sa fare i fatti suoi,
peggio fa quei d'altri.**

Tutte quelle volte che ci bisognerà fare cosa, che noi non ne siamo pratici ne informati; sempre debbiamo eleggere huomini intendenti, non secondo l'opinion loro, ma se-

condo l'esperimento, & il saggio che gli hanno dato al mondo, & a questo modo si verificherà il prouerbio.

Costui mi riesce meglio a pane che a farina.

B A I A XVII.

Nella vostra Libreria, non mi par douere, mi disse il Bice, & non mi puo andar per fantasia che voi habbiate registrato molti autori che sono in poca consideratione, & manco credito. Anchora risposi io, son buone le piante senza frutto ne giardini; perche almeno le fanno pur ombra la State.

Sempre si douerebbe discorrere sopra le cose di questo mondo; perche sien di qual sorte si vogliono, tutte vanno in opera; onde il vulgo vsa di cicalare,

**Tutte le cose (nel suo essere)
son buone a qualche cosa.**

Egè vn certo prouerbio che dice, e si va per piu strada a Roma, disse M. Simon Bonca, vndendo dirmi fami parole; anzi perche non ce l'haute posto lui con quelle parolone che vorrebbe, (percho si crede essere vn Tullio) ei va con queste cattiuità in corpo; queste son

tutte persone d'accompagnarli con l'Insidia; percioche se



come quella tende vn laccio à le Lepri: vna ragna à gli uccelli, vna Rete à i Pesci, à diuersi Animali, Variati Strumenti da prendergli, come sono Archetti, esca, vischi, zimbelli, pasto, pareti, Ciuetta, hamo, Vangaiuole, giacchi, lungagnole, gabbie ritrose, & altri modi infiniti; Così costoro pigliano una occasione, & danno vna beccata, in vn tempo, vna scusa, & danno vn morso per veder quel che posson fare. Ma, come e trouano chiuso l'uscio: fanno come si vsa dire Il Can pauroso, che si tira la coda fra le gambe. Et per

finirla se voi non gli toccate su à ciuetta non son per restar mai, perche come si dice generalmente.

E non credono al santo se non fa miracoli.

Adagio disse io messer Simone, quando crederanno che'l conto finisca, e comincierà; si che potete dir loro.

Voi non siate anchora all' Insalata.

B A I A XVIII.

Doleuasi vn giouane figliuolo d'un grand'huomo da bene & honorato, non essere stato nella Città per fare vna forma del volto di suo padre, quando e morì nelle fatiche della Republica, accioche io l'hauesse fatto intagliare in Medaglia d'Oro, come e meritaua veramente: tal che per questo restasse memoria della sua sapienza. Ond'io risposi che si douerebbe contentare dell'eterna fama (che viuerà sempre) della sua virtuosissima vita, & felicissima morte; la qual dura piu, che non fanno le statue, e i ritratti.

Però diceua il motto della bandiera del Capitan Puccino.

Vn bel morir tutta la vita honora.

Quest'hauer fama m'ha fatto strogare vn gran pezzo : idest chi non puo pigliare vcegli mangi la ciuetta, come dire in volgare ; s'io non la potrò hauere scriuendo cose dotte perche non son dotto, ma di sette; cercherò di comprare lucciole per panegli ; vo dire d'hauerla per via di Cicalamenti, di Chiachiere, & di Baie. I Greci i quali perderon tanto tempo à scombiccherar libri (poi alla fine son iti à monte come gl'altri) per hauer vna fama che andassi cicalando per il futuro modo tempo che ha da venire, (ilquale non gne ne sò ne grado ne gratia) il che sarebbe stato forse il meglio che gl'hauesino studiato l'Imperatiuo modo (dell'hauer buon tempo) tempore presenti; dico che i Greci dissero per lettera in Greco, (il quale è stato poi voltato sotto sopra in latino) che la fama non è altro che vna dignità di staro senza macchia : la buona s'intende, disse il Barlacchi. Altri che hanno frappato di questa fama, hanno detto che l'è vn aggiramento di voce, di rumore, di chiachiere, che vanno attorno; lequali baie si risoluono vltimamente o in bene, o in male, che Dio dia à tanti cicaloni. Enea (disse la Signoria de messer Vergilio) quando la sua fama non se sapeua che lui medesimo gli daua il uolo per insino sopra i Cieli. Dante essendo a casa il Diauolo disse non sò che baie di questa fama; che non si va ala fama sotto il coltrone, ne à dormire su la coltrice. Et chi dorme in questo modo lascia di se vn fumo in aria, & vna schiuma nell'acqua. Non marauiglia che la sua fama è viuua anchora, perche dormiua nelle selue. Il Patraccho disse di non so che Cesare, di Marcello, & d'Africani, & che lo studio è quello, che fa dar fama à gl'huomini immortali; In modo che s'io volesti dipinger questa fama

mi bisognerebbe prima dire, si come sono tante zucche, così son tanti pareri; che rilieua à rilibo, ch'io la dipingi in tanti modi, quanti ne sono stati detti da coloro, che hanno imbrattato le carte. La fama de plebei, stà in quella moltitudine di testimoni, disse Cicerone nel libro de Topi. Et Aristorile nel libro de gl'Ethici: dice che questa fama non si perde in tutto, quando la se ficca fra tutti. Io ti so dire che l'ha da fare vn pezzo. Plauto, nella Mostarderia; si credeua esser ricco pur ch'egli hauesse buona fama. Quel Greco che portò l'acqua à spegnere il fuoco (ch'era acceso per miracolo) nel Tempio di Diana; disse, O bene, o male tutt'è faua. Io adunque che vorrei far fare vna fama per me (io dubito s'io vo dietro à questa fama; che io voglio hauer fame parecchie volte) ho cercato molte leggende; vltimamente ho fatto dipingere nel principio di questo Registro di Chiachere, v'ho fatto metter la pazzia, dico nel mezzo in cima in cima, la qual tiene in mano vna zuccha; che vuol dire, che l'ha la mano in tutte le zucche de gl'huomini; nell'altra ha vn ramo di Giraco, come colei che ne da qualche poco per huomo; in capo ha vna Luna, per laqual cosa si comprende che la pazzia si fa bellissima quando la Luna da la volta, & si conosce ne i quarti, nel fare il tondo, & altri modi assai la bellezza della pazzia ne nostri ceruelli. Poi ha due farme vna buona, e vna cattiuua; la cattiuua suona il corano, & l'altra la tromba. Et tutte tre queste femine tengono il mondo sotto i piedi. Tanto che pazzia, & Fama buona, & cattiuua, son padrone di questo huouo mondo. L'altro restante non se dice in questo Inogo, perche non è a proposito, basta che i due uasi, che sumano cò quelle

farfalle, non sono altro che fumo de nostri capricci che ardon la dentro, i quali si risoluono in farfalle, & in non nulla. Hora per finirla, mi basta hauere vn poco di ro more atorno, tanto quanto farebbe vn'huomo che corre:



si per vn bosco, & desse delle mani in quelle frasche, facendo fuggir le Lepri & i Conigli, i quali accompagnano quel rombazzo anchora eglino nel zampettare sopra quelle foglie secche che danno lor fra piedi; & mi contento, per guadagnare quel prouerbio che dice,

Chi si contenta, è pazzo.

Piu volte era stato detto à M. N. huomo virtuoso; (ma adormato nelle facende del mondo) da suoi padroni doue egli staua in casa: questo nostro maestro sarebbe meglio perderlo, che smarrirlo. Costui consigliandose meco, come doueuà rispondere à tal parole; gli dissi. Io direi così se mai piu gli vdite; Perdendomi le Signorie vostre, poco sarebbe di nocumento alla mia conditione, ma questa perdita mia potrebbe esser cagione che voi ritrouaste di che valor son le virtu vostre; che splendore ha la vostra famiglia, che cortesie voi siati vsati di fare. Et che liberalità voi conseruate ne vostri affari; Et con aperta chiarezza potresti conoscere che io son piu costante nella fortuna contraria, che voi intemperati nella prospera.

Il dotto huomo subito mi rispose, che le parole, che io gli haueuo dette; eran bene il proposito, & che le haurebbon meritate, ma troppo pericolo portauono con esse. Disse Aristotile, che le cose consigliate si debbono presto operare; ma il consiglio vuol esser ben pensato con al-

quanto di tempo. Però questa volta non farò à vostro modo per hauermi risposto tosto; & poi si dice per proverbio.

Quel consilio che tu non vorresti per te non lo dare ad altri.

Con questa baia, potranno considerare bene gl'huomini, di consigliarsi con persone che sapino; & color che consigliano pensar molto bene il parer che danno al compagno.



Il comentatore sopra il sesto dell'Ethica dice, che due sono i Consiglieri de gl'ignoranti, la delectatione, & la trè

stitia: queste due cose fanno rompere il collo a molti. Inanzi che tu vadi à consigliarti, disse Salustio; doue tu ti debbi consigliare pensa prima molto bene. In questo caso se debbe elegere huomini prudenti; perche Aristotile vuole che l'vfficio di questi tali sia il ben consigliare. Aulogelio ci insegna vn bel passo, che i consigli, che non si possono mutare, son cattiuu; questo sarà vn segno già per mostrarci se buone son l'opinioni che ci son poste inanzi. Odi il consiglio disse Salamone, & piglia i buoni amaestramenti.

Coloro che si mettono ne pericoli alla pazzaresca, senza consiglio; Cicerone è di parere, che gli Dei non sieno in aiuto loro. Et per conclusiona accettate questo motto di Periandro.

Consiglia senza danno.

B A I A XX.

Vn predicatore inuilupato nelle cose del mondo, faceua vna predica in Vicenza; laquale era dotta, santa, & mirabilissima; quando io l'udì, & conoscendo la natura sua ad alcuni miei amici, dissi; costui douerebbe finir di cauar si buon vino di quella botte, accioche giouassi à gl'altri vscendone, & standoui non vi si guastasse.

Non so se à questo proposito si potrebbe vsar quel pro

uerbio, che dice.

La botte da del vino che l'ha.

Questo è simile a vn detto che disse Cosimo de Medici,
Vn dotto huomo, il qual teneua del pazzo cattiuo;

Egl'ha troppo buon vino a si cattiuu botte.

B A I A XXI.

Il Signor Gregorio Sinelli, mi mostraua quanto vno mi fosse nimico; il qual nimico, io tenuto per amico. ond'io dissi. Piacemi che costui m'insegni, come io debba esser verso di lui.

Dice bene il prouerbio, se l'è Rosa la fiorirà, piu volte haueuo vaito simil cosa, ma non la credeuo, pur ultimamente il tempo manifesta tutte le cose, percioche alla fine e si dice.

Quando la vera è matura, conuien che la caggia.

La verità partorisce odio dicon molti, la qual sentenza maestro Achille dalle Bebe predicando interpretò in questa forma. Colui al qual si dice la verità vi tiene odio: però dissegli nella sua Scala del Paradiso. La verità vien dal Cielo la verità è Iddio; & la verità che chiama il vulgo, non è quella perfetta, ma quella ver

ramente che fa nascer l'odio, & chi odia colui che dice la verità, pecca contra al prossimo; & chi non ode la parola di Dio, ha in odio la verità, & non amando questa, non ama Dio.

Nessuna cosa è si ascosta, che la verità non la riueli con l'aiuto del tempo.



La verità non puo star sepolta.

B A I A XXII.

Vn certo bestiuolo assai bene ignorante; essendo adottorato, mi scrisse vn pistolio: & nel bel principio disse. Messer N. dottore nell'una & l'altra legge; A te Doni manda salute, quando io viddi l'arroganza di costui, che si daua del messere per il capo; lo spacciai per pazzo, & senza legger piu inanzi, presente colui che l'haueua portata scrissi subito per risposta; Dio vi conserui in cotesco stato, & la rimandai per quella via, che la m'era stata portata.

Come i Contadini son riuestiti, o gl'ignoranti exaltati; sempre si perdono nelle felicità, & rispondono & parlon sempre da bestie. Si dice adunque.

La piu difficil cosa che sia,
è conoscer se stesso.

Dante riscontrando vna mattina vn Contadino, (il qual doueua esser della medesima tacca ch'era il dottore detto di sopra) gli domandò che hora egli pensasse che fusse. Il villano alzato il capo all'aria, & girato l'occhio al Sole disse, Egl'è hotta di menar le bestie a bere. Dante rispose subito; chi menerà te adunque?

Pensate che simit animali quando e saltano in grandezze, che non è Afino si insolente nel maneggiare, come se ne vede hoggi mille prouue; non si ricordano di beneficio ricevuto, ne seruitio fatto loro, il prouerbio dice.

Quando il villano è solo sopra il ficos
non ha parente alcun ne buon amico.

B A I A XXIII.

Certi buon compagni mi dicono vna volta, Doni; noi ci siamo trouati in vna compagnia doue alcuni biasimauono i tali, & tali, che voi haueate lodati tanto. Non possono questi odiosi (risposi) essendo afflitti dentro dalla Inuidia, vsar la dolcezza della ragione. Io gli scuso, & non me ne conturbo; perche dice il prouerbio.

Chi ha fiel in bocca,
non puo sputar mele.

B A I A V L T I M A .

Al Cornieri, da Corneto.

Quanto io sia affettionato all'Asneria della Signoria vostra, il mio M. Asino Cornuto, intendo di mostraruelo in parte cò questa scrittura: anchora ch'io sia stato piu volte in fantasia se vi doueuo chiamare Elefante, Bue Becco, Castrone, o Asino. Ultimamente per vna certa historia ch'io ho ritrouata nelle Anticaglie di Roma scritta in vn pilo di vn caso accaduto fra questi animalacci, mi son risoluto che voi tenghiate (sia dette con riuerenza della poltroneria vostra) dell'Asino con le corna. Questo sarà scritto solamente per lodarui, & non per darui tutta la dignità a vn tratto che si puo dare a vn vostro pari in questo mondo. E mi par vedere conturbarui alquanto, per amor di quei corni; dell'asneria, penso da che ve la sete adossata molti anni sono, che la sopportareste comodamente, tanto piu che n'è stato scritto da molti dotti tanto bene che la vi sodisfà; ma delle corna a che sia

mo il mio messer Asino? O le sono il bel trophéo; o le sono il bel cimieri; o le son la bella cosa. Io non voglio entrare hora in lodarle con l'autorità del vecchio testamento: perche le non sono di quella sorte che hauera Moise; ne voglio alzarle sopra le grandezze, come si fa quelle dell'Apocalisse, tanto piu che non si mette inanzi a Porci vostri pari, si pretiose margherite. Voglio ben mostrarui che certi Dei hanno le Corna, come è Bacco Dio del vino, & che le porta Pan, Dio de pastori, & dir pin inanzi, che per concorrenza di voi altri cornuti in terra, gli Dei ne fecero portare a Mercurio quattro in Cielo, acciò che le volefino per dui Cornuti par vostri, & egli a requisitione di Ganimede, (che mal volentieri le vedeu) le coperse con certe penne che le paiono ali. Così si truoua scritto nel libro di maestro Deucalione, registrato di sua man propria, & autentificato con il suggello di monna Pirra. I comentatori sopra questo bibione hanno detto che essendo doppo il diluuiopriuata la terra d'animali, & d'huomini, che

si gettaron dietro alle spalle de sassi, Et ne fecero de gl'altri, i quali cominciarono di nuouo a lauorare i terreni, Et nel zappare trouauono che'l Sole con la terra generaua le bestie, Et la prima fantasia che sbucò sù, fu l'Asino, il secondo il Becco, il terzo il Castrone, i quali si possono dire con ragione vostri frategli. Et perche loro furono i primi a saltar fuori, par che dichino, che si fecero la parte a loro modo delle corna; ma fra gl'altri l'Asino si portò alquanto dishonestamente. Prima e si formò due gran corni di Corallo rossi, Et grandi sì, che con l'altezza loro toccauano la cima de gl'alberi; il Becco poi si scelse honesti corni; il Castrone per esser differente da lui s'acconcio le corna torte, (chi considerassi bene il vostro capo, e tiene di tutte queste spetie di corna) hora vdate. Quando Gioue vidde l'Asino si ben munito, gl'entrò nel capo mille diauolarie, Et ragunato il collegio a un tratto a vn tratto, priuaron l'Asino de i corni, Et gli ruppero in mille pezzi, Et gli gittarono in mare. Nettuno veduto

queste belle corna spezzate non volle che si perdesse si bella semenza, Et andò Et le conuertì in Corallo, che tien di spetie di corna, ma piccole. Et Priapo Dio de gli Orti, le trasmuto in Corniolo, frutto dalla vostra bocca, Et legno dalla vostra schena. Ecco per la prima che belle corna io vi pianto in capo, di Corallo, Et su le reni ve le porrò tosto di corno; per hora io ve le scriuo lunghe quanto è alto vn Cipresso; poi mi saprete dire come hauete gustato la durezza del Corniolo; Et render ragione, se le vi piaccion più di fatti che di parole. O che bel capo cornuto, o che bella schiena da Corniolo, o che bell'Asino da bastonate che voi siate. Nacquero poi gli Elephanti, i Buffoli, i buoi (vostri parenti) Et il Leocorno. Così mentre che gl'andauon nascendo, Et gli Dei faceuon loro le Corna a questi mettendole in capo, come furono i Buffoli, a quegli in fronte, come a i Leocorni, a quegli altri in bocca, come all'Elefante, ma a gl'huomini le posero in seno nascose, acciò non si vedessino, Et ciascu-

no huomo le poteua eleggere a suo modo, et in tanta quantità gne ne veniuu uoglia. Parue ch'una parte di quella gentaglia s'adirassino con gli Dei; & che non le uolesero in seno, (parendo loro non poter cozzar con le bestie a un bisogno) ma in capo, & quiui faceuono una grande sbrauata. Gioue udito simil querele, o ragionamenti fastidiosi, tratto da la collora, & auentato dalla stizza, andò, & gli conuertì in Cerui, & altre cornute bestie; da questo testo cauaron i Poeti la Storia d' Ateone. Fra questi huomini ci fu poi uostra Mogliera (non ui marauigliate, che uoi foste a quei tempi del diebus illi: & hora perche ci sete stati piu uolte al mondo, & sempre i uostri corni son cresciuti, tal che tenete il principato de cornuti, & terrete sempre) la qual disse uillania a Venere, per conto di quell' Asino; non s'essendo risentita del sopportare che gli Dei lasciassino sì brauo strumento a un animale, & non lo concedessino a gl'huomini. Onde Venere per dispetto la tramutò in Cornacchia, sì che si puo dire quella

Cornacchia della uostra Donna, & gli fece fare il becco in uece di Corni, così per ordine a tutti gli altri animali di quella sua opinione, & razza, & da lei son discesi tutti gli uccelli che beccano, & non cozzano; potremo a lunghe dire, che becchi & corna sia una medesima minestra. Ma passiamo piu inanzi che io uoglio, che la Signoria uostra intenda mille belle cose. Diedero poi licenza gli Dei a coloro che rimasero huomini, che si potessero cauare le corna di seno, & mettersele in testa a sua posta, & anchora, che le fossero inuisibili, le si potessino comprender da gl'altri, proprio come se fossero in essere. Hora di qui nacque l'inimicitia fra gli huomini, & gl'animali, per amor delle corna, & del continuo suscita lite assai fra huomo, & huomo, (per non dir fra bestia et bestia) per cagione di farsi le corna, che prima inanzi, che gl'andassino cicalando, non c'era questa rissa, ne questo dispetto; cominciaron poi a cacciare le Fiere Saluatiche (cio è questi già conuertiti) et prenderle; et delle lor corna ne faceuano zuffoli,

et corni da caccia, così il primo stromento che si sonasse mai fu fatto di corna. Anchora si osserua questa nemicitia fra gl'huomini trasformati in Cerui, & gl'huomini ragioneuoli, per la sentenza di Gioue, & che sia il vero, come si prende vn Ceruio alla caccia, subito s'appiccono le corna sopra la porta, come cosa, che stia per trophæo honorato, & da tenerlo sopra il capo, & non in seno (e mi par veder coloro che dicono sempre, vedi che ficcai le corna al mio nimico?) però vi do il vanto sopra tutti gli huomini & animali cornuti: sapendo così bene traruele di seno & cacciaruele in testa. Volsero poi gli Dei che la Luna hauesse le Corna; gli Scultori, & i Pittori come eglino dipingono, o sculpiscono qualche bella femina gli fanno quelle due cornetta in fronte, & gl'Astrologi per parere d'essere inuentori d'vna cosa bellissima hanno figurato con le Stelle il Capricorno, il Montone, il Toro, & altre cose cornute in Cielo; ma per la fede che io porto a Macometto, che se gl'Astrologi s'accorgeuono delle vostre corna, basta

staua

staua dipingerui il capo vostro, che sodisfaceua per tutte quelle bestie. O come son elleno infinite, innumerabili, & senza termine. Fu ordinato dopo questo, da la monarchia del mondo, che s'andasse atorno per diuersi paesi, & che si godebbe alla liberalona ogni cosa, & nel arriuare ne luoghi doue si ragunauano le persone, si sonauan questi benedetti corni, tal che sentendolo le persone si rallegrauano, & faceuano vniuersal festa. Così d'età in età s'è osseruato. Quante sono state le famiglie honorate che hanno hauuto per arme le corna? Et per non dire d'altri, dirò de miei compatriotti. La casata de Soderini laquale è illustre per nobiltà, tiene tre paia di corna di Ceruio nello scudo; i Guicciardini similmente nobilissimi, hanno tre corni da sonare, fatti di corno di Bue, per insegna, che furon donati loro da tre gran Baroni; quando Hercole staua per istanza à Pillercoli: i quali sopra i caualli correnti, andauano per tutto il mondo, vno correua per le facende particolari, l'altro per portar nuoue & successi che

E

accadeuano alla giornata; il terzo portaua lettere. Et tutti tre si chiamauano Cornieri, ma perche vennero à differenza per questi corni benedetti, furon forzati da Hercole à lasciare tale exercicio, & separarsi. Così i Guicciardini hebbero questa cura de corni per dispensargli à chi pareua loro. Prima ne diedero vno ai cacciatori; vno all'asineria vostra, se hauete tanta memoria; & vi fecero Cornieri generale generalissimo del mondo; il terzo apicarono in piazza à vna Colonna luogo comune, accioche ogn'uno ne suoi bisogni se ne potesse seruire particolarmente; ben è vero che non volse (tutta la monarchia insieme) che fosse alcuno che si chiamasse Cornieri che voi: perche sete molto atto, molto pronto, & molto eccellentissimo nel sonare il corno. S'io non dico hora da douero, che voi possiate cader morto in questo stante, che per sonare il corno a tempi nostri valete ogni danajo; che vi dicesse hora, Scalzateui & sonate vn ricercare di corno di piedi, voi l'hauereste per male mi credo io; & pur non siate

manco stupendo con bocca, che miracoloso con i peduli, nel sonare il corno à cor huomo. Posero nome poi al secondo porta lettere; al terzo gli diremo e corre la posta: perche questa è la parte del comune; & s'interpetra così per corna corri a tuo posta, come dir verbigratia, non ti mancherà corna. Ultimamente si dispensò & si pose termine al tutto benissimo. Questo è ben vero che i Cornieri (che sete voi al presente habitante & stentante in questa terra personalmente & realmente,) si può chiamare il principal cornuto, cio è quel che ha piu dignità, exentione, & è piu ammirato. Mi sa male che hoggi è sia corrotto questo nome dicendogli Corrieri, Cornieri in buon'hora si debbe dire dal corno, & non dal correre perche le bestie corrono, & non gl'huomini, et se l'huomo non corre perche chiamarlo corrieri? & se suona il corno, perche non gli dare la sua timologia vera di Cornieri? Poi che fu accordata questa differenza, si fece mille allegrezze, & musiche brauissime, & si sonauano i canti con i cornetti, tutta in

honore delle donne de cornieri, & le parole de
i canti le fece vn M. Cornazzano al tem
po della torre di Nembrotto, che con il suo cor
no carnale (il qual disse il Boccaccio che cozzò
Pericone la figliuola del Soldano di Bas
bilonia) fece già mirabil prouue, onde sape
ua queste cose come l'erono accadute benissimo,
& diceuono in questo tenore i versi.

Noi u'habbian Donne mille nuoue a dire,

Ma non possiam far hor troppo soggiorno;

Sian cornier tutti, et quãdo vdiamo il corno,

A forza ci conuien da voi partire.

L'arte nostra qual sia voi la sapete,

Che l'è nota per tutto:

Facciam per hora sette miglia & otto,

Et chi si troua buona bestia sotto;

Come son questi ch'intorno vedete

(Pur che nõ pioua, et sia il camino asciutto)

Ne fanno dieci o piu senza fallire.

I Cornieri adunque si sparsero per tutto il mon
do, chi edificò Città (& anchor ci resta
vn poco di nome) come fu Corneto, chi pre
se vn paese come Cornouaglia, che fu poi

Contea donata dal Re d'Inghilterra ad A
lessandro Fiorentino; altri stabiliron villag
gi & terre grosse, come è Cornigliano: po
sero nuoui nomi a gl'huomini; Corneglio, Cor
nazzano, Cornilia; Cornicione hebbe nome
il primo che trouò l'Architettura, & il far le
case, & stabilì che non si potesse far cosa
nessuna di fabrica che non ci interuenisse cor
nicione; così non si fa Città, palazzo, Ca
stello, fortezza, Archo triumphale, Tempio,
o cosa alcuna di bello, che non ci si metta de
cornicioni. Dipinsero anchora vn corno di
Doutia per insegna generale della terra; O
quante cose belle, & quanti bei nomi son cor
rotti da quel tempo in quà tutti gl'elementi ha
ueuan le corna, diceuasi anticamente inanzi
che gl'affogassin le persone, in cambio de raze
zi del Sole, i corni del Sole, & in vece del
le fiamme di fuoco, le corna del fuoco. Non
s'è egli trouato vn testo del Petrarca scritto
di sua mano che dice. Cozzaua il Sol, con
l'vno e l'altro corno il Tauro: che costoro hãno
poi detto, scaldaua, guardate qual quadra me

glio, & tutti i Poeti hanno cantato che gl'elementi hanno le corna. Ecco l'acqua; del Re de fiumi l'uno & l'altro corno, cornua cum lune, per l'aria, & infino alle gran Città pose il Petrarca le corna, come fu Babilonia. Tutti i capi delle Città, et delle terre portauano vn berrettone fatto a vso di corno. Essendo poi moltiplicate le terre, & i popoli, cominciarono a far delle insegne particularmente per poter conoscer l'una terra dall'altra, & presero animali diuersi cornuti, & chi vn uccello, & chi vn'altro, che in cambio di corno ha il becco, da i quali son deriuatè tutte le famiglie famose, quei del Beccuto, i Corniolli, quei de Becchi, Cornaiuoli, quei della becheria, i Cornegli, i Beccacci, i Becchini, & altri infiniti, & in cambio di casate diceuon nidiate; anchor si dice, costui è di Nidiaci. Potremo adunque dire, che in quell'età dell'Oro, per questa mescolanza d'animali volatili, col becco, & quadrupedi con le corna, che corni & becchi, fu tutt'vno in nome. Come si puo dir peggio a vno che becco

scornato, come si puo egli vituperar vno bene, se non se gli dice, egl'è stato scornato, egl'è hanno fatto vn grande scorno al tale, di gratia non gli fate questo scorno. Tosano rimase scornato da sua moglie, idest vituperato. Parrebbe forse a qualch'vno, che le corna quali vi fa la vostra zàbracca fossero dishonoreuoli, madeno; vdate il testo. Disputauasi tra Bernabò, & Ambrogiuolo di questo farsi le corna, & fu la sentenza della resolutione in questa forma.

, La vergogna, e'l guastamento dell'honore non consiste se non ne le cose palesi.

Le vostre corna non son visibili; ergo voi siate cornuto honoreuolmente. Sia come voi volete, basta che queste corno hanno preso tutte le professioni d'huomini & di bestie. Prima i soldati hanno tolto vn corno per poluerino, & lo portano apiccato al collo, come fanno i Cavalieri la loro insegna, i Musici si son presi il cornetto; & lo portano a cinta di dietro & dinanzi tal volta, i Pedanti il Cornucopia, & lo squadernano del conti-

nuo, che piu; per infino a gli stufaiuoli han-
no voluto i corni per trar sangue, apiccando=
gli per tutta la vita alle persone. Quante son
le virtu delle corna? quante son quelle cose, a
ch'elleno son buone, che vi par della virtu
del Leocorno? Generalmente tutte le perso-
ne siano di che grado, o stato si voglino, non
adoperano eglino diuerse sorte di pettini fatti
di corni, massime di quelle dell'Elefante, per-
che le son le piu belle, & le maggiori. Corna
che si trouino, ogn' vno se le frega in capo, &
se le fa fregare, per vedere se per sorte le si po-
tessino apiccare, & doue l'Elefante l'ha in
bocca, loro l'hauessero in testa, che veramen-
te sarebbe bella cosa hauere le Corna d'auorio.
Io voglio raccontare vna storia (cauata da pri-
uilegi del Porcellana;) Fiorentina; perche si
porta

porta anchora il mantello, & il capuccio;
Già si portaua per tutti, come voi vedete in



capo à questo Cittadino, guardatelo bene,
& poi leggete questa Storia.
Quàdo Hercole rupe le corna à Caco, vn certo

gigante chiamato Becco, si fece signor della terra, & hebbe per moglie la Signora Capuccia figliuola del Signor Cappino antico, huomo di grand'ingegno, perche fece molte opere, come fu cerciar Fiorenza di muri & metter Arno in canale, & far le veste a fasci, per amor del trebbiano. Et per memoria del fatto loro, (si come è scritto nella storia di Gio. Villani, & di Meßer Lionardo Aretino, & come dichiara il Landino sopra Dante) perpetua & annuale, urdinarō quell'habito Fiorentino, cio è il Capuccio in capo, & la becca su la spalla, mescolando il nome masculino in femina, & il feminino in maschio, & di qui è deriuato poi l'appicare, & congiungere insieme l'arme della moglie, & del marito; mi credo poi che si spandesse per molte parti del mondo questo portar la becca al capuccio et su la spalla, et per duolo portasi anchora, o per portar bruno che io mi voglia dire, et ne i giorni dell'allegrezze si mettono in capo vna bella berretta con quattro corni, o che gran dignità son queste berrette a corni &

come eglino aberenuntiano al mondo i girellio= si, lascion le corna, et portano il beccetto al pappafico, è ben vero, che ce n'è qualch'uno di cattiuu razza che si serba qualche corna nascosamente, et poi lo va ponendo in capo a quest'è quello con il tempo, con destrezza secretamente, come colui che è vbligato a restitutione, et che la venerabil conscienza lo tira à far questo. Inanzi che si dicesse alla fede da beffe, s'usaua dire in quello scãbio, alle corna da vero. Et s'alzaua su le dita come duo corni: vedete bene, (il mio asino cornuto) che le corna si credon per fede, ma la diuisione del mondo che hora vna minima parte si chiamò Neri, et Bianchi, guastò quest' vnione di corni et presero vn corno per vno: onde vna parte alza vn dito, et l'altra l'altro. Perché credete voi che gli Huomini s'adirino tanto, quand'uno gli fa vna fica su gli occhi, se non perche egli guasta le corna, et gia al tempo che s'andaua in calze solate, et che non si portaua culo alle calze, con i suoi bei farfetti corti, et aperti sul fil delle reni; era la pena

della forcha a chi faceua le fica sul viso , però s'auerzarono i paurosi insin allhora di farle sotto il mantello . Quel giuoco che si dice generalmente alla Mora , si chiama alle corna , (nome vecchissimo insin del primo cerchio , quando S. Pier Maggiore era il Duomo ,) arte veramente da persone gagliarde , sode , nerbute , & ben fondate ; però si dice , Tu sei buon facchino (per allegoria) quando e giuoca bene alle corna , idest à porre assai corni in testa alle persone bisogna esser gagliardo come vn fachino . Io ho pure il grande amore a quegl' antichi Romani ; in fine , e furono i primi huomini del mondo , che benedetti sieno eglino , a far si honorata memoria di queste corna ; o corna gloriose : perche non sono io vn Tullio , vn Omero , vn Vergilio , vn Boccaccio , vn Petrarca ; che io vi loderei nouantanoue anni , & per lettera , & per vulgare : in prosa , & in verso : o che Romani saui , o che Romani prudenti , o che Romani degni d'ogni Impero ; poi che volsero che fusse sopra tutte le medaglie scrit-

to queste mirabil corna , e le fecero in lettere per parte , vn S. & vn C. che vuol dire in vulgare sempre corni . Vedete in che errore sono stati i dotti , che granchio hanno preso i pedanti insino a hoggi , tenendosi per fermo che le voleßero dire , Senatus Consultus , o che capocchi pedanti . E mi pareua anchora vna bella vsanza quel pigliar tante mogli per hauer de parenti assai : perche non puo fare che e non interuenisse mille amicitie mescolandosi tanti cornuti , & tanti becchi . Ser Asino ? O ser Asino . Asino cornuto (e tre volte) ditemi , che credete voi che fosse l' Anello con il qual si sposaua anticamente ? L' anello era due cornetti , che si partiuono dal castone doue sta la pietra , detto Castone , da castone , che pareua vn pezzo di teschio con due corni , i quali si cõgiungeuono insieme , & faceuano vn circolo perfetto ; dimostrando che le corna perfette , non haueuano ad hauer fine , fra il marito , & la moglie . La pietra significa stabilità , & durezza : accioche le corna sien dure & stabili , & però s' vsa nell' atto del matrimonio .

Il piu bel presente che tu possi fare in questi Sponsaliti; è donare vn Diamante legato, ilqual ha molta intrinsechezza con il Becco, & che sia il vero, come il suo sangue lo tocca, gli toglie la durezza. Ecco già che'l Becco, & la pietra che sta legata ne i corni, si confa per consanguinità, se'l Burchiello fusse viuo, vorrebbe che quel verso che fece à quel Potestà fusse vostro. Dategli il pennone dipinto à corni di Castrone; & ne fa resti meriteuole; e se voi foste letteruto, io vi sciorinerei tutti i Dottori. L'Ariosto è si grato al mondo, perche gli scrisse di quel Corno che faceua tante prouue. Gl'Emblemi dell'Alciato son letti, perche disse di quel Corno che faceua fuggire i dapochi. Io vorrei essere signor di tutto il mondo per cent'anni, solamente per far leuar via quella maledetta vsanza, (& per mio utile anchora (anzi vituperosa, che gl'alberghi tengono per insegnà i tre Magi, S. Giorgio, l'Agnolo. & altre cose tante, come se tenessino hosteria. Le botteghe anchora, chi la Nunciata, chi san Girolamo, il Sole, la Luna; forse che'l Sole fece mai spetieria, o profumeria, o che vergogna. Io ordinerei sotto pena della vita, che le si leuassino via, & che in quello scambio vi ponesino corni, corni, corni, tutti corni, d'Oro d'Argento, di rame, di paglia; verdi, gialli, rossi neri, bianchi; così si puo andare in infinito; di Bue, di Buffolo, di corallo, di ferro &c. Farebbe pure vn bel leggere tutte le soprascritte delle lettere, sia data in bottega di messer tale dal corno d'acciaio, messer quale dal corno di Castrone, al Signor tale dal corno dell'Elefante, o bella, o bella, o bella impresa che sarebbe questa. Similmente le monete, non ci vorrei santi, ne croce, ne altre cose

che s'appartengono alla Christiana Religione; perche le si spendono in castiuo vso; oltre à i giuochi, femine, & ruffiani; anzi ci starebbon bene diuersi corni, & si dicesse poi in cambio di soldi, questa moneta val due corni, tre, dieci, cento, & mille; & va disorrendo. Mi piacque sempre il nome di quelle monete che in Piemonte & à Milano tal volta si veggono, chiamati Cornabò; o che ingegno hebbero quei Signori che la trouarono, egli è vn peccato che tutto il mondo non l'usi. In fin nell'Inferno vedde Menippo i ricchi portarle collane, & i corni d'Oro. Questo è che i nostri Pittori fingono i diauoli con le corna, perche tengono da costoro che vanno la giù, quei corni la prima cosa, & gli vengono à priuare della piu pretiosa cosa, che portino, & se le pongono come spogli honorate in fronte; ma torniamo al mondo lasciando i Diauoli che vi portino con tutte le vostre corna, Per la fede mia, che l'è stata vna sciocca inuentio ne bauer posto nome al monte dell'usura, il monte della Pietà, non starebbe egli meglio à dire, il monte delle corna; & s'accorderebbe con le monete. Brutto nome è quel doue si battono i danari à chiamarla Zeccha, o che goffo trouato, farebbe pure vna cosa reale, & vn nome grande, & dirlo in suono di maschio & non di femina, à vna cosa di tanta importanza, à dirgli Corneto, doue si battono, si formano, si spezzano, si pagano, s'affinano, si donano, & si conseruano i corni di tutte le valute; almanco quando e si togliessi moglie, & che vno mettesse danari in Corneto, e potrebbe dire, io ho tanti milioni di corni in Corneto, & che mi rendono tante corna l'Anno, & così sopra vn banco.

Hora e mi par di dar fine à questa Baia; & dirui che l'a

fineria vostra potrebbe fornire tutte le zecche d'Italia, se si spenasse, come io ho detto corna, & tutto il mondo, in questo mezzo vi si puo dire (& con ragione) Imperator de cornuti, Re de becchi, Principe de gl'Elephantii, & io particolarmente Asino cornuto. Et uicino i vostri infiniti, grandi, grossi, scenci, sperticati, & dishonesti corni, i quali non hanno ne termine, ne FINE.



LE CHIACHIERE

DELLA ZVCCA

DEL DONI.



CON PRIVILEGII.

M D L I.

ALLO ILLVSTRISSIMO S.
CONTE LODOVICO RAN
GONE GOVERNATORE DE
LA PATRIA DIGNISSIMO



GIÀ mandai a V. S. Illustriss. La vita di
Cleopatra dedicata, Opera Reale, & ho
ra gli inuio alcune Chiachiere a leggere, pe
che possiate tal volta nei giorni fastidiosi cac

ciar via vn poco di tempo malinconoso . Mi credeuo bene che a questa hora fossero fornite alcune mie operette , chiamate l' Acque ; ma il freddo me l'hanno questa inuernata tanto agghiacciate , che apena le si cominciano a disfruggere adesso , che i giorni son dal Sole assai bene scaldati . Spero bene, che V. S. Illustrissima vedrà vn' opera piena di quelle scienze , che si possono desiderare . Prima ci sono l' Acque che Iddio diuise l' vna dall' altra . Quelle che son sopra i Cieli, che lodono il Signore . L' Acque che piuouono sopra della terra , al tempo di Noè . L' Acque , che sommersero Faraone . L' Acqua che uscì della pietra, la qual Moise toccò con la bacchetta . L' Acque amare fatte dolci , & altri mirabil misterij , & secreti del Vecchio Testamento . In questo libro dell' Acque si vedranno con le cagioni et le interpretationi quel, che le significauono, et come s' appropriano alla nostra vita per mezzo di color , che ne hanno scritto . Nel nuono , ci son l' Acque della Piscina . L' Acqua del pozzo della

Samaritana . L' Acqua del viuo fonte . L' Acque del Battesimo . L' Acqua del fuma Giordano . L' Acqua che uscì di bocca alla gran Bestia nell' Apocalisse . Et così tutte l'ho vnite insieme con l' autorità de sacri Dottori, de gli aprouati Testi, & de i buoni interpreti della nostra Legge . Tutte queste cose son poste per nostra dottrina & ammaestramento . Ho poi tirato questi discorsi al' l' Acque che seruono hoggi alla natura humana ; si per sanità , come per conseruamento . & il meglio che io ho saputo ci ho accompagnato il diluio di Roma , le soprabondanti Acque dell' Arno che più volte hanno allagato Fiorenza , & l' accrescimento vltimo che han fatto l' Acque del Mare a Vinegia . Cose veramente curiose , artificiose, & forse vere: perche par che noi altri i quali ci assottigliamo il ceruello indouiniamo alcune cose . Dapoi adunque Signor mio che io non ho potuto mandarui si fatto libro, il qual sarebbe stato cibo conueniente da porre sopra la vostra Tauola, almanco ci verrà questo il qual so-

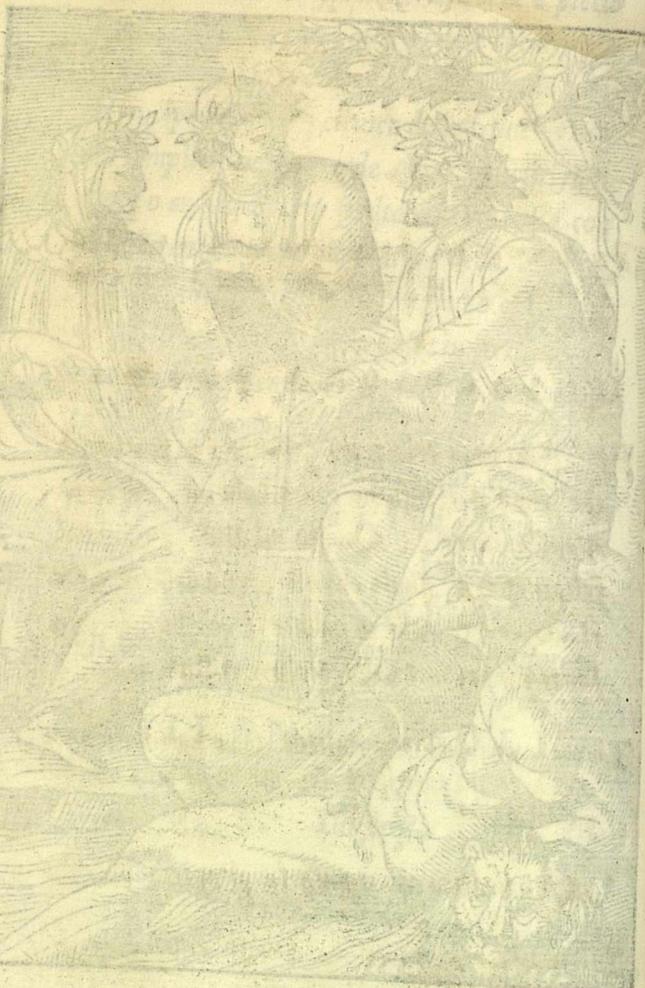
che V. S. non lo sprezzerà se bene e piccio
lo & semplice, come quel signore che degna-
te ogni cosa, & perche alle **Tauole de gran**
Principi anchora, ci vien delle frutte & al-
tre semplicissime viuande. Et s'io fossi stato
troppo ardito a porre sì altamente sì bassa co-
sa, datene la colpa alla natura della **Zucca**,
la quale anchora che la sia vn frutto graue, &
da gl'agricoltori di quella posta in terra; da se
medesima va salendo, & sopra ogni gran pian-
ta cerca d'accomodarsi per fare il frutto suo;
onde se n'è vedute sopra gli vliui, come scrif-
se l'**Ariosto**, & sopra i **Pini**, come dice
l'**Alciato** ne gl'Emblemi. In tanto adun-
que che V. S. leggerà queste frascherie quel-
la si ricorderà come io le sono fidel seruitore,
& si degnerà comandarmi. **Di Vinegia**
alli **XIII**, di **Marzo**. **MDLI**.

Di V. S. Illustriss.

Seruitore

Il Doni.





CHIACHIERE

BAIE ET
CICALAMENTI

DEL DONI.

Per diuidere il libro, si pone tutte le materie in diuersi luoghi accadute, (registrandole sotto Dante) dette Chiaschiere.

CHIACHIERA PRIMA

Egl'è stata gran cosa certo, che voi in tanti mesi che siamo stati insieme; non habbiate imparato nulla da me. (Questo mi disse vn' animal saluatico) al quale risposi, vna delle maggiori allegrezze, che io habbia è questa; di non saper far nessuna delle vostre tristitie.

Di questa gratia molto ne ringratio Iddio: perche la si concede à pochi: onde spero che non mi sia detto mai quel prouerbio.

Chi pratica col zoppo se gl'apicca.

Dante desinando vna mattina in casa messer Cane della Scala, i suoi figliuoli, & tutti coloro qual'erano della lor

Figliata : gettaron tutti gl'osi à i piedi di Dante ; (*Sempre desiderauono vdir da lui qualche bella argutia*) leuandosi la tauola come si costumaua : vidde ogn'huomo questa moltitudine d'osi . Subito disse Dante , A questo si conosce ch'io non sono Cane come gl'altri : perche non ho mangiato gl'osi come voi . Si che si puo praticare anchor con i tristi , & con i Cani : & non imitar la lor natura . Bene è vero ch'egli è difficilissimo andare a veder macinare , senza imbiancarsi di farina .

Chi va al mulino, è forza che s'infarini .

Fu già vno Atheniese , il qual diceua i Lacedemoni esser indotti ; Vn Lacedemone vndendolo disse ; Noi siamo adunque soli , a non hauer imparato da voi male alcuno .

CHIACHIERA II.

Sentendo io , che vn Signore s'era deliberato di far mendico vn generoso spirito , dissi ; Se quel grand'huomo ottien questo , egli ne riporterà vna vittoria honorata . Ma non debbe sapere che il galante intelletto cōserua con piu diligenza l'animo suo , che non fanno le guardie i suoi Castelli , & le Rocche del suo dominio : percioche non se ne impaccierebbe .

Il vulgo costuma in simili ostinationi , di dire ; Duro con

duro, non fece mai buon muro . Et per rafferma questa opinione , si chiachiera anchora per prouerbio .

Gratugia con gratugia, non fa cacio .

Esser costante nell'auerità mi pare vn gran dono di Dio , & della Natura vn mirabil priuilegio . Gran saldezza d'animo fu di quel fanciullo Spartano, il qual preso dal Re Antigono , & venduto ; sempre ubidiua al Padrone nelle cose honorate , da magnanimo seruo ; vna volta gli fu comandato che vorasse alcune sporcitie , non potette tollerare si vile exercitio , & con ardito cuore rispose , non voler seruire : ma forzato da chi comprato l'hauuea à far questo ; se ne salì nel piu alto luogo del Palazzo , dicendo ; Hora t'accorgerai come la mercantia che tu hai compra , riesce ; & si gittò giù , & perdendo la vita , ritrouò la libertà . Questo esemplo basti per amaestrar gl'animi dappochi , i quali per vil prezzo , & per piccolissimo timore mettono in seruitù la persona , i figliuoli , & i lor descendenti , & d'huomini , si fanno Agnelli , i quali son deuorati inanzi che gl'habbia cognitione di cosa alcuna .

Chi pecora si fa, il Lupo se la mangia .

CHIACHIERA III.

Essendo in vn ragionamento honoratissimo , con il Signore Alessandro da Castello , & il Signor Dioniso suo Fratello ; delle Republiche

che: si loda quella veramente di Vinegia: perche attédeuano i gentilhuomini à gareggiar della virtù l'un con l'altro: non con guerra, ma con cariteuole amore. Anchor Fiorenza risposio, ha deposto la gara dell'ambitione, & contendono della virtù con vna carità non picciola; & così come si vede infiniti gentilhuomini Venetiani virtuosi, & litterati; anchora Fiorenza similmente risplende per l'opere de gl' Academici, come si vede continuamente per le stampe Ducali; le traduzioni buone delle cose d' Aristotile uscite dal nobilissimo Segni; nelle cose di Lion Battista Alberti, del virtuoso Messer Cosimo Bartoli; ne le compositioni del dotto Varchi: & vedrassi del mirabile intelletto di M. Pierfrancesco Giambullari, tutto quel che si puo desiderare sopra Dante. Vi son l'opere dell'acutissimo ingegno del Gello, & tante lettioni Diuine, fatti da diuersi nobili, vnicchi, & peregrini spiriti. Così per questi mezzi de i membri, si manifesta la perfettion del capo, il quale è quel picciol mondo che conser

ua la virtù, la pace, & la giustitia. Sentenza di Carillo Lacedemonio fu, che doue piu Cittadini contendono della virtù; quella fusse ottima Republica.

S'io hauesti à fare vn Quadro di Pittura, che significasse la Republica Vinitiana, farei vna Femina sopra vn Leone, perche così come questo animale, è il piu forte, il



piu potente, il piu mirabile, & il piu signoril animal che si troui, così questa Republica Diuina in fra tutte l'altre

è come il Sole fra le Stelle . Da vna mano gli farei vn bastone , che significherebbe la gran potenza de legni che Pha in Mare , & dall'altro vn'Elmo, denotando la uirtù dell'armi, & de gl' Eserciti in terra. Seruirebbe anchora questa pittura per la Fiorentina Republica per hauere il Leone per segno della Città ; il Bastone , Hercole , con il tenerlo per suggello ; & la Celata per Marte antico protettor della Città .

Non ho voluto passar piu inanzi , perche la sufficienzia non è bastate a dirne a pieno di tante perfettioni , quante sono ne i Gentilhuomini Vinitiani . & ne i Cittadini Fiorentini , basta che io habbia allungato la mano , quanto puo portar la mia penna , come dice il prouerbio .

Bisogna distendersi quanto è
lungo il lenzuolo .

CHIACHIERA IIII .

Pochi giorni sono , che io fui inuitato a vn paio di nozze , d'vno amico mio ; il quale come sogliono fare vna grã parte de gl'huomini, s'ha uea messo gliocchiali gialli ; tal che gli parue bella & giouane vna donna vecchia & brutta con grandissimi tempiali , quando io entrai in casa a far l'accoglienze , io fui forzato à rider fuor di misura; alcuni saui mi diceuano , Non ridete : non vedete voi (di s'io) che

viso è quello da fare smascellare delle risa ; & voltatomi allo Sposo , gli lodai l'impresa fatta , con dirli che si ricordasse di darle sempre del voi , & non dir mai si , & nò ; ma Madonna si , Madonna nò .

Io mi credo che sia vn buon passo il maritarsi, quando l'huomo s'abbatte bene ; & vna grandissima mala cosa , quando si capita male , cioè in Donne rouinose , terribili , bestiali , & matte . Ma quante Donne sono (infinitissime) che sarebbe stato il meglio essersi andate ad effogare .

Già confermai vna nobil femina in vna sua opinione , hauendo maritata vna sua figliuola : ma inanzi che io lo scriua vo dir il prouerbio che si dice a coloro che hanno moglie .

Chi ha moglie , ha pena & doglie .

Beato è ben quell'huomo che s'è vnito in parentado con voi per hauer tolto vostra figliuola . Ma sopra tutto io ho considerato il buon discorso vostro a darla a vn mercatante , in questo modo . Se voi la dauì à vn soldato , o g'era de grandi , de mediocri , o de vili , (cioè de poltroni) ; Se grande a ogni impresa di guerra che venisse , bisognaua ch'egli spe disse Capitani & genti ; poi ve ne priuauì del continuo con quel tormento al cuore di sempre perderlo . Se mediocre , non era eguale a lei ; pure se ve ne fosse venuto voglia , & che ella hauesse dato in vn brauo tutto di c'era che rimestare . Lasciamo il sot

dato & discorriamo inanzi. quando fossi stato dottore, sempre haueui la casa piena di notaiuzzi, procuratori, auocati, canaglia, & disperati, con vn rompimento di ceruello, di liti: & di cause; che il tempo di prestare orecchi, & di squadernar libri, era solo atto à farlo disperare. Se per disgratia hauesse vrtato in vn dottor di medicine, ogni notte, & ogni giorno tu hai orinali & ampolle piene di piscio, che li son presentate all'uscio, non torna mai à casa, che non sia stomacato da gli sterchi, & da i vomiti de gl'amalati, & il capo pieno di dolori, & di fetore; poi non ragiona d'altro che di postume, di stufsi, di feбри, d'infature, & mille fastidiosi mali; & tosto ti porta à casa la morte di questo, & il transito di quell'altro; fastidioso poi s'ella s'amalasse, la fa stufare in vna bussola à diete, à panatine, acque cotte, con vna prouision di pillole, d'impiastru, vntion, & argomenti da fare stentare la morte non che vna donna. Se per mala sorte hauesse dato di cozzo in qualche Poeta, o Strologo, o Philosopho; perche questi viuono d'entrate d'altri, io vi so dire, che la sarebbe stata fresca: vno gli sarebbe riuscito pazzo, l'altro fantastico, & il terzo vn ceruello da farla rinegare la pazienza. Ma mettiamo che'l Philosopho fusse inalberato, che s'andasse nudo, o che seguisse le cose della natura, & non hauesse voluto se non vn vestimento, per la fede mia, che l'haurebbe hauuto che impazzare; il Poeta l'haurebbe vestita d'herbette & fiori, & pasciuta di liquidi christalli, & forse con l'aspettatiua del dire, il tal Signor mi donarà, il tal Principe mi manderà, & il piu delle volte i disegni non riescono: à che siamo? quell'altro haurebbe calculato la natiuità di lei, di figliuoli, & à

vn bisogno sarebbe entrato in qualche farnetico di pericoli, che la moglie, & figliuoli non haurebbe mai vn riposo del mondo. Se vn mercatantuzzo l'hauesse aggrappata su, egl'ha sempre à contrastar con testitori, con lanaiuoli, con creditori, con debitori, con giustitie et traforegli, co scritti di mano, & libri di conti, & tuttauia è meccanico. Se di quella sorte mercatante che mi dite ch'ella s'ha eletto, sarà felicissima; le piu belle uesti, i piu bei caualli, gioie, drappi, sete, adornamenti, & animali di diuerse specie, hara di Leuante gli sarà donato una cosa, hor di Vinegia gne ne sarà presentata un'altra, & di tutte le Città, & di tutti i paesi delle piu belle, & delle piu pretiose cose che vi saranno col credito suo, & con la ricchezza sempre sarà padrone. Et per hora non dirò altro che buon pro vi faccia.

Post scritta, e si legge vna nouella d'vn galant'huomo, che haueua tolto moglie, & girandola per i parentadi, & fra gli amici, toccaua su da tutti buon pro ti faccia, buon pro ti faccia, buon pro ti faccia. Voi m'haurete già stracco, disse lo sposo con tanti buon pro ti faccia. Allhora rispose sua madre, lascialgi dir pur quanto e uogliano, che non diranno mai tanto che l'indouinino. Il Burchiello Poeta bizzarro disse.

Il peggior mal'è hauer cattiuu moglie.

GHIACHIERA V.

In Milano fu auelenato vn messer Giusto N.

huomo conosciuto da molti, & facendosi il suo funerale messer Francesco R. recitò in Bigoncia egli hauer molte cose degne operate, sentendo io di che natione era costui dissi; messer Francesco, e in errore, o gli ha scambiato il nome: perche la sua terra non hebbe mai nessuno Giusto.

E si poteua dire piu breuemente di questo granchio che gli haueua preso.

Egl'ha tolto vn sonaglio, per vn'anguinaia.

Vna volta fu un Prelato il quale sarebbe stato d'animo che io l'haueffi ficcato in vna leggenda a stampa lodandolo, & voleua che io componessi vn'oratione vn'altra uolta che gl'era amalato & se moriuua che io la recitassi: alqual Prelato risposi in questa foggia. Mettiam verbigratia, che l'altezza vostra tirasse le calze, cio è che voi morissi, & io haueffi a fare vn pro defunctis in lode della vostra sufficienza; Io vi giuro che la mia grammatica non trouerebbe col suo stile in luoghi de cuiusfi per V. S. O mondo ladro (direi io) tu vai pur exaltando certi buoi di panno, come non ti vergogni? ma s'io haueffi à dire in lingua che ogni persona m'intendessi, trouerei vna bella lode degna di voi, come dire quest'huomo passò tutti i giorni della vita sua senza vtilità, & come indegno della vita, se gli debbe mandare in esilio tutto il rimanente della fama. Et giuroui auditor miei che non fu

fi pulito luogo, ne aere si sereno, che questo huomo che voi vedete (ilqual visse sessanta anni à torto, si come hora in quindici di è morto à ragione) non facesse diuenire sporco, pestifero, & corrotto subito che vi s'apressaua, & siate certissimo come si crede (d'vn'huomo che dispensa il tempo honoratamente) ogni virtu, così douemo sospettare il contrario che viuendo straboccheuolmente male, ogni vitio che suscita si puo creder di lui: cost'è interuenuto à questo signor messere che voi vedete qui disteso (quando foste morto direi così) con i vostri occhi. O Doni (direste voi se risuscitaste in quel mezzo) perche costi? o la, perche? Et io risponderei, perche io ui ueggio sempre otioso; voi empiete la valigia, come un zocrolante a scrocco; beuete nella maniera che farebbe vn lanci scalmanato, dormirete al par del piumaccio: non ha uete vn exercitio alle mani; & non tenete vn libro in casa vostra; praticate con gentaglia, canaglia, et furfantaglia, poi mi fate sei muine atorno ch'io ui metta ne sette Cieli. Per dire, & dir mal di voi, egl'è manco male che io taccia. Vo ben che sappiate certo, che s'io vi vedessi mutar foggia d'huomo, che io ne farei vna scampanata per il mondo. Come haurei a fare? mi direte. Lasciar quel tempo otioso che voi abbracciate, & dispensare virtuosamente i giorni & l'hore. Non s'acorge la S. V. che sete tanto pouero di virtù, quanto ricco di viti? quanto che nò io farò una chiacchierata in vostra lode, simil à quella che recitò il Prouano Arlotto di quel Lupo Catelano la qual finirà in prouerbio.

E non è buono ne viuuo, ne morto.

Il Magnifico M. Federigo Cornari, essendo in Villa mi narrò vn bel caso, & fu questo. Già fu assediata vna Terra, allaquale non è lecito fare il nome; dice che u'entrò dentro vn valente Capitano, (con patto di non si offendere) il quale desideraua parlare al comune, & hauendo fatta la sua diceria a pien popolo, s'acordarono insieme, & fu dato ricetto a nimici, con patti assai ragioneuoli per ciascuna delle parti. Staua stupefatto il Cornari, che non essendo il soldato eloquente ne dotto (anzi inetto nel parlare & ignorante) hauesse ottenuta la pace. Non ui marauigliate risposi io, che quei capocchi guardarono alla spada, & non alle parole: onde la paura gli vinse, & non l'eloquenza.

Questi simil casi sono acaduti assai volte, onde potren dire in questo proposito.

La forza cacha adosso alla ragione

Dante disse vn garbetto, nell'v dire vn simile Oratore.

che faceua vna diceria al S. Cane dalla Scala, & era riscaldato molto nel dire tanto che sudaua anchora che fosse di verno. Hora nel cicalamento gli venne à proposito di dire: Signore chi dice il vero non s'affatica. Io mi marauigliauo bene del tuo sudare, disse Dante. Di qua il Canouaio di Santa Maria Nuova, caudò quel pro uerbio.

Ei suda di bel Gennaio.

CHIACHIERA VII.

Vn vile & dappoco huomo, imbrattò a una Cortigiana la casa vna notte, & dolendosi la mattina del caso gli disti. La qualità di questo vstro innamorato vi presenta delle piu care cose, che gl'habbia, onde da vn par suo non haurete altro, però rideteui della sua pazzia.

Son magre vendette quelle che si fanno per via si infame, ancor i dappochi non potendo vendicarsi con i lor nimici, si sfogono adosso à qualche sgratiato, come dice il prouerbio.

Chi non puo batter il cauallo, batte la sella.

Fu anchora vn bellissimo caso quel che accadè à gli Spartani Vennero à vomitare in Sparta i Chij, & patire

nelle Sedie doue gl' Efori sedeuano . Vna notte sopra questo caso fu fatto diligente examinatione , credendo per auentura che fussero stati altri Cittadini . Ma ritrouato come i Chij erano stati autori di si brutta impresa , feron bandire che gl'hauessero libertà di fare anchora qualche altra cosa vituperosa a lor piacere . O che huomini generosi , a non tener conto dell'ingurie fatte loro da gente gaglioffa . Da questo accidente si formò vn proverbio.

Chi ci vuol fare vn gran dispetto,
ci cachi il cuor su l' vscio .

CHIACHIERA VIII.

Facendosi publica allegrezza in vna Città d' Italia , si messe in ordine fra l'altre belle cose , vna giostra nella quale erano scritti venticinquе gentilhuomini braui Cavalieri , per douer fare vn bell' abattimento . Auenne che bisognò trarne fuori vno . Et ne fu cauato M. N. Questo valente Cavaliere si voleua disperare (d'esser stato como dir rifiutato) douendosi della sua sorte , maladicendo la Fortuna , & biastemando la sua disgratia . Io volendolo confortare dissi ; A me pare che questo caso vi sia d'vn grande honore : perche si

vede costoro hauere hauuto paura della vostra lancia . Si ripposi il Cavaliere se la contraria parte m'hauesse ricusato , & io soggiunsi ; Anchora i vostri accioche non gli sopraffacciate di colpi , & restiate superior loro , hanno temuto .

Risposemi il Cavaliere , Coteeste son buone ragioni , ma il fatto stà che io non sono si ricco ne si potente come gl' altri : però sarà ben a pigliarmene pace .

Le mosche si posano adosso .
a i caualli magri .

Questo non era già di quella sorte giostrante che io vddi dire vna volta . In vna terra famosa , fu vn Cavaliere , che mai fu ardito di spronare il cauallo contro l'altro Cavaliere che giostraua seco; onde bisognò che ver gognosamente se ne tornasse à dietro . Hora essendo da molti beffato , & fatto andare in collera , disse tutto irato ; voi non hauete prouato anchora simil paure ad andare à riceuer d'vna lancia nel capo & nel petto ; egli è il diuolo à esser solo la dentro à vn'elmo serrato , io per me per non hauer compagnia la dentro , haueuo vna gran paura . Egli ha ragione , disse vn galante Capitano , perche l'esser solo dentro a vn'armatura è gran cosa ; volete voi veder se l'esser solo in tutti i luoghi è male , che si dice (in fino delle cose perfette) per proverbio .

Io non vorrei esser solo in Paradiso .

Meſſer N. huomo di cinquant' anni, ſi diede a ſtudiar Legge; & in manco di quattr' anni s'adottorò, ſeguitaua poi altre ſcienze, come ſon mathematiche, muſica, & ſimili. Trouandomi vna volta in Caſale in compagnia del Signor Alberto dal Carretto, mi dice, Doni, io mi ſon dato in preda alle virtù, et laſciato le caccie, & i giuochi; laſciateui godere qualche volta, perche ragioneremo, & faremo muſica. Signor mio riſpoſe il Carretto, a me parrebbe tempo delle caccie et de paſſatempi adeſſo, & non dell'imparare in quel modo che. V. S. vi s'è meſſo. Voi dite il vero ſoggiunſ'io, a me pare che gl'anni noſtri vorrebbon riſoſo, & non lambicaméti di ceruello, & nella giouentu hauer tolto queſti ſaſtidij inſopportabili a queſta età, & io ſono vn di quelli che ho ſtracco il capo di tanto cantare, & di tante ſcritture che io ho lette, ſono ſtomacato: ſe bene non ho fatto quel frutto che fanno gli altri, baſta che io habbi ſcartabellato trentaſei anni. Ma ditemi Signor

gnor

gnor mio mio, quando goderete voi l'habitationi del gran palazzo che voi volete fabricare, ſe a pena in cinquant' an vi hauete fatto il modello?

Quanti ſono gl'huomini che ſi mettono all'imprefe che vogliono tempo aſſai. eſſendo vecchi? & a pena veggon la fine dell'opra loro, & ſenza poterla godere, tiron le calze; però ſi coſtuma dire.

Chi fa la roba, non la gode.

Xenocrate già vecchio, diſputaua nell'Academia con i ſuoi amici. Vedendolo Eudamia figliuolo d'Archidamo, domandò chi foſſe quel vecchio. Gli fu riſpoſto, che gl'era vn ſauio huomo, ilqual cercaua la virtù continuamente. Quando ſe ne ſeruirà, gli diſſe Eudamia, ſe la va cercando inſino à queſt' hora?

Nido fatto, Garza morta.

(CHIACHIERA X.

Vn ſauio componitor d'opere (in openione, ma in vero pazzo publico) ricercaua che gli fuſſe donato diuerſe pitocherie, come ſarebbe vna zucca di maluagia, vna ſcatola di ſpetie, due pettini, vn pan di butiro, benducci; vno ſpec

chio, quattro cuffie, vna camicia, & in cambio donaua di queste sue leggende; così andaua sfurfantando secondo l'animo suo generoso. Vna volta chiedendomi alcuni libri di medicina Fisica (perche voleua diuentar medico) di valuta circa tre o quatro lire. Io gli risposi che volentieri lo vedeuo studiare in medicheria, essendo mendico; ma che si mutasse di natura, la quale era di dir male di tutte le persone amici, o nimici, & che piu volentieri gl'haurei dato da studiar Cerusia, sapendo certo, che vn giorno (tenendo quella trista via, del dir tanto male di chi gli faceua bene & seruitio) che gli sarebbe rotto la testa, & le reni sbucciate con vn pezzo di legna.

Queste ranocchie che danno di bocca: & non hanno denti, sta ben che sia scorticato lor la schiena, per pagargli d'altretanto prezzo in fatti, quanto gli sborsan di parole.

Render pan, per fugaccia.

(CHIACHIERA XI.

Essendo in Mantoua a vna cena, dopo laquale

si diede principio a comporre certi giuochi. Quando la mestola venne a me, parendomi piu tosto impresa da altri huomini, che fanno professione di persone argute, ingegnose, & sagaci; che da vn par mio, che so poco. Cominciai a framettere alcune parolette a proposito, & d'una in altra cadendo, passai con il ragionare piu d'un terzo d'hora; nel qual tempo gli stauono tutti a vdire con vna attention grandissima. Hora inanzi che s'accorgessino del mio trattenergli a posta; parendomi d'hauer fatto assai, dissi, Signori io ho finito il mio giuoco: seguitate hora, & a chi tocca facci il suo.

Conobbi allhora che'l proverbio che vsono i notai è vero in altro che ne contratti.

**Le parole legano gli huomini,
& le funi i buoi.**

Sio mi ricordo bene, già lessi di Gelone Siracusano, vn caso tale. Che essendogli in vn conuito appresentata la Lira che sonasse, si come haueuan sonato gl'altri; e comando che gli fosse menato vn cauallo, & sopra montatoui, fece quello che aparteneua a vn Re, & non a

20 CHIACHIERA
vn'ordinatidne del vulgo, laqual cosa fu lodata assai.

Ognun facci quel che sa fare.

(CHIACHIERA XII.

Il Reuerendo Protonotario Marco Pasqualigo, fece già vn conuito reale; al qual vi si truò infra molti altri, questi Signori; Nicolò, Marcantonio, & Giulio Sala; & Giulio Bocca. Soggiunse in quello istante, vn'altra compagnia di gentilhuomini, & honorati Signori; Iacomo Tiepolo, Bernardino Feliciano, Francesco Peranda, Nicolò Bufarelli, Adamo Gisleni, Nicolò Barbarigo, Gabriello, & Luigi Scala, Antonio Cheluzzi da Colle, & il S. Giouan Mauro Pupattis; al quale io sono affettionatissimo per molte honorate cagioni. Quàdo il Pasqualigo hebbe cōsiderato si nobile, virtuosa, & real compagnia, staua perplesso del dar de gradi alla cena; allhora M. Antonio Maria Nero da Noale, huomo d'una ottima intelligenza, lo consigliò che douesse fare vn tondo apparecchio, & in breue con mirabile artificio & ordine fu

apprestato ogni cosa. Essendo adunque tutti a Tauola, & portandosi le viuande (io che m'accorsi dell'arte,) dissi; quando hebbi considerato in volto tutti, & le qualità loro: Comincia a metter qua le viuande inanzi al Signor N. perche quello è il primo luogo di questo conuito. Onde si fece vna festa grandissima di questa mia sentenza, & fu lodata l'una & l'altra consideratione.

Soggiunse il S. Luigi quirino dottore virtuosissimo, Egli è vero la sentenza che si dice.

L'huomo honora il luogo
& non il luogo l'huomo.

(CHIACHIERA XIII.

Messer Enea Parmegianino eccellentissimo & vnico nella sua professione; questo Carnoual passato, messe in ordine d'honorare alcuni suoi amici con vn Conuito, come farebbono stati il S. Pietro Aretino, M. Bernardino Daniello, Francesco Coccio, il Marco= lino, M. Iaches Buus, Parabosco, & il

valentissimo huomo Martino Scultore, raro all'età nostra, il S. Giouabattista Arli, M. Giouanantonio Morando: & per finirla, anchor'io ero a questa festa de gl'inuitati.

A uenne che la sera inanzi, vna gatta da duoi piedi gli portò via alcuni pezzi di salami, vccelle, capponi, & per insino alle candele.

Onde il galant'huomo se ne rise, & prouedè di nuouo. Stando così a Taoula gli venne detto, Almanco fuß'io inuitato a desinare da colui che ha vsato questa piaceuolezza, & io risposi; Anzi a cena, accioche gl'hauesse anchora a metter in opera le candele.

Difficilissima cosa è il guardarfi da simil gatte, & mal se puotener la casa netta da i cani che vengono di Leuante. Pure io voglio auisare gl'amici, che si guardino da coloro che s'ppica ogni cosa alle mani, con questo proverbio.

A Cane che lecca cenere, non gli fidar farina.

Cani linguanti cinerem, ne credas farina.

(CHIACHIERA XIII.)

Già domandai a vn gran Signore vna gratia, (non però di molto valore) egli ricusaua, &

diceua non me la poter fare, per esser cosa che non haueua molto del ragioneuole. Se la fusse giusta Signor mio, diß'io, non accaderebbe che io vi pregassi, perche sareste tenuto senza che io ve ne hauesse obbligo, di farmela; & poi le gratie honeste, le sa fare ogn'huomo priuato; a queste cose si conosce la differenza che è dal Principe a gli altri huomini.

Si'io hauesse ottenuto la domanda veramente non troppo le cita, poteuo sempre vsare in difesa del Signore questo proverbio.

Tutte le cose che fanno son ben fatte.

Questo sia vn'auertimento a gl'arroganti, di non domandar cose che non sieno honeste, & non si debbon fidare nella potenza de Signori, ma nel douere, se già i Principi non sodisfaceßino questi profontuosi, in quella maniera che presentaua quell'Inglese i Cardinali à Roma.

Quando costui haueua bisogno di qualche seruitio diceua sempre. Io v'haueue menata vna China, Monsignor Reuerendissimo molto bella, ma l'ho lasciata à Bologna inchiodata, come sarà guarita, la Fia di V. Sig. illustrissima. Vna volta gli disse vn Cardinale; egli è stato bene che la sia inchiodata, perche s'ella non percoteua in cotessto accidente, e l'haurebbe hauuta vn solo prelato; & à questo modo tu la puoi dare à tutti.

CHIACHIERA XV.

L'eccellenza d'uno scrittoraccio infame, mi fece vna volta vna carta inuettiuu contro: Onde molti si doleuano dicendomi, e mi dispiace che questo tristo v'habbi fatto si gran torto. Anzi vi debbe piacer piu tosto rispos'io, che me habbi offeso senza ragione, che con il douere.

Non c'è il miglior mezzo, a conoscer la differenza da vno huomo a vn'altro; che il praticargli, & con il tempo examinarli: perche si dice contro à coloro che discorrono male.

Le parole son femine, e i fatti son maschi.

Si legge d'Agide Re vltimo de Lacedemoni, il qual fu preso da gl'Efori con inganno, & a torto condannato alla morte; & essendo condotto al morire, vedendo vno che piangeua del torto che gl'era fatto, se gli voltò arditamente dicendo; Lascia il pianger la fortuna mia: percioche nel morire a torto, io son migliore di tutti quegli che me amazzano; & mi reputo felicissimo, d'vn tanto assassinamento.

CHIACHIERA

VLTIMA.

Al S. Gregorio Rorario da Pordonone.

Il soggetto di questa vltima Chiachiera, è la lode dell' Ignoranza; & è stata buon mezzo per mostrarui la sufficienza mia, anchora ch'io sia certissimo non saper nulla; & se parebbe a qualche persona ch'io sapeffi l'a. b. c. ciò mi pesa molto perche subito ch'io m'allaccio questa giornea, mi conuien pesare le parole nel fauellare, & nello scriuere archipenzolarle bene. Ma stando in questa fantasia ch'io ho fitta nella zucca, idest d'esser affogato nell' Ignoranza: posso aprir la bocca & dire a mio modo, metter giu la penna sul foglio, e tirar via senza vna consideratione al mondo. Questa mi pare vna felicità non conosciuta, & quella vna miseria chiarissima. Benedetti steno adunque coloro che abbracciano questa Ignoranza, dappoi che cicalando possono balestrare le parole a modo loro, possono

viuere a caso; & morire senza pensare a mila chimere strane. Il mio Pedante dubita (come irresoluto di tutte le sue cose) che sia guasto quello scartabello della uecchiezza, in quel passo doue gl'è scombiecherato che'l sapiente muore con animo riposato & quietissimo; & l'ignorante con mille confusioni: & se non è scorretto; dice che la riueranza di Cicerone prese vn granchio a secco; vedendosi ogni giorno tutto il contrario. Dirouui poi per far buona la ragione del saluatico mio Prisciano, che vno ignorante par suo, come egli s'ha dato due uolte nel petto di colpa, quattro nella bocca di graue colpa, & sputato fuor sei parole di massima colpa; e crede che l'anima sua sia bella & acconcia. Ma i dotti lieua la gamba; egl'hanno che pensare, lambiccare, & strologare tre dì di la dalla morte, se l'anima è mortale, o immortale, se si risusciterà, quando, & che, & come, & se l'opinion di Pittagora è vera del tornare al mondo piu volte, & altri stillamenti di cervello. San Paolo insegnò bene a questi let-

teruti che non andassino auiluppandosi sopra le cime de gl'alberi; come dire che tenessino il naso indietro, quando gli scrisse, non bisogna sapere se non quel che basti, come dire secondo l'espositione di mastro Luchino dall'arpa: saper d'esser uiuo, & lasciarsi maneggiar al parocchiano, circa all'anima, gouernare al confessore, intorno alla conscienza, & starsene al detto de religiosi che fanno piu di noi, di tutto il restante; senza tanto philosophare, & disputar tutto il diell'è, ella non è. Ma se per maladetta disgratia qualche curioso spensierato di questi che la cercano per il sottile dice che vuol dire il tal passo, come s'intende egli così, o colà; perche non fai tu la tal cosa in questo modo, o non credi in quell'altro; risponder come fece il granchio. I miei antichi andauon così, (quando gli fu domandato perche caminaua a trauerso,) & finirli in due parole, senza pensarui molto, & poi fuggire non solamente coloro, ma tutti gl'altri che fanno qualche cosa. Ditemi la maggior parte di questi grandi che si fanno dar

tanti titoli nelle soprascritte, non tengono egli no tutti ignoranti a canto a i lor fusti? per nõ parer caualli, (non vo dir parer tanti asini) da vettura. Vn certo facente disse già che i Tiranni hanno in odio i letterati, & che non nocquero mai alla gente ignorante. Ma auer tite Signor mio ch'io fo vna bizarra diuisione, & distinguo fra questa ignoranza in questo modo & forma, con l'autorità del Caraffulla Strione della mia Comedia dello Stufaiuolo. Ignoranza per non hauer cognitione; quella che chiamò l'Agrippa vita felicissima. Ignorante per non sapere; ignorantone per dapoco & cattiuo; & ignorantaccio per astuto & tristo. Ignorante adunque è colui che non sa il pater nostro, e i comandamenti di Dio. Ignorátone sarà quell'altro che si fa adorar in Legge non ne sapendo straccio, o vno che predichi il vangelo ad altri, et egli non creda nulla. Ignorantaccio sia vn'huomo che riceua molti benefici dall'amico, facendo l'Asino lo ricompensi d'ingratitude. L'Ignoranza poi, (che è la prima) della

quale si ragiona in questo scartabello, è santa, buona & da bene. Ignoranza santa era quella de gl' Angeli, iquali non sapeuano la grande autorità di Dio: ma subito che videro Lucifero, precipitarlo dal Cielo, conobbero la grandezza della sua Maesta, & seppon quello, che di prima erano ignoranti, et dal l'amirazione del gran fatto (disse Dionisio) furono spauentati. Ignoranza buona seguita dopo questa, che non essendo io gioiellieri, & vno mi mostrasse vna gioia; non sapendo la valuta, non debbo esser tassato per ignorante, si bene colui che ne fa professione. Io non so sculpire come Michelagnolo; per questo non sono ignorante. Quest'Ignoranza è buona perche la non si piglia tanti impacci, basta sapere far l'arte sua solamente, o hauere vna sola virtù, & non cerca di ficcarsi nel capo tutte le scienze; perche egl'è vn'aggiramento di ceruello. Vltimamente Ignoranza da bene, è quando l'huomo se ne va alla carlona, & non si da impaccio de fatti d'altri, come dire.

È sarà vno ignorantaccio che starà in questa forma, Il tale non ha lettere; (e mentirà per la gola) ilquale fa la tal vita dissoluta, (e non serà vero) & quell'altro capiterà male. Colui che ha abbracciato l'ignoranza da bene, subito se ne va in la dicendo; io non vo sapere se egli sà, o se non sà, che vita sia la sua, capiti doue e vuole la non m'importa nulla; a' s'hai ho io da fare ad attendere a casi mia. Quanti ho io veduti che si danno de gl'impacci del Roso; quel dice, deh uedi come costui ha fabricato la casa sua: deh pon mente che panni catiui porta quest'altro indosso. Le strade di questa Città son torte, la torre dell' Oriolo fu mal fondata, e bisogna rifarla, la Chiesa grande ha catiua architettura, e la douerebbono far correggere, questa piazza non è pari, l'haurebbe a essere spianata; & altre pazzie che non ci douerebbe pensar nessuno, se non gli tocca. Che habbiamo noi a fare de fatti d'altri? che c'importa che le persone faccino a modo loro? non pigliando queste mosche per aria adunque; potremo dire Ignoranza da bene.

Io lascerò hora nel giuditio di chi conosce il pelo nell'huouo, & che habbia pisciato in piu neui, l'appicare adosso a questo & quell' altro, Ignoranza, Ignorante, Ignorantone, Ignorantaccio. Nel mio scrittoio ho io dipinto vna ruota, laqual si chiama la girella della Ignoranza tutta insieme, simile alla carta de germi; Coloro che son disotto son huomini; come sono a mezzo, la parte disopra diuèta bestia, & quando gl'arriuanò in cima eglino son tutti Asini interi interi. Nello scender poi, come è passono il mezzo il disotto diuèta huomo. La qual ruota l'ho letta nell'Ariosto, nelle satire anchora. Viuente il Cardinale de Medici, gli fu donato vn tondo, nel quale era dipinto vn'arbore, le foglie sue erano grandissime & diuerse, & i frutti variati et nuoui al vedere: percioche produceua (in cambio di pere, o pesche) libri, mitere, spade, funi, capucci da frati, berrettoni da Duchi, Corone da Re, Capegli da Reuerendissimi, Bastoni, sacchi di Ducati, forche, & di tutte le sorte di frutti che l'huomo gusta in

questo mondo : così di dolore come d'allegrezza. Sotto a quest'arbore d'ogni qualità di bestie , & di persone . Nella vetta di questo frutto era vna femina cieca , la quale con vna lunga pertica batteua questi frutti , così nel cadere voi vedeui vna berretta adosso a vn porco , vn libro in capo a vn villano , vna spada sopra d'vn Principe , vna macine adosso a vn pouero , vn sacco di ducati a trauerso al la schiena d'vn Cane , vn paio di forche in cima della capellina d'vno sgratiato , & va discorrendo . Anchora sopra molti huomini virtuosi vi cadeuon Capelli da Cardinali , Mitre , Corone , & altre cose degne . Così diceuano esser questa Pittura l' Ignoranza , la quale non sapeua quello che la si facesse , perche dispensaua male i doni di questo mondo , ma io l'haurei piu tosto battezzata la Fortuna : perche l'ignoranza nõ fa questi effetti boni . Hora sia come si voglia ; per me mi son penitito mille volte di sapere scriuere , perche tre volte mille , m'è conuenuto tirar questa cartella per dispetto . Della musica non ne dico

nulla

nulla essendo stato piu il dispiacere ch'io ho sentito per le discordanze de catiui cantori , che la dolcitudine de buoni . Che dirò io del leggere : perche io m'auiluppo poco con i libri ; ne lascerò rendere la testimonianza a certi c'hanno guasto la natura loro , abbagliati gli occhi , stemperato lo stomaco , & tutti mal complessionati : per non dire diuenuti pazzi . Alla fine quando l'huomo crede di saper piu , egli sa manco . Bene è vero che gl'accade assai volte che alcuni fanno , & non mostrano di sapere (questi io gl'ho per galanti huomini .) Lucio Bruto fu vno di quegli , il qual finse d'essere ignorante tanto che condusse ad effetto l'animo suo , di scacciare Tarquino Superbo : la qual cosa non gli sarebbe forse riuiscita s'egli non vsaua questo mezzo dell'ignoranza . Deb perche non è egli vna legge , che nessuno possi salire a i gradi del gouerno , o all'altezza della dignità , se non gente ignorante : Oime che si darebbe pur fine (se questo auenisse) di trouare ogni dì nuoue costitutio ni , ordinationi , cautele , & altri maliz

tie, messe in vso da costoro che troppo fanno. Vna volta la cagione d'un'ignorante, fu pur causa d'un grandissimo bene, come voi vdirete. Que gl' Atheniesi si saui, che s'allacciaron le calze de piu stringati cuiussi del mondo, i quali haueuano si fatto studio, anchor loro si cacauon nelle mutande, facendo delle cose da ridersene: perche feciono vna ordinatione che si douesse bandire della Città ogn' huomo che teneffi il principato in qualche cosa, come dire il piu ricco il piu doto, il piu saui, il migliore (anchora che bisognaua semila pareri vniti, a voler che tal legge hauesse effetto) ma fra l'altre loro stoltitie, e fecero exule vn' Aristide, ilquale fu chiamato giusto. Vn'altra volta cacciarono vn certo Hiperbolo, huomo semplice, ignorante, & dapoco. Fatta questa bella pruoua di poco ceruello, s'accorsero gl' Atheniesi del loro errore, & d'hauer preso vn sonaglio per vn'anguinaia, onde riuocarono quest'ordine mal fatto. Tal che vno ignorante fu perfettissimo soggetto a far si buona opera. Et per finirla,

accioche V.S. non si straccasse a legger la mia leggenda piena d'ignoranza; vo terminarla sopra l'opinione di Luciano ilqual fece andare Menippo all' Inferno come colui che non era anchor risoluto qual sorte di vita e douesse pigliare: perche l'opinioni de Philosophi erano diuerse & scompigliate: onde trouato che gl' hebbe la giu in quei Regni di Radamanto, Thiresia indouino; cercò di sapere la fantasia sua, cosi intese da lui; la miglior vita esser quella de gl'ignoranti. Io adunque cosi sepolto nell'ignoranza come io sono, son vostro. Per hora non dirò altro per non mi straccare, ma s'io guardaffi alla voglia che io ho di lodar questa Ignoranza; non ne verrei in tutto quest'anno al FINE.

Al Reuerendissimo S. il Signor Lodouico Beccatello, meriti-
simo Legato del sommo Pontefice Giulio Terzo.

ddio Ottimo & grandissimo, & tutto pieno di somma bon-
tà; diede alla Natura humana infra tanti bellissimi do-
ni: allegrezza, et contento; onde cadendo il Padre nostro
in disubidienza de suoi Diuini precetti: et acquistammo per
rouerscio di quel bene, tristezza, & dolore. Veggiamo
anchora il Cielo, che per temperamento della uita nostra
si mostra hora sereno, hora piousa, hora caldo, & hora
freddo. Onde essendo noi in si debil corpo sottoposti a
tante infirmità; tratti dalla necessità bisogna, che noi
gli porgiamo qualche conforto. Io adunque lascio que-
gli studi, che mi si conuerrebbono; mi son dato questi
giorni di Carnouale a scriuere alcune frascherie, le quali
ho stimato che fian buone a rallegrar tal volta quegli spi-
riti (che diceua Dauitte) malinconici, i quali secono i
nostri membri. Se V. S. Reuerendissima taluolta adun-
que afflitta da i graui studi, & oppressa da le facende si
ritirerà alle piaceuoli cure, & per mia ventura gli ver-
rà veduto alcune di queste mie Chiacchiere, la leggerà co-
se veramente d'un suo buon seruitore. Piaccia a Dio
che le vi sien care; perche mi sarebbe d'un gran dispiac-
cere, che in cambio di empier l'animo di V. S. di piaceu-
lezza & diletto: le colmassino il santo suo pensiero, di
fastidio & noia; & qui riuerentemente m'inchino.

Di V. S. Reuerendissima

Seruitor

Il Doni.

Al molto Magnifico, & dottissimo Messer Antonfrancesco
Doni, mio maggiore honorando.

Io mi sento in tanti modi debitore all'infinita humanità, &
cortesia vostra, che a voler solo degnamente ringratiar-
ui: non so trouar ne concetti ne parole, che corrispon-
denti, o sufficienti mi paiano: non dirò a sodisfare, ma
pure a narrare vna minima particella della grandezza
de gli oblighi, che io ho contratti con voi. Conciosia che
nel considerare l'honoratissima mentione, che voi per me-
ra vostra gentilezza nelle belle & leggiadrisime vostre
compositioni hauete fatto sempre di me, confesso ingenua-
mente, che voi mi sete tanto piu superiore ne meriti,
quanto io nel riconoscergli mi truouo piu debole, & piu
impotente per ripagargli; che a dire il vero, qual altra
cosa piu grande, o di maggior pregio si puo donare all'huo-
mo, che l'honorarlo di laude, di gloria, & di eternità:
la onde anchor che io conosca manifestamente che a gli ho
noreuoli fatti dall'amoreuolezza uostra riceuuti, bisogno
rebbe altro cambio che di parole semplici & comuni: non
dimeno per non parere del tutto ingrato verso di tanti
beneficij (ilqual vitio fu sempre lontantissimo da la mia
natura) ho voluto col mezo di queste poche righe, ren-
derui qualche testimonio della uiua & grata memoria che
ne riserba in tanto, & riserberà in me l'animo mio, il
qual con sommo & incredibile desiderio aspetta il tempo,
& offerua l'occasione con la quale egli possa pienamente
renderui le douute gratie, a i meriti equali; amate il Lol-
lio che resta schiauo perpetuo delle vostre virtù. Date
vn'occhiata a questa Oratione, che io ho fatta per il

dignissimo Ferrino. Alli. XV. di Maggio. M D XLV.
di Ferrara.

Ai Comandi vostri,

Alberto Lollo.

Al Signore Alberto Lollo, maggior suo honorando ;

La Fama, velocissima in apportare il male & il bene, ac-
quistata forse caminando; ha divulgato con dolore di tutti
i buoni la immatura morte di M. Bartolomeo Ferrino;
& ha in vn medesimo tempo fatto vdir nuoua del pie-
toso ufficio apparecchiato per voi alla memoria di
tanto huomo. Veramente che l'intender questo, ha miti-
gato assai il danno e'l dispiacere, che prouauano gli amici
di lui: perche non solo s'attende da voi conforto allo
affanno comune: ma lode & honore al Ferrino, che ben
l'ha meritato; onde non pur v'acquisterete percio nome
d'amico fedele, ma anchora d'Oratore eloquente. Percio
che ben si conosce quel che puo la penna vostra; la qua-
le ha troppo piu marauigliose forze, che altri non crede.
Di che testimonio ne fanno, & la vostra celebratissima
villa, & la vostra facondissima consolatoria. Tal che
non è cosa si difficile, che non s'aspetti dalle forze del
vostro ingegno. Et è marauiglia a credere, che voi con
si gran vostro honore essercitato nella lingua latina, così
tosto & tanto amoreuolmente siate riuscito facondo nella
nostra Thoscana, non facendo, come i pedanti fanno,
i quali disperandosi di poterla conseguire, di continuo la
perseguitano con rabbiose inuettive. Però continuate felice-
mente come hauete cominciato: & recandoui inanzi su-
bietti honorati, & degni di voi: come è la lode di M.

Bartolomeo Ferrino: mostrateci ogni di nuouo frutti del
chiaro intelletto vostro. Alli XV. d' Ottobre. M. D.
XLV. di Fiorenza. D. V. S.

Servitore il Doni.

All'amicissimo suo M. & Antonfrancesco Doni Fiorentino.

Ergoui Altari, e incenso al fuoco spargo,
qual'horio penso alla famosa Tromba
Del vostro altiero Stil, che si rimbomba,
Che già sprezza l'oltraggio di Lethargo.
Già vi veggo lasciando il terren margo,
Poggiar al Cielo, qual lieuè Colomba,
Ne fia c'huom, come voi, si chiuda in tomba;
Che non v'è loco si capace, o largo;
Ond'io tal'hor tutti i pensier raccolgo,
Poi conchiudo ritirarmi à miglior parte,
E schiuar l'orme del mal saggio volgo.
Et veggendo voi sol ricco de l'Arte,
Che l'huomo illustra, humil à voi mi volgo,
Come ad huom chiaro per sue dotte Carte.

Tutto vostro,

Gieronimo Volpe.

Al Magnifico M. Gieronimo Volpe; Amico Carissimo.

Quel roco suon, che forse indarno spargo
Con humil Vena, & non con chiara Tromba,
Poco da se medesimo hoggi rimbomba.
Coperto da mortifero Lethargo;

Perche fermato in questo mortal margo
 Non m'alzo al cielo in guisa di Colomba :
 Et tuttauia , come s'io fossi in tomba ,
 Non so volo spiegar libero , o largo .
 Però le voglie mie tutte raccolgo ,
 Che vanno sparse , & sempre in quella parte ,
 Doue piu ferma il piè l'errante volgo :
 Et Voi veduto da natura , & arte
 Fatto ricco & famoso ; allhor mi volgo
 Per hauer vita in costi viue Carte .

Seruitor vostro

Il Doni .

Allo Illustrissimo , & Eccellentissimo Signor Cosimo de Medici Duca di Fiorenza .

Perche il mio desiderio consiste le piu volte , anzi sempre in fare honore a vostra Eccellentia , io tuttauia mi vo ingegnando con alcuna delle mie basse virtù alzare il nome di quella ; anchora che sia da se altissimo , & maggior d'ogni lode , che se gli possa dare . Onde essendo à questi di venuto alle mie mani il presente mottetto , lo giudicai degno di venire in quelle di vostra Eccellentia ; & ciò per molte cagioni ; sì per essere da se bellissimo : & per ritrouarsi le parole di quello in ogni sua parte accomodate alla gloria della vostra sempre Illustrissima famiglia , la quale si come già è stata faurice & solleuatrice di tutte le virtù , & di ciascuna arte : così hora nella felicissima persona di vostra Eccellentia ha ridotto al colmo tutte le perfettioni sue proprie ; & adempiuto la speranza de i buoni . Così io volendo appropriare questo

eanto à lei , l'ho notato à Palle : & perche non l'ho potuto finire inanzi la partita di vostra Eccellenza , ch'era di mio grandissimo contento poter presentarlo di mia mano : mandolo hora con molta riuerenza insieme con questo libro di mie compositioni , accioche quella degni ascoltar l'vno & legger l'altro ; & mi rendo certissimo , ch'ella debba hauer caro il presente , per l'humanità sua , che è infinita , & insieme ricordarsi del Doni seruo di quella , la quale Nostro Signor Iddio felicemente conserui . Alli. XXIX. di Nouembre. M D XLVII. di Fiorenza .

Di V. S. Obligatissimo Seruitore .

Il Doni Fiorentino .

Al Doni Carissimo nostro .

Carissimo nostro ; Abbiamo riceuuto volentieri il presente risguardando così al buon animo , col quale vi siate mosso a mandarcelo , come alla speranza , che già teniamo che ci sia per arrecare ascoltando l'vno , & leggendo l'altro , non minor piacere , che sia solito venirci dalle altre vostre opere & compositioni : volendo di piu che ui persuadiate , che ci ricorderemo di voi , secondo che mostrate desiderare , & state sano . Di Pisa a di III. di Decembre. M. D. XLVII .

Il Duca di Firenze .

Al gentilissimo & nobil Doni Fiorentino

Puo bene hora superbo gir l'altero
 Arno, e mostrarsi piu che mai contento ;
 Poi che'l suo antico honor rimaso spento ,
 Per voi risorge d'ogni parte intero .
 Ma non meno nel cor vago pensiero .
 Il Re de vostri fiumi nodrir sento ;
 Poi ch'è gl'orecchi suoi grato contento ,
 Porge hora il vostro dir dolce , e seверо ;
 Che già piu volte gl'ha queste parole
 Tratte di mezzo il petto la Corona
 D'Allor , solo si deue al mio gran Doni ;
 Qual con le Muse al fonte d'Helicon ,
 Felice soggiornando, quanto vuole ,
 Sorna de piu pregiati , e alteri doni .

Seruitor vostro

Baldassare Cazzago.

A M^l Baldassare Cazzago, giouane virtuosissimo.

Io per me non desio tanto, ne spero,
 Che la mia gloria è come nebbia al vento ;
 Ma ben puo vn vostro sol leggiadro accento,
 Et bear & ornar questo hemispero .
 Per voi ritorna à l'antico sentero
 Il secol nostro al ben oprar si lento ;
 Et pensando al valor vostro pauento',
 Ch'ogni lode & honor : v'è vn'ombra al vero .

Il merito vostro, onde v'honora & cole
 Phebo che'l Verde suo Lauro vi dona ;
 Vi da di gir altier, mille cagioni ;
 Mal nome mio, che poco lungi suona,
 Giacendo a terra pur si come suole,
 Mai non sia ch'altro grido al mondo doni .

Per seruirvi paratissimo sempre,

Il Doni.

Al signor Doni, da fratello Carissimo.

Oltre al debito, che io tengo con tutte le persone del mondo
 di seruirle ; si per le virru, come per l'ottime qualità
 loro ; in particolare, debbe saper il S. Doni, quanto io
 gli sia obligata, per la non mai da poner in oblio ; cors
 testà ver me usata, per hauer riceuuta la piu che hu
 mana lettera sua, la qual senza alcun merito mio ; a gli
 mesi passati mi scrueste ; della cui amorevolezza, quan
 tunque per alhora io rispondeste, & per mezzo dell'honos
 rato M. Vincenzo Perini dimiaque ; non solo con quel
 la, ma con mille : mi terrò sodisfatta ; fin a tanto che
 con gl'effetti non venghi a dimostrarigli, quanto gli debbo.
 In tanto la buona volontà resti per opra, & con il pres
 garla, che mi tenghi viua nella memoria sua, & resto
 al suo seruitio, che nestro S. Iddio la conserui.
 Da Bagno a gli XII d'Aprile. M. D. XLVIII.

Come sorella

Silvia Somma Contessa.

Alla Illustrè Signora Contessa di Bagno, la Signora Siluia di Somma sempre offeruandissima.

Infinite obligo debbo io, Signora Illustrissima all'humanità vostra, la quale non pure ha consentito che io mi chiami suo, & ragioni di lei, la qual cosa grandissima uentura mi tengo; ma cumulando gratia a beneficio, s'ha degnato scriuermi sì cara & gratiosa lettera. Et ben posso io fortunato per ciò chiamarmi: che se i doni delle cose di qua giù hanno potere di render gl'huomini felici, & riguardeuoli, che debbo io reputarmi per lo dono riceuuto dal bellissimo animo suo, da lei tanto amoreuolmente fattomi, quanto sopra ogni mio merito da sì alto luogo è uenuto: Assai m'era & pur troppo pareua al desiderio mio uedermi arriuato a poter fauellare del valor suo; & con questo solo m'harei stimato auanzare tutti gli altri, che togliessero mai a celebrare honorati subietti: perche hauendone io incontrato vno, & quello sopra l'opinione d'ogn'vno dignissimo & virtuoso, non so io ne sperare ne desiderare piu altra, se non stile & eloquenza all'obietto eguali. Le quali cose anchora che io non spero conseguir giamai, non sarà egli però, che molti huomini piu valorosi che io non sono; non mi portino honorata inuidia: & tutto riconoscerò io dalla altissima mercè della vostra cortesia. Alla quale volendo io cominciare a pagare parte di quel che io le debbo, mandole a leggere il presente volume di lectioni sopra Dante; le quali so che le piaceranno & sarà caro vederle. Non mi estenderò a lodarle, per non far torto al suo perfetto giuditio; & per non scemare con debili lode il possente merito de gli Autori. Intanto secondo che mi si presenterà l'occasione

continuerò nel mio debito; & sforzerò mostrarmi in alcuna parte degno de suoi fauori. Et bacio le mani di quella. Alli XXVI di Giugno. M. D. XLVII. Di Fiorenza.

Di V. S. Illustriss.

Seruitore

Il Doni.

A M^{re} Antonfrancesco Doni Fiorentino.

Doni, quelle virtù, quel sacro ingegno,
Che in voi natura pose, & il Ciel diede,
Mostrano a i dotti esser vostro'opra herede,
D'Immortal gloria, & voi d'ogni honor degno.

Di Phebo giunto al glorioso segno
Sete cantando, & col veloce piede
Corso alla Fama, & posto in alta sede
Nel bel Theatro del suo eterno Regno.

O felici quei lumi, & quelle chiome,
Ch'al cor fur dolce iaccio, & fiamma ardente
A i vostri occhi, che lor bellezze amaro;

Poi che scriuendo fate il suo bel nome
Volando in bocca alla futura gente
Mille, & mill'anni al mondo illustre & chiaro.

Il vostro sempre

Comendator Gio:io.

Al Signor Comendator Giouio, nobilissimo Signor mio,

Giouio, a lodarui, & ringratiarui io vegno

Del valor, che nell'animo vi siede,

Et dell'honor, ch'ogni mio merito eccede;

Send'io di gloria, & d'ogni lode indegno.

Ben sete voi del Santo Aonio Regno

Molto gradito, e'l mondo che ciò vede,

Oltra l'amarui, el riuerirui: crede,

Che de doni del Ciel siate gran pegno.

Voi ben mostrate hauer le voglie dome,

Che'l mortal nostro opprimon si souente;

Benche siate d'Amor soggetto caro;

Io stanco sotto a così graui some;

Poi che'l mio cieco arbitrio lo consente;

A languire & amar piu sempre imparo.

Scrutor delle vostre virtù

Il Doni.

Al Reuerendissimo Monsignor Giouio, Padrone & Signor mio offeruandissimo.

Reuerendissimo Signore, Le Medaglie & altre cose antiche sempre sono state in pregio, & riputate da moderni: per memoria del valor di quegli'huomini; onde così, & altroue meritamente sono hauute care. Io conoscendo questo, ho pensato alle volte, come potessi piacere alle persone virtuose & nobili in qualche modo. Et perche io ho veduto la diuersità, che vsano gl'antichi facendo ne alcune d'Oro, altre d'Argento, & infinite di bronzo & trouasene delle false; m'è venuto desiderio di gettar

ne parecchie in fogli di carta circa l'antichità della mia patria, (con alcune moderne in compagnia) la qual si come hebbe d'ogni tempo huomini valorosi & grandi per arme et per lettere, & in ogni altra professione: così n'ha tuttauia di rari & di eccellenti. Anchora che gli ingegni nostri s'habbino sforzato di continuo venire in supremo grado: & però quegli che vitiosi sono stati, hanno auanzato tutti gli altri. Talche io hauendone fatto quattro libri, m'ho ingegnato di tener conto di tutte le cose piu notabili, & piu degne di memoria; non defraudando la virtù del suo debito honore, ne il vitio del meritato biasmo. Trouerete molti altri begli & curiosi particolari di nobiltà, di studi, & d'artefici; molte origini di famiglie nuoue, molte memorie di quelle, che sono spente, & altre cose, che non sono per ogni Cronica, & di tutto, so che n'haurate diletto, massimamente quando leggerete le imprese, e i motti appropriati à ciascuno. Hora ve ne mando il saggio con questa lettera accioche ne veggiate parte, & sappiate che io non spendo tutto il mio tempo in vano; & che quando, e pare che piu dorma, allhora studio di fare honore a virtuosi, & dar castigo a gaglioffi; & con somma riuerenza bacioui l'honorata & virtuosissima mano.

Schiao delle vostre virtù

Il Doni.

Al Magnifico M.^a Antonfrancesco Doni mio molto honorando.

Hebbi la vostra lettera con la mostra del libro delle Me

daglie, lequali mi son piaciute sommamente; & non posso finire d'ammirare & lodare l'ingegno vostro, inuente ogni dì di qualche bella impresa. Vi esorto à proseguirla, certificandoui che da cose simili non potrete se non cauar honore grande & vtile, & volesse Dio che di questa maniera si potessero intagliare tutte le Imagini ch'io tengo al Museo, o almanco quella de gl'huomini famosi in guerra; a i quali ho cominciato far gli Elogij & anderanno presto à stampa. Ne io desiderarei altro se non che si potessero imprimere le loro Imagini vn poco piu grandette delle Medaglie antiche, & aiutarle poi con qualche colori per maggior dignità. Il che quando succedesse, non crederei che da gl'antichi in qua fosse vscito il piu vago libretto. Et se di qua posso cosa alcuna, valetoui di me con ogni scurtà. State sano. Di Roma Alli XIII. di Settembre M. D. XLVIII.

Tutto vostro

Il Vescouo Gioiio,

Al nobilissimo Signor mio M^o Antonfrancesco Doni, sempre honorando.

Famoso Doni, i miei versi appresento,
Humile à voi, con semplici parole;
Che sete honor di questa etade, & sole
De la patria & di noi; chiaro ornamento.

Leite, che già di molti ha il nome spento,
Non pensi al vostro far, si come suole;
Ne di lui quel che fa de le viole
La ne la Primavera horrido vento.

Bastera

Basterà il vostro stile, e' bel volume
A dar fama di voi dopo mill'anni:
È dopo morte in vita anchor tenerui.
Io, che fama non ho, ne chi conferui
Il nome mio dal tempo & da suoi inganni,
In preda me n'andrò del nero fiume.

Seruitore obligatissimo & Cugino,

Giuliano Torricelli.

Al virtuoso giouane M^o Giuliano Torricelli.

Quando lodar da voi tanto mi sento
Di lode, che son certo vniche & sole;
Sol di non meritar tanto mi dole;
Et ciò mi leua allhora ogni contento.
Al honor, che mi fate, io non consento:
Che gl'homer miei non reggon tanta mole,
Dunque il dir vostro in altro mi consòle,
Che in questo piu' accresce il mio tormento.
La fama mia, ch'ancor non hebbe piume,
Non spiega per lo Ciel di gloria i vanni;
Bench'io la strada di virtute offerui.
Però di me non è loco à dolerui,
Che saldar non potendo i propri danni
Ne l'ombre vostre mal potrei far lume.

Al seruitio vostro.

Il Doni

d

Al Virtuossissimo Signor Doni

Io non sono da incolpare per non hauergli risposto piu tosto perche non ho hauuto la lettera sua sino alli noue del presente, & molto mi sono marauigliato che M. Philippo Baldo non me l'habbia fatta hauere piu presto, hora sia come si voglia, che molto m'è piaciuta, & mi tengo tra i piu obligati alla virtù, che di prima, & alla cortesia di V. S. gli rendo mille gratie d'hauermi hora scritto con quella benignità che ella ha fatto, ne mai sarà cosa del mondo che mi possa piu mouere della buona, & vera amicitia: perche la vera amicitia si troua tra veri virtuosi, non che io sia di quelli che si persuadono esser della prima, & quinta bussola come dice il Giouio; che mi basta assai seguir l'orme di non esser vicioso in parte alcuna. Così dunque dapoi che la virtù è quella, che ne congiunge amicheuolmente, cercaremoci di cibare col suo proprio nutrimento cordiale, & s'io fossi persona inuidiosa, mi roderei da me stesso dentro; per non potermi cibare di quei soauissimi cibi che fa V. S. in quella felicissima Città, che veramente Città si puo chiamare, mercè d'un Principe tanto giusto, che ama le virtù, & gli uirtuosi: & sappiate S. Doni mio Carissimo, che'l S.^o Pierfrancesco, & il Somariua insieme con il Baldo; sono predicatori di quella honorata Academia, che basterebbe ad honorare tre mondi, non che una Città. Onde io me ne sono così inuaghito, che di giorno in giorno mi faccio seruidore a tutti; a questi passati, tra gl'altri, mandai vn Sonetto al S. Duca Cosimo, ne posso sapere che l'habbia hauuto, hora io ne mando vn'altro. V. S. si voglia degnare di offerirlo, o per dir meglio porgerlo a sua Eccellenza, si

come cosa non tanto degna, come è il suo valore, si degli accettarlo; & mi voglia offerire per seruitore trà gli altri al Signor Cagnino, che me l'hanno dipinto tanto gentile & humano; in conclusione, se di qua posso cosa alcuna, faccia di me, come di se stesso, ch'io gli bacio le mani humanissimamente. Di Milano alli II di Maggio M. D. XLVII.

Di V. S. Cordialissimo Amico, & come Fratello;

L'Albicante.

Al Signor Albicante.

Le vostre lettere, gentilissimo Amico, m'han ritrouato in Roma, doue hauendo io à fermarmi per parecchigiorni, m'incresce non potere far quello ufficio, che merita la virtù vostra, & l'affettione che mi hauete. Ho letto volentieri il Sonetto che hauete fatto per sua Eccellenza & lo reputo bello, come tutte l'altre vostre cose sono: & sono anco d'opinione, che così debba parere a gli altri, che s'intendono di così fatte cose. Quando io sarò tornato, non moncherò di far per voi quel che mi ricercate: & quando l'effetto non vi riuscisse conforme alla speranza, daretene la colpa alla sorte, & non al merito vostro, ne alla intercession mia. In tanto ricordateui d'amararmi, & di farmi grato allo Illustre Signor Pierfrancesco Visconte; la gentilezza del quale mi fece schiauo in Fiorenza. State sano. Alli XXI. di Maggio M. D. XLVII. di Roma.

Seruiter vostro,

Il Doni.

Al suo Carissimo Amico, M^a Antonfrancesco Doni.

Poteui ritrouar piu degno altroue

DON I mio Caro, & al tuo ingegno eguale

Vn'altra stanza, Vn'altro loco tale,

D'ordirui le tue Rime altere, & nuoue?

A canto à quella le mirabil proue

Scorger puoi di natura in Dea mortale,

Che'l loco puo abbellire, & te Immortale

Render senz'altro ben tu cerchi, o truoue.

Alza gliocchi, & vedraigli tutto il bello,

Che mi piacque del mondo allhor ch'altero

Andai d'i giorni miei piu verdi, & gai:

Et rimirato, & conosciuto quello,

Spira da parte mia dentro al pensero;

Quanto Tiberio anchor l'ama, & nol sai.

Il vostro Tiberio Pandola.

Al Gentile M^a Tiberio Pandola.

Dal dolce auenturoso nido, doue

Spiega la tua Phenice in aria l'ale,

Si vago odore i miei spiriti assale,

Che simil da Sabei forse non muoue.

Questo tanto conforto in cor mi pioue,

Che d'altro piu non mi rimembra o cale;

Et già la sua mercè, son giunto à tale,

Ch'Ambrosia & Nettar non inuidio à Gioue;

Perch'io ne lodo il singolar Augello;

Et te felice chiamo essendo intero

Di lui, ch'eterno ti puo far, se mai,

Et s'auerrà che in me fuoco nouello

Entri per lui; ch'io non bramo ne spero:

O me piu lieto, & piu felice assai.

Il vostro Doni.

A M^a Antonfrancesco Doni Fiorentino.

Vi scriuerai piu à lungo, come io son vostro, caso che io non temessi, che fosse poi detto, che anchor io vccello al pascermi di fumo di lucerna: & che quattro righe con le Maiuscole si spendino a mio conto; però sarò breue. Quanto al desiderio mio, & non star io solo fra tutta la Casa nostra con le mani à cintola, che da tutti haurete lettere, con vn GRATIAS tibi ago imperlato, inostrato, & dorato. Et voi harete ragione di dirmi, che io mi facesti del Satrapo, & che ho torto à starmi in su l'aspettatiue con voi, che erauate mio Compagno qui in Como. Vi scriuo adunque questa mia, sforzato dalla cortesia, & per leuarmi da dosso quel cartello, che con ragione mi potreste mandare. Vn'altra volta vi scriuerò piu à lungo vn'Epistolo latino, o per lettera, come volete voi, caso che la Luna non fosse però vota. Et vi manderò vn Sonetto, che dirà così.

Voi ve n'andate al Ciel battendo l'ali,

Spirto Diuin col vostro retto ingegno,

Mentre della Virtù mostrate il segno.

Et la diritta Via à noi mortali.

Et altre cose, che ci vanno, dipingendo vn bel libro

Littera Pittagore in volgare : acciò che sia detto , che io sono vn gran ladro , & che ho letto de i libri , & se M. Cinthio non mi desse vna tiratella nell'orecchio ; & il Sulpitio si contentasse , che io mi potessi seruire di quattro sillabe o longhe , o breui à mio modo , mi vi lascierei scorrere in vno Epigramma , per farui vedere , che io son Poeta viriusque , & galante huomo ; à pigliarsene il testimonio da me stesso ; io non ho già la Poesia per heredità , come voi , che sete Figliuolo d'vn Nipote de Saluino Doni , che fu compagno di Guilton Sallustii Messer Cino , & Dante , Franceschin nostro , et tutta quella schiera ; ma l'ho a caso , & quando mi truouo scioperato , & quando sono innamorato , guai à me , che mi fuggono i versi lontano piu di mille miglia , & sono al contrario di quegli che dicono per lettera , che l'innamorata aguzza il ceruello , ma doue son io scorsio ? perdonatemi di gratia , se io sono vsito fuori dall'istituto mio , a dirlo in grammatica , ch'io tornerò sulla strada . Vollea dire che voi siate dotto in libris , vn gran Dottore , vn gran Sauiò , vn gran Poeta , vn'Oracolo , vna Sphinge , & vn Propheta . Onde me ne vengo à voi per certi dubbi , che mi saccomanano il ceruello . Ho grandissima voglia di sapere , perche in questa nostra patria , ci sono Poeti in chiocca , & vi nascono tanti Lauri , che gl'è il diauolo , che fin'al Lario ne giubila ; se i Poeti si fanno Poeti : doue sono i Lauri ? o se i Lauri nascono , doue sono i Poeti ? o se i Lauri hanno quella virtù di far eglino i Poeti , o se i Poeti hanno dato ad intendere al Lauro , che egli habbia quella virtù ? se puo star Poeta senza Lauro , & Lauro senza Poeta ? & chi fu primo , l'Alloro , o i Poeti ? & chi

fu il primo che celebrasse il Lauro . Non parlo della riuertenza di Ser Apollo . Ho anco voglia di sapere , se quello stromento , che sonaua Orpheo . era vna Viola , Cestra , Liuto Lira , o Cholis ? & se le corde erano di nerui , o di ferro ? & perche Mercurio , che la ritrouò non era rosi buon sonatore come Apollo , Amphione , & Orpheo ? & se Orpheo fu pure amazato dalle donne , o uero con vn folgore dal Padre Gioue ; perche molti dicono che morì d'vn folgore ; & che fu menzogna che Orpheo cadesse dell'Inferno Euridice . Vorrei poi che voi mi faceste vna Oratione in genere deliberatiuo , che andasse à gl'Elettori dell'Impero , per esser io della Casa di Troiano , che mi rendessero la dote hereditaria , & vi manderò la minuta della geneologia , per linea retta , & verissima , accioche la possiate mettere in verso , & poi in canto figurato . Et io saltando in quella grandezza , vi farò maestro di Cappella , Aut à serinio , caso che la cosa riesca . Hora voi siate à Vinegia fra le stampe , & i Traduttori vi piouono , i quali hanno dato di naso infino à Fenestella , però auisatemi se gl'è fuori il Catoliconne , il Calepino Vulgariter impresso , & la Poliantea , perche n'ho dibisogno , per certe annotationi che io fo sopra il Quintiano . Del resto valeteui di me , che son vostro ; & nella breuità mia (quantunque e sien dui fogli) date la colpa all'essere in capriccio , & voi per risponder tosto , & breue non mi scriuete altro che la geneologia della vostra Casa per questa volta , à quest'altro poi supplirete al resto . All'ultimo d'Agosto

M. D. XLIIII. da Como

Tutto vostro

Benedetto Volpe .

A M. Benedetto Volpe, molto honorando.

Benedetto state voi, da che toccate i tasti della mia genealogia, si bene io ho hauuto tanta allegrezza, quando mi s'è presentato inanzi a gl'occhi Saluino Doni, mio parente immortalato di vostra mano, ch'io sono stato per far subito l'Oratione in genere deliberatiuo: accioche gl'Elettori vi diano l'Imperadorato; ma io mi son poi risoluto, che a vn medesimo tempo vadi a processione la nascita de Poeti, la morte del Lauro, & si spiani l'Oratione della famiglia de Volpi, & si rizzi l'Albero dell'antichità mia. Questi sono adunque i patii, che voi mettiate in Cronica i miei vecchi; & io registri nelle mie Bibbie le vostre nobiltà: & tutte insieme girino in man di questo, & in bocca di quell'altro. Mandatemi la minuta de vostri trapassati; & perche si chiamono de Volpi; & io in questa vi farò vna canzone, per Calendario di tutti i miei maggiori, che cominciarono già fino in diebus illis; a far frutto, non pur fiori & frondi. L'intarlate guerre che furon già fra i Fiorentini, & i Fiesolani: ne mandarono a capo rotto noi altri; così vogliono molti schicche ra carte, che non s'accordano mai a dire il vero; benché Dante vuole che fosse Totila. Sia come si voglia. Quel l'huomo che portò di Roma l'arme a Fiorentini, cio è lo scudo rosso, hebbe nome Dono, & fu fatto della Colonia d'Arno. Questo scudo vnirono con quel della Città mettendau dentro (in cambio di quel S. P. Q. R.) il Giglio bianco. Costui prese moglie, & hebbe figliuoli; & durò il seme di costoro infino al tempo di M. Farinata de gli Vberti: perche essendo fatto consiglio publico in Thoscana, che Firenze si douesse sfasciar di muri, & ris

surre a borghi, accio che i Guelfi non hauessero doue ricourarsi; disse queste parole vn Francesco Doni della parte Ghibellina a M. Farinata, Io vi ricordo, che la casa mia portò lo Stendardo Romano a questa patria, & ho sempre seguito l'animo generoso de miei antichi in non comportare, che per odio particolare si facci danno vniuersale. Però io intendo di lasciar piu tosto la Città intera a Guelfi, & habitarla io disfatta con i Ghibellini; & toltosi di Fiorenza se n'andò fuori. Allequali parole massosi M. Farinata vberti huomo di seguito & d'autorità; prese la pugna, ne volle comportare tal ruina. Parui che questo Doni facesse vn dono alla patria? Questo si troua scritto nel libro di M. Neri di Guido Bonciani, doue fa memoria anchora del parentado fatto fra Lottiera & Bartolo, ambidue de Bonciani: i quali essendo parenti stretti: perche non mancasse la casata, & vnirono in matrimonio, senza dispensa. Fu nobilissima famiglia questa de Bonciani; molto amica a la nostra; & discese da vn Guido Francese, barone di Carlo Magno. Hora per la partita di Francesco così in rotta, i Ghibellini si sdegnarono; & i Guelfi n'ebbero contento, & lo tennero per amico, hauendo fatto vfficio tale. Prese poi moglie vna gentildonna Fiesolana, & n'ebbe molti figliuoli, i quali si sparsero per diuersi parti. Del seme de i quali n'ha Pistoia; n'è in Vngharia, & nel Reame di Napoli. tutti questi son discesi dal vero Dono; & due Papi sono usciti di questo ceppo, Dono Pontefice primo, & Dono II. Si come scriue il Platina. Euui vn'altra parte de Doni, che son nati d'vn Fattore, ilquale faceua le faccende loro, come ne sono molti nella Città di Firenze; i quali vsurpono spesso la robba & i nomi delle case nos

bili, doue hanno fatto la fattoria molto tempo; cosa molto infame & vituperosa. Hauuano gl'antichi Doni per arme vno scudo AZURRO con vna sbarra rossa, per segno che gl'antichi loro hauuano portato a donare l'Insegna de Romani a Fiorentini: & vn Leone di color d'Oro fu aggiuntoui dal publico in memoria, & quando si congiunsero in parentado con i Fiesolani, accrebbero vna Luna d'Argento in mano al Leone, & per la difesa che fece Francesco fu posto uno stocco in quella sbarra rossa. Hora altro non era l'arme antica de Doni, & di Saluino, ch'auete nominato, che questa. Rispose Dante a un suo Sonetto stampato hoggi fra le Rime Antiche de diuersi Autori. Così per dar fine a questo principio, i Doni son discesi da Dono Romano, & da Fiesolani per madre. Ma perche io voglio vedere la minuta di questi Doni qui in Fiorenza, & doue e son discesi, questa parte vi seruirà per hora, & alla giornata vi darò il restante, & vi saprò dire quali sono i Doni nobili discesi dalla vera casa, & quali sono i plebei venuti per via di fattorie. In questo mezzo godete & ricordateui del Doni, che vi dona l'amor suo. Alli III. di Genaro M. D. XLIX. di Fiorenza.

Il Doni vostro amicissimo.

Al Doni Come Fratello.

Voi che sdegnate ogni fedel seruire,
Se del comun honor punto vi cale;
Se lode hauer volete a i meriti eguale;
Mutate i vostri orgogli, & le vostre ire:

Che se per ben amar pene & martire e
Hauran gl'Amanti: sic condotto a tale
Il nome vostro che per minor male
Vorreste il biasino con morte finire.

DONI, de la tua donna il cuor costante
Mentre serbo vestigio di pietade,
Foste, come conuien, cortese, e humile;
Pocia, che'l petto armato di diamante
Scorto hai, e i suoi pensier di crudeltade,
Chi ti condanna, s'hai r'angiato stile?

Il vostro Ottauio Landi.

Al Signor Ottauio Landi.

L'empie & belle, ch'altrui veder languire;
Accrescendo a la speme, e al desio l'ale;
Han sempre caro; e'l terren nostro frate;
Fanno auanzar quel ch'huom possa patire;
M'han pur contra mia voglia astretto a dire
Quanto il lor mal'oprar in alto sale;
Et fusse pur, che com'io son mortale,
Così il lor biasmo meco habbia a finire.

LANDI, non perch'io sia misero Amante;
Che molti piu di me n'ha questa Etade,
Mi sdegno sì, ch'io l'habbia tutte a vile;
Ma'l veder mille miei fermar le piante,
Doue imprimon vestigia queste ingrate,
Fan ch'io non sono a me stesso simile.

Seruitor il Doni.

Allo Illustrissimo & Reuerendissimo Signor
Don Giouani Vrtado Di Mendoza del
Consiglio di sua Maestà ; & Imbasciador
dignissimo alla Illustrissima & Eccellentissi-
ma Signoria di Vinegia .

Dall' Eccellente & honorato Giouabattista Leo
nello ; hebbi per parte di V. S. il dono che
quella degnò mandarmi : il qual dono si come
è testimonio della sua real cortesia , così è se-
gno che la benignità sua mi ha posto fra suoi
seruitori , & in tal modo m'honori . Ma co-
me potrò io tanto ringratiarla perciò che ba-
ste ? s'io guardo all'affettione di V. S. con-
uerrebbe farlo infinitamente , s'io pongo cura
al mio merito , che è nulla , mi sarebbe neces-
sario non pensare ad altro . S'io misuro le
mie forze , non veggo modo a poterlo fare ,
se non assai debilmente . Et quando bene io
cercaffi di auanzar me medesimo in questo
vfficio , e non aggiugnerebbe però a vna par-
te del suo valore ; ne basterebbe per mostrare
pur vn poco del mio desiderio V. S. pigli

dunque quel che io non so , ne posso dire : &
col giuditio suo mirabile consideri , che a vo-
ler mostrarmele grato come si conuiene , altro
non si desidera in me se non cambiare il desio
con il potere . Che se ciò si potesse ageuol-
mente fare V. S. da me riceuerebbe gratie
eguali alla sua grandezza : & io appresso
quella farei in concetto d'huomo che pur va-
lesse . Ne piu le dico per hora ; nostro Si-
gnore Iddio felicemente conserui la sua molto
Illustrissima persona . Di Vinegia
alli VII. di Maggio M. D. L.

Di V. S. Illustriss.

Seruitore :

Il Doni.

Termine d'vn ramo della Zucca del
Doni, & FINE.

REGISTRO

A B C D E.

A B C D E.

Y a b c d.

Tutti sono quaderni , eccetto A Y ch'è duerno.

Gl'errori fatti nello stampare , si rimettono nel
giuditio dell'autore ; & gl'errori dell'opera ,
nelle persone non meno discrete , che piene di
giuditio .

In Vinegia , per Francesco Marcolini .

M. D. L. I.

